

# RESOCONTO STENOGRAFICO

531.

## SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 LUGLIO 1982

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE OSCAR LUIGI SCÀLFARO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE LORIS FORTUNA

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	49509	<i>Stato per le partecipazioni statali</i> .	49510, 49524, 49527
<b>Disegni di legge:</b>		MACCIOTTA GIORGIO (PCI) . . . . .	49514, 49520
(Approvazioni in Commissioni) . . . . .	49545	MENNITTI DOMENICO (MSI-DN) . . . . .	49510, 49527
(Trasmissione dal Senato) . . . . .	49509	MILANI ELISEO (PDUP) . . . . .	49527
<b>Disegno di legge</b> (Discussione e approvazione):		SACCONI MAURIZIO (PSI) . . . . .	49521
S. 1900 — Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 256, recante provvedimenti urgenti in favore delle aziende del settore alluminio del gruppo EFIM-MCS (approvato dal Senato) (3472).		SARRI TRABUJO MILENA (PCI) . . . . .	49527
PRESIDENTE . . . . .	49509, 49510, 49512, 49514, 49521, 49523, 49524, 49525, 49527	SINESIO GIUSEPPE (DC), <i>Relatore</i> . . . . .	49510, 49523
COSTAMAGNA GIUSEPPE (DC) . . . . .	49512	<b>Proposte di legge:</b>	
GIACOMETTI DELIO, <i>Sottosegretario di</i>		(Annunzio) . . . . .	49509
		(Approvazioni in Commissioni) . . . . .	49545
		<b>Proposta di legge</b> (Seguito della discussione):	
		Nuovo ordinamento della scuola se-	

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

PAG.	PAG.
condaria superiore; testo unificato delle proposte di legge: Almirante ed altri (120); Occhetto ed altri (1053); Mammi ed altri (1117); Fian-drotti ed altri (1149); Tesini Gian-carlo ed altri (1177).	<b>Risoluzione (Annunzio) . . . . . 49568</b>
<b>PRESIDENTE . . . 49532, 49540, 49555, 49562</b>	<b>Sanzioni irrogate dall'Ufficio di Presi-</b>
<b>BODRATO GUIDO, <i>Ministro della pubblica</i></b>	<b>denza ai deputati Adele Faccio,</b>
<b><i>istruzione</i> . . . . . 49562, 49566, 49567</b>	<b>Alessandro Tessari e Giuseppe Cal-</b>
<b>CASATI FRANCESCO (DC), <i>Relatore</i> . . . . 49555</b>	<b>derisi:</b>
<b>ROMITA PIER LUIGI (PSDI) . . . . . 49532</b>	<b>(Comunicazione) . . . . . 49568</b>
<b>SCOZIA MICHELE (DC) . . . . . 49541</b>	<b>Votazione segreta di un disegno di</b>
<b>TESSARI ALESSANDRO (PR) . . . . . 49546</b>	<b>legge . . . . . 49528</b>
<b>Interrogazioni e interpellanze:</b>	<b>Ordine del giorno della seduta di do-</b>
<b>(Annunzio) . . . . . 49568</b>	<b>mani . . . . . 49568</b>
<b>Regione Abruzzo:</b>	<b>Trasformazione di un documento del</b>
<b>(Trasmissione di documenti) . . . . . 49568</b>	<b>sindacato ispettivo . . . . . 49570</b>

**La seduta comincia alle 10,30.**

VIRGINIANGELO MARABINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana del 6 luglio 1982.

(È approvato).

**Missioni**

PRESIDENTE. Comunico che a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Bernardi Guido, Bocchi, Curcio, De Simone, Potì e Zarro sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio di proposte di legge.**

PRESIDENTE. In data 7 luglio 1982 sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PERRONE ed altri: «Legge-quadro sulla formazione, aggiornamento, specializzazione e riqualificazione degli operatori e tecnici sanitari non medici» (3540);

AMALFITANO ed altri: «Istituzione della facoltà di scienze del mare e di nuovi corsi di laurea presso l'università degli studi di Bari con decentramento a Taranto» (3541);

ZANFAGNA ed altri: «Istituzione della "Biennale Napoli-Mezzogiorno"» (3542).

Saranno stampate e distribuite.

**Trasmissione dal Senato.**

PRESIDENTE. In data 7 luglio 1982 il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quel Consesso:

S. 1580 — «Semplificazione e snellimento delle procedure in materia di stipendi, pensioni ed altri assegni; riorganizzazione delle direzioni provinciali del tesoro e istituzione della direzione generale dei servizi periferici del tesoro; adeguamento degli organici della Ragioneria generale dello Stato e del personale amministrativo della Corte dei conti» (3539).

Sarà stampato e distribuito.

**Discussione del disegno di legge S. 1900: Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 256, recante provvedimenti urgenti in favore delle aziende del settore alluminio del gruppo EFIM-MCS (approvato dal Senato) (3472).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge S. 1900: Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 256, recante provvedimenti urgenti in favore delle aziende del settore alluminio del gruppo EFIM-MCS, già approvato dal Senato.

Ricordo che la Camera, nella seduta del 16 giugno 1982, ai sensi dell'articolo 96-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

*bis* del regolamento, si è espressa nel senso della sussistenza dei presupposti di cui all'articolo 77 della Costituzione per l'emanazione di questo decreto-legge.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Sinesio.

GIUSEPPE SINESIO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la conversione del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 256, recante provvedimenti urgenti in favore delle aziende del settore alluminio del gruppo EFIM-MCS, costituisce l'attuazione di una delibera del CIPI del 18 febbraio 1982, nella quale veniva determinato in 160 miliardi di lire il fabbisogno finanziario necessario alla prosecuzione, fino al 30 giugno 1982, delle attività delle aziende del settore alluminio del gruppo EFIM-MCS.

In particolare, nella delibera in questione, il CIPI poneva in luce la necessità di adottare un provvedimento straordinario, nell'attesa della approvazione finale del nuovo piano di risanamento e ristrutturazione delle aziende del settore alluminio dell'EFIM — nell'ambito del quale è praticamente concentrata la produzione nazionale — in modo da evitare che nelle more dei necessari approfondimenti si verificassero in ambito aziendale situazioni irreversibili tali da pregiudicare l'adozione di idonee strategie di rilancio e sviluppo.

Nel corso dell'*iter* parlamentare di questo provvedimento, più volte è stato posto in evidenza il carattere strategico che riveste la produzione di alluminio per un paese industriale — in particolare per ciò che concerne la produzione di armi da parte dell'EFIM — e la rilevanza che tale settore ha nell'ambito del gruppo EFIM, con un'occupazione complessiva di circa 11.000 addetti e con importanti insediamenti nel Mezzogiorno, suscettibili peraltro di sviluppo nel settore delle seconde e terze lavorazioni, nonché nel campo della ricerca.

La conversione del decreto-legge n. 256 rappresenta, dunque, un atto essenziale,

al fine di poter superare il difficile momento gestionale che le aziende del settore alluminio stanno fronteggiando, reso peraltro particolarmente drammatico da una situazione del mercato internazionale tuttora critica e dalla condizione di sfavore in cui operano le aziende del nostro paese, rispetto alla concorrenza estera, per i maggiori costi energetici che le stesse debbono sostenere.

A tale provvedimento, inoltre, come già ricordato, in sede d'esame dello stesso nell'ambito della V Commissione (Bilancio) della Camera, si è giunti tenendo anche conto delle indicazioni generali emerse nel corso della discussione, presso la competente Commissione del Senato, del disegno di legge relativo ai conferimenti al fondo di dotazione dell'EFIM per il triennio 1981-1983, dalla quale emerse la necessità di interventi urgenti per il settore dell'alluminio.

Siamo dunque chiamati ad approvare un provvedimento che costituisce un intervento straordinario per fronteggiare una situazione d'emergenza, ma che, nello stesso tempo, si deve ritenere parte integrante del complesso programma che dovrà essere realizzato per una soluzione organica dei problemi del comparto.

Pertanto, sulla base del mandato conferitomi dalla V Commissione (Bilancio) di riferire favorevolmente sul decreto-legge al nostro esame, nel testo approvato dal Senato, e per le considerazioni sopra esposte, invito l'Assemblea ad approvarne la conversione in legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.

DELIO GIACOMETTI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Mennitti. Ne ha facoltà.

DOMENICO MENNITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottose-

gretario, cercherò di esporre rapidamente le ragioni per le quali voteremo contro la conversione in legge di questo decreto. Parto da una prima considerazione generale: questo provvedimento avrebbe dovuto coprire il periodo che va dal mese di febbraio a quello di giugno, proprio perché entro il 30 giugno vi era l'impegno di presentare il piano di settore. Siamo invece arrivati all'8 luglio senza che il piano di settore sia stato presentato e non è detto che la sua presentazione avrebbe potuto avviare il meccanismo operativo per la risoluzione di un problema così importante.

In verità, si tratta ancora una volta di un provvedimento-tampone, rispondente, cioè, alla logica della sopravvivenza e questo è il termine usato dallo stesso relatore quando, in sede di Commissione, aveva inteso spiegare la necessità di approvare il disegno di legge di conversione.

La società finanziaria, la MCS, aveva necessità di essere ricapitalizzata e non lo era stata perché i fondi di dotazione all'EFIM non erano stati erogati. Ritengo, pertanto, che vada fatta una prima valutazione a questo riguardo: il Parlamento non può continuare ad approvare i programmi degli enti di gestione delle partecipazioni statali ai sensi dell'articolo 12 della legge n. 675 trovandosi poi di fronte all'esecuzione che non eroga i fondi di dotazione.

Si tratta di un tipo di comportamento più volte stigmatizzato, ma ritengo che sia giunto a tal punto di esasperazione da non poter essere solo semplicemente sottolineato, perché esso investe una scelta precisa del Governo che rappresenta una forma di favoreggiamento della depressione economica contro la quale il Parlamento ritiene, invece, di doversi battere. Oltre tutto bisogna dire che la mancata erogazione dei fondi di dotazione comporta non solo situazioni di difficoltà che tutti conosciamo — anche perché gli enti di gestione sono costretti a far ricorso al mercato finanziario con relativo accrescimento degli oneri — ma anche una sorta di copertura degli errori di gestione e di

strategia industriale, per cui in una crisi generalizzata non si riesce più ad individuare le responsabilità per la soluzione di problemi che riteniamo di fondamentale importanza per l'economia italiana.

Per quanto riguarda il settore dell'alluminio, va detto in particolare che si tratta di un settore strategico — e lo affermava poc'anzi il relatore — ma anche di un settore dissestato per il quale è necessario un provvedimento definitivo e chiarificatore che, invece, fino a questo momento non è stato adottato.

Dalla riunione del CIPI del febbraio scorso, emerge un quadro di carattere generale nell'ambito del quale è stata nominata una Commissione che avrebbe dovuto redigere il piano di settore, ma a prescindere dal fatto che i termini non sono stati rispettati — ed in verità il sottosegretario Ferrari non fornì giustificazioni valide in Commissione per questo ritardo — vi è da aggiungere che, sino a questo momento, i piani di settore non hanno poi in concreto risolto alcun problema. Mi riferisco a tutti i piani di settore che sono stati elaborati ed approvati, i quali, in verità, si sono dimostrati documenti interessanti di letteratura industriale ma non hanno poi trovato il seguito operativo, cioè la disponibilità finanziaria, per intervenire in attuazione dei piani stessi.

Per quanto riguarda il problema specifico dell'alluminio, riteniamo che non ci si possa porre eternamente di fronte all'esigenza, all'urgenza di far sopravvivere imprese che altrimenti non potrebbero andare avanti. Si tratta di un tipo di logica che può essere congeniale al Governo e alla maggioranza, ma non può essere accettata dalle opposizioni, le quali svolgono un loro ruolo propositivo di un intervento che non sia più affidato alla logica della sopravvivenza. Ecco perché voteremo contro questo provvedimento: non perché non abbiamo sensibilità rispetto ai problemi di un settore così importante, ma proprio perché riteniamo che questo sia il modo peggiore di intervenire, quello, cioè, di erogare sostanzialmente somme destinate a copertura di *deficit* già verificatisi. Continuando di

questo passo accresceremo, semplicemente, tali situazioni agevolando il consolidarsi di gestioni largamente passive. Diceva in sede di Commissione il sottosegretario Ferrari che a questo riguardo andrebbe fatta una scelta definitiva, occorrerebbe decidere cioè, se essere o no presenti nel settore dell'alluminio.

Noi riteniamo che dobbiamo essere presenti ma che vanno rimossi tutti gli ostacoli oggi esistenti e che abbiamo continuato a trascinarci dietro per tutti questi anni, da una parte esponendo buoni proponenti, dall'altra comportandoci in maniera tale da far sì che il deterioramento del settore continuasse ad andare avanti senza nessun intervento.

A questo riguardo ci sono alcuni specifici problemi che vanno affrontati, anche in rapporto alle intese di carattere internazionale che in un settore come quello dell'alluminio è necessario che siano assunte. Ma anche a questo proposito bisogna dire che noi giungiamo a queste intese in una situazione disastrosa; per cui modestissimo è il nostro potere contrattuale, mentre siamo completamente all'oscuro di quale tipo di intesa debba essere raggiunta con la multinazionale presente nel nostro paese, con la quale già esistono dei rapporti di collaborazione.

In ultima analisi debbo aggiungere che, strettamente collegato al problema dell'alluminio, vi è quello dell'energia e anche questo è un tipo di rilievo che ormai facciamo inutilmente da moltissimo tempo. Infatti, quando sulla prima lavorazione incide in maniera così pesante il costo dell'energia non si può pretendere di recuperare nelle lavorazioni successive e di poter essere così competitivi sui mercati; né il problema è risolvibile semplicemente come tutto sommato richiede l'EFIM, realizzando un'operazione contabile. Cioè, l'EFIM suggerisce di scaricare sull'ENEL l'onere derivante dalle agevolazioni tariffarie; ma in questo modo essendo l'ENEL un ente di Stato non facciamo altro che realizzare una partita di giro. Tra l'altro anche queste tariffe agevolate sono tali da porci conti-

nuamente in una situazione di difficoltà rispetto alla concorrenza europea per cui se, nonostante l'agevolazione delle tariffe, l'energia viene pagata mediamente sette volte quanto viene pagata negli altri paesi, è chiaro che questo settore rimarrà permanentemente in crisi.

Quindi la nostra opposizione a questo provvedimento riguarda in particolare l'incapacità del Governo di attuare quelli che sono i suoi stessi proponenti; e nel momento in cui diciamo che non siamo più disposti a consentire che erogazioni episodiche vengano effettuate, mentre non si effettua l'erogazione dei fondi di dotazione che dovrebbero essere destinati a programmi ben definiti, aggiungiamo che, per quanto riguarda l'alluminio, è necessaria, urgente, indilazionabile non soltanto la redazione del piano di settore per il quale i termini di tempo sono già saltati, ma anche e soprattutto la piena attuazione di questo piano.

Per queste ragioni confermo l'opposizione del nostro gruppo al decreto in esame augurandomi che fra qualche mese non ci si ritrovi di fronte ad un provvedimento analogo che stabilisca delle nuove erogazioni nell'attesa che il piano di settore venga presentato (*Applausi a destra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE COSTAMAGNA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero leggere una interrogazione da me presentata il 10 marzo di quest'anno relativamente al gruppo dell'alluminio facente parte dell'EFIM, e in cui gravemente allarmato per la situazione del gruppo MCS, finanziaria dell'EFIM per l'alluminio, interrogo il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro delle partecipazioni statali per sapere come siano stati spesi e investiti i 250 milioni di dollari USA ottenuti dal gruppo MCS attraverso prestiti internazionali; domandando altresì a quanti miliardi di lire ammonta il denaro avuto dal Ministero delle partecipazioni statali per il ripianamento delle perdite

del MCS; domandando inoltre come la dirigenza del MCS e dell'EFIM possano giustificare, vista la pesantezza della loro situazione finanziaria, l'acquisto di terreni per la nuova società Sardal, alla quale avrebbero potuto assegnare i numerosi vastissimi appezzamenti di terreno per uso industriale già acquistati precedentemente e come si potessero giustificare soprattutto le costruzioni di ville al mare nella località di Porto Scuso, date poi gratuitamente al personale dirigente della ex Alsar, come anche l'acquisto immobili di lusso nella zona Roma EUR, concessi in affitto ai dipendenti MCS trasferiti nella capitale da altre sedi, considerando che l'importo dell'affitto viene già rimborsato sullo stipendio a questi dipendenti. Domando ancora come si possa giustificare la costosissima ristrutturazione, con arredamenti extralusso, del palazzo Italia nella zona Roma EUR, dove è stata sistemata la presidenza e la direzione generale dell'Alluminio-Italia; come si possa giustificare la rilevantissima liquidazione al vicedirettore generale dell'Alluminio-Italia, personaggio denunciato ed arrestato per gravissime irregolarità amministrative, essendo ancora in corso il provvedimento giudiziario che lo riguarda; come si possano giustificare gli stipendi pagati due volte, per un intero anno, ai dipendenti delle aziende Alumetal ed Alsar, trasferiti, dopo la fusione delle due società, nell'Alluminio-Italia, con sede in Roma; ed ancora, come si possano giustificare i numerosi viaggi all'estero dei dirigenti dell'MCS e dell'Alluminio-Italia, compiuti con le famiglie, ed i cui costi sono stati fatti pesare sulle sopraddette aziende a partecipazione statale. Domando infine come si possano giustificare le numerose consulenze fittizie concesse pure a membri dei consigli d'amministrazione dell'MCS e delle società dipendenti. Per tutte queste ragioni il sottoscritto ha interrogato il Governo richiedendo una completa indagine sull'MCS e sulle associate, ritenendo che quelle dell'MCS e dell'Alluminio-Italia stiano diventando un preciso esempio del malessere e del disordine con grave

danno di denaro pubblico, cui può giungere uno sfrenato ed incontrollato statalismo economico.

Non ho avuto risposta (*Interruzione del deputato Milani*).

Se sei toccato, caro Milani, io non ci posso far niente.

Mi dicono, cari colleghi, che l'EFIM, sotto la gestione di un presidente socialdemocratico, il professor Fiaccavento, faccia acqua da tutte le parti, non valendo a niente, o quasi, l'opera generosa di taluni democratico-cristiani del genere del professor Ercini, il famoso economista, introdotto nell'EFIM qualche anno fa dal Presidente dal Consiglio Forlani.

Mi dicono che il gruppo dell'Alluminio, di cui alla mia interrogazione, è per nove decimi una vigna in mano ad esponenti socialisti e socialdemocratici. Ma la loro appartenenza di partito non mi interessa. Non dovrebbe riguardarci, cari colleghi, considerando che tutto ciò è possibile in un sistema che noi della DC abbiamo creato negli anni '50 e che lungo la strada sta trasformandosi in sinonimo di disordine, malessere, corruzione, favoritismi (*Interruzione del deputato Vizzini*).

Chi è toccato da ciò risponda dopo!

Cari colleghi, io non discuto sul fatto che a fianco dell'iniziativa privata debba esserci l'intervento pubblico, limitato ad alcuni settori, là dove l'iniziativa privata non vuole operare, là dove è necessario che qualcuno produca nell'interesse pubblico.

Ma un conto è questa nostra dottrina, che si richiama all'antico e nuovo concetto di bene comune, ed un altro, molto diverso, è dar luogo ad un sistema di partecipazioni corrotto e corruttore.

Io non sono un economista, e non ho dimestichezza con le grandi cifre. Ma, credetemi, quando mi sono stati segnalati gli sperperi del gruppo dell'Alluminio sono arrossito, me ne sono vergognato come se fossero anche opera mia, non importandomi che gli autori degli sperperi fossero socialisti o socialdemocratici, ritenendo che, come democristiano, ho anch'io la mia responsabilità per aver consentito la creazione di un sistema di

economia pubblica che sta diventando la più grave iattura dello Stato democratico, e pensando che col tempo non basteranno più neppure gli importi totali delle tasse e delle imposte per pagarne il danno. Lo sappiano il Presidente del Consiglio e il ministro delle finanze!

Cari colleghi, non ho prevenzione verso alcun ministro e alcun partito; mi auguro che ognuno faccia il suo dovere, rimettendo ordine in sistema di partecipazioni statali che, come il pozzo di San Patrizio, va ingoiando ogni e qualsiasi dotazione di denaro pubblico. Perciò faccio appello a voi tutti, e soprattutto ai capi del partito della DC, perché vi dimostrate all'altezza della situazione, in un momento come questo nel quale si torna a parlare a proposito e a sproposito di partecipazioni statali, a proposito e a sproposito di sacrifici da far sostenere ai cittadini italiani.

Penso che sull'argomento dobbiamo essere fermi, protagonisti di una politica di fermezza, come si dice che lo siamo stati all'epoca del delitto Moro. Poiché qui, di fronte ad una catastrofe economica delle partecipazioni statali, la politica della fermezza, Presidente Spadolini, sarebbe veramente utile, proprio per respingere ogni abuso a danno del denaro pubblico e ogni gestione antieconomica.

In quanto al terzo gruppo statale, l'EFIM, già con la mia interrogazione vi ho fatto sapere del mio allarme. Penso che, se l'EFIM corrisponde all'Alluminio-Italia, la situazione sia gravissima ed occorra porvi rimedio urgente; magari chiedendo al presidente Spadolini di nominarvi un commissario straordinario da scegliere tra persone di sicura capacità, ma anche di grande probità, del genere del professor Baffi, già governatore della Banca d'Italia.

Concludo augurandomi che i capi dei partiti, ma soprattutto il Governo del senatore Spadolini, sappiano operare in materia di partecipazioni statali con rigidità, dimostrando anche a chi non vuole riconoscerlo che il regime democratico ed i partiti democratici non hanno niente da nascondere. In materia di partecipazioni statali siamo stati, siamo e dobbiamo re-

stare una «casa di vetro»! Almeno me lo auguro. Invito il Governo a ritirare il provvedimento; altrimenti voterò contro la conversione in legge del decreto-legge n. 256, recante provvedimenti urgenti in favore delle aziende del settore alluminio del gruppo EFIM-MCS, e la cui reiezione farebbe risparmiare 160 miliardi e farebbe risparmiare anche sull'apposito capitolo del bilancio delle partecipazioni statali che dovrebbe essere istituito.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Macciotta. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA. Il gruppo comunista, signor Presidente, voterà contro la conversione di questo decreto-legge, per tre ordini di ragioni. La prima è che tratta di un intervento in un settore importante, quello della metallurgia dei non ferrosi, del tutto s coordinato da una politica generale di settore; la seconda è che questo decreto-legge non è nemmeno idoneo a risolvere i problemi del segmento della metallurgia dei non ferrosi: sul quale interviene (quello dell'alluminio); la terza è che con questo decreto si stravolge profondamente il quadro istituzionale di governo del sistema delle partecipazioni statali.

Non siamo tra coloro che puntano alla privatizzazione del settore della metallurgia dei non ferrosi, perché non ci sfugge che la metallurgia dei non ferrosi collocata nelle aziende private sarebbe del tutto inadeguata, per dimensioni e tecnologie, a reggere il confronto con le grandi multinazionali, che sono impegnate in questo campo.

Al contrario, noi riteniamo decisiva e su molti versanti, per molti motivi, una iniziativa pubblica nel campo dell'approvvigionamento delle materie prime e della metallurgia dei non ferrosi. Vi è, in primo luogo, un problema di politica dei materiali e di sostituzione di un materiale con l'altro sulla base di una piena e completa utilizzazione e valorizzazione delle risorse nazionali. L'Italia è in questo campo fra i paesi più arretrati, certamente di gran lunga il più arretrato tra i paesi non pro-

duttori di materie prime e certamente il più arretrato tra i paesi industriali avanzati. Vi è, in secondo luogo, un problema di politica di cooperazione, che può essere garantito solo da gruppi di dimensioni adeguate. Vi è, in terzo luogo, un problema di struttura e di dimensione delle aziende operanti nel settore. E, come dicevo prima, la dimensione delle aziende private è tale da non consentire a queste di svolgere un ruolo positivo per il compattamento del sistema economico nazionale. Le piccole e medie aziende trasformatrici sono spesso lasciate in balia delle onde di fronte ad una concorrenza delle multinazionali che si fa sempre più aggressiva.

Ed allora ecco perché noi riteniamo negativo questo provvedimento. Dicevo prima: tre ordini di fattori. Il primo è quello della politica complessiva nel settore della metallurgia dei non ferrosi. Voglio qui rapidamente riassumere le indicazioni che il nostro partito, in un documento del suo dipartimento economico, ha posto alla base di un'azione nel settore della metallurgia dei non ferrosi; un'analisi in primo luogo del settore, la cui struttura produttiva è caratterizzata da un gruppo di aziende pubbliche operanti in prevalenza nella fase mineraria e in quella delle prime lavorazioni metallurgiche, e da numerose aziende private che, con la eccezione delle società facenti capo alle multinazionali e alla Suisse Pertusola, operano prevalentemente nel campo della seconda lavorazione dei metalli. La struttura produttiva delle aziende pubbliche è fortemente condizionata in senso negativo dal modo in cui le aziende pubbliche si sono costituite, tra la fine degli anni '60 e l'inizio degli anni '70, a seguito del disimpegno degli operatori privati.

La politica di rapina delle risorse minerarie nazionali praticata dai privati, unita all'assenza di una coerente direzione pubblica nella gestione del patrimonio minerario, spiega perché le imprese italiane siano scarsamente integrate a monte, sia in termini di partecipazione diretta alle coltivazioni minerarie, all'interno e all'estero, sia in termini di predisposi-

zione di una politica di approvvigionamenti di minerali e di metalli. Analoga spiegazione ha la limitata integrazione e articolazione orizzontale della produzione dei metalli. Le lavorazioni in Italia si sviluppano solo nel campo del piombo, dello zinco e dell'alluminio e trascurano non solo la metallurgia del rame, ma anche quella dei metalli più pregiati, e quindi non realizzano il complesso delle economie di scala e delle tecnologie che deriverebbe da una presenza sull'intero arco delle produzioni possibili. I tempi e i modi del disimpegno dei privati e la mancanza di adeguate iniziative di ristrutturazione assunte dalla nuova proprietà pubblica sono all'origine dell'inadeguatezza delle produzioni della metallurgia pubblica ed anche dei ritardi nell'ammodernamento di quella privata. Il mercato italiano è aperto alla penetrazione di produzioni ad alto livello tecnologico.

Il tessuto produttivo nazionale, per quanto riguarda la parte pubblica, è fondato, con la sola eccezione degli impianti Allumina e Alluminio Italia, su impianti decisamente obsoleti (lo zinco elettrolitico di Porto Marghera e di Ponte Nossola, fonderia di piombo di San Gavino, l'impianto Allumina di Porto Marghera, gli impianti di alluminio primario di Bolzano e Mori), o moderni ma sottodimensionati (l'alluminio primario di Porto Marghera), o economicamente gestibili solo in un quadro nuovo di integrazioni e di economie di scala (l'impianto di Portovesme). Per quanto riguarda la parte privata, deve registrarsi una integrazione degli impianti originali della Pertusola di Crotone, con la realizzazione di una flessibilità di produzione che ha consentito di tenere il mercato anche rispetto agli impianti più moderni realizzati in questi anni nel mondo. L'integrazione verticale è scadente nel campo della metallurgia, con assenza quasi totale delle lavorazioni più sofisticate e una conseguente incapacità nell'esplorare fino in fondo le possibilità di usi alternativi dei diversi materiali.

Le principali imprese multinazionali hanno, invece, una struttura produttiva

profondamente diversa. Essa è integrata verticalmente, dalle produzioni minerarie alla metallurgia fine, passando attraverso le fasi di arricchimento dei minerali e di lavorazione primaria dei metalli; ed è integrata orizzontalmente nel quadro di una razionale politica dei materiali volta ad una ottimale utilizzazione di tutte le risorse, anche attraverso una politica di compensazione fra prodotti e tra provenienze e destinazioni geografiche dei diversi prodotti.

Un programma di adeguamento dell'industria pubblica nazionale è ostacolato dalle pressioni delle grandi multinazionali che non gradiscono nuovi concorrenti nei rapporti con i paesi produttori di materie prime. Ostacoli sono posti anche all'interno del paese da alcuni trasformatori che temono di perdere la rendita di posizione derivante dal monopolio dell'importazione del metallo primario e di subire una concorrenza diretta sul terreno della metallurgia secondaria, a seguito di un politica delle imprese pubbliche volta non solo alla verticalizzazione diretta ma anche alla promozione, attraverso la fornitura di materie prime, di tecnologie e di sostegno commerciale, di un moderno sistema di piccole e medie aziende.

Un'intervento pubblico è indispensabile, a nostro parere, per determinare una politica nazionale nel settore della metallurgia dei non ferrosi. Molti sono i motivi che rendono tale intervento indispensabile.

In primo luogo, le zone politico-geografiche di localizzazione dei giacimenti minerari di produzione dei metalli non ferrosi divengono sempre più zone critiche. L'azione in queste aree richiede non solo capacità imprenditoriale, ma anche una puntuale iniziativa politica.

In secondo luogo, i gruppi imprenditoriali dominanti sul mercato mondiale dei minerali e dei metalli non ferrosi sono grandi multinazionali o transnazionali che controllano le produzioni, le trasformazioni, le tecnologie e i prezzi. I gruppi nazionali privati non sono da soli in grado di reggere il confronto con la concor-

renza internazionale e di garantire un'adeguata integrazione delle strutture produttive; essi si caratterizzano, infatti, per una gamma di produzioni spostata prevalentemente su lavorazioni secondarie, caratterizzata talvolta da limitati contenuti tecnologici.

Per quanto comparabili alle imprese operanti in altri paesi in analoghi segmenti di mercato, i gruppi privati nazionali sono, per loro stessa specializzazione, oltre che, per le loro limitate dimensioni, del tutto incapaci di garantire una politica al paese, in materia di approvvigionamenti di materie prime che non si limiti ai meri aspetti commerciali. Nasce da qui l'esigenza di una politica pubblica e, più in particolare, delle aziende pubbliche nel campo degli approvvigionamenti di materie prime che, attraverso produzioni dirette ed acquisizioni, sia di sostegno per il sistema delle aziende industriali italiane nel complesso.

La dipendenza nazionale dalle importazioni è totale per una vasta gamma di metalli non ferrosi (rame, nichel, stagno, cromo, cobalto, molibdeno, vanadio, tungsteno, eccetera) e quasi totale (80 per cento) per il piombo e l'argento; pari al 50 per cento per l'alluminio e al 30 per cento per lo zinco. Essa è largamente superiore non soltanto a quella degli Stati Uniti (15 per cento medio) ma anche a quella media della CEE che garantisce oltre il 25 per cento delle esigenze di consumo di metalli non ferrosi con produzioni nazionali. Tali produzioni di metalli sono conseguite a prescindere dalle risorse nazionali di minerali e di energie, di cui sono carenti tutti i paesi della CEE. La debolezza della metallurgia primaria nazionale non solo ha ripercussioni sugli equilibri della bilancia dei pagamenti, ma determina anche una ricaduta negativa sul complesso dell'apparato produttivo nazionale.

Una gamma crescente di produzioni a valle nella metallurgia, nella meccanica, nei prodotti base dell'elettronica o dipende totalmente dalle importazioni delle materie prime e delle tecnologie o non si sviluppa.

La politica di rilancio della metallurgia nazionale deve dunque fondarsi su una profonda modifica degli orientamenti circa gli interventi da realizzare sia all'interno sia all'estero. La componente interna di un programma di ammodernamento deve fondarsi su una prosecuzione della concentrazione delle produzioni minerarie, ricostituendo le risorse attraverso una seria ed organica politica di ricerca di base ed operativa: deve fondarsi ancora su una ristrutturazione e sul completamento degli impianti metallurgici al fine di realizzare l'economicità delle produzioni e l'integrazione del ciclo con una più vasta gamma di metalli lavorati e di prodotti.

Un simile processo consentirebbe non solo l'utilizzazione strategica delle risorse nazionali, ma anche la creazione di un tessuto di unità produttive idonee a favorire una proiezione internazionale dell'industria italiana, in un contesto sempre più caratterizzato dalla richiesta di impianti «chiavi in mano».

L'iniziativa internazionale dovrebbe invece puntare, sul terreno degli approvvigionamenti, ad una politica di cooperazione per lo sviluppo, alla quale partecipare utilizzando tutte le potenzialità, ivi comprese quelle derivanti da una collaborazione tra diverse imprese CEE operanti del settore; sul terreno degli sbocchi commerciali, ad una considerazione dell'intero mercato mondiale come area operativa, a cominciare da quello dei paesi in via di sviluppo, che è il punto di riferimento delle grandi imprese multinazionali, anche per evitare che perdurino le situazioni di monopolio che escludono oggi le imprese italiane.

Ad un programma di investimenti per il rilancio della metallurgia nazionale si muovono due obiezioni. Si osserva, in primo luogo, che le risorse minerarie nazionali sarebbero a tal punto limitate da non giustificare alcun impegno nella ricerca mineraria e nelle successive verticalizzazioni metallurgiche. Si sostiene, in secondo luogo, che gli alti consumi energetici di un processo metallurgico mal si conciliano con la realtà del nostro

sistema produttivo, quasi totalmente dipendente dalle importazioni di materie prime energetiche. Si conclude affermando che occorrerebbe compiere il massimo sforzo per garantire al sistema produttivo nazionale un approvvigionamento attraverso una politica di importazione dai paesi produttori di minerali, che nella gran parte dei casi disporrebbero anche di potenziali e ingenti riserve di energia idroelettrica, e quindi potrebbero produrre metalli a basso costo.

La scelta di garantire una maggiore presenza italiana sui mercati esteri non può essere compiuta in alternativa a quella di garantire una produzione strategica di minerali e di metalli, tale da coprire quote di sicurezza dei consumi nazionali. Dal punto di vista delle risorse minerarie, i risultati delle più recenti azioni di ristrutturazione del patrimonio nazionale hanno consentito di identificare un limitato numero di unità gestibili economicamente (Masua, Fontana Ramonosa, Fenice Capanne); altre utilizzabili con ulteriori interventi di ottimizzazione delle strutture e degli impianti (Montepioni e Raibl); mentre prosegue in modo contraddittorio e incerto una campagna di ricerche, a partire da quelle intorno a miniere in coltivazione (in Lombardia, in Sardegna e in Toscana), che ha dato positivi risultati, non convenientemente valorizzati.

Dal punto di vista della metallurgia, il tema della dipendenza non può essere utilizzato senza considerare alcune questioni.

Primo, che al momento dell'importazione dei metalli il loro prezzo incorpora oneri energetici crescenti, a seguito della tendenza all'allineamento dei prezzi delle diverse fonti energetiche.

Secondo, che l'esistenza sul territorio nazionale di una metallurgia primaria tecnologicamente adeguata consentirebbe lo sviluppo di una metallurgia secondaria idonea non solo a garantire una migliore politica dei materiali, ma anche a consentire forti riduzioni dei consumi energetici.

Terzo, che solo la presenza di una moderna metallurgia integrata orizzontalmente consente la valorizzazione di tutti i prodotti del ciclo di lavorazione, e consente di ripartire i consumi e i conseguenti costi energetici sull'intera gamma delle produzioni.

Quarto, che nella valutazione dei consumi energetici occorre tener conto del consumo per unità di tempo, perché spesso, in relazione alla durata, ad un più elevato consumo per unità di prodotto corrisponde un più ridotto consumo per unità di tempo.

Quinto, che immediate riduzioni dei costi possono essere realizzate attraverso la conversione a carbone delle centrali elettriche di alimentazioni degli impianti localizzati nell'area sarda.

Sesto, che un modello di approvvigionamento di metalli per garantire sicurezza e continuità dei flussi deve essere articolato a tal punto da prevedere una diversificazione delle provenienze. È da escludere, quindi, l'esistenza in tutti i casi di una concomitanza fra l'esistenza di minerali e l'esistenza di fonti energetiche a basso costo.

Settimo, che in ogni caso il problema della riduzione dei costi e dei consumi energetici riguarda l'intero apparato produttivo nazionale, che non può fondarsi solo su produzioni a basso consumo energetico.

La realizzazione di un simile programma di rinnovamento richiede l'impostazione di una politica di ricerca mineraria e di ristrutturazione del settore, secondo le previsioni del disegno di legge in discussione in Parlamento, che va rapidamente approvato. Richiede il completamento degli studi, delle progettazioni, delle operazioni preliminari di appalto per gli impianti dei poli metallurgici di Porto Marghera (per l'alluminio primario ed il rame), di Ponte Nossola (per lo zinco), di Portovesme (per lo zinco, il piombo e l'ottimizzazione del ciclo dell'alluminio), di San Gavino (per la raffinazione del piombo). Richiede ancora la rapida attuazione di iniziative volte alla realizzazione di strutture di ricerca applicata legate

alla metallurgia ed infine il coordinamento unitario delle imprese operanti nel settore minerometallurgico.

Ecco i motivi per cui siamo convinti che la politica industriale nel settore della metallurgia dei non ferrosi sia attualmente inadeguata.

Se ci fermiamo più specificamente alle politiche per l'alluminio, constatiamo ancora come questo decreto sia totalmente inadeguato. Non c'è dubbio, infatti, che oggi la situazione di crisi del settore dell'alluminio sia determinata in modo anche rilevante dalla struttura finanziaria e dalla crisi di mercato. Non c'è dubbio che gli oneri finanziari che gravano oggi sull'MCS sono largamente superiori a quelli della concorrenza internazionale. Così come non c'è dubbio che i prezzi di mercato dell'alluminio (dalle 1.400 alle 1.500 lire al chilo) siano largamente inferiori ai costi di produzione dell'alluminio in Italia.

Comunque, pur considerando tra le cause profonde della crisi anche quello degli oneri finanziari (da abbattere, certo), diverse altre sono le cause della crisi dell'alluminio.

In primo luogo, l'approvvigionamento delle materie prime. Si sa, l'Italia ha un contratto di fondo con la COMALCO per l'importazione dall'Australia ma si sa anche che in questo campo vi sono oggi possibilità diverse. La scoperta di un giacimento di bauxite di buon rilievo (a quanto sembra dalle prime operazioni minerarie) in area di Olmedo, in Sardegna, sembrerebbe poter consentire un approvvigionamento interno pari a circa il 50 per cento dei consumi di bauxite dello stabilimento per la produzione di allumina di Portovesme. In secondo luogo, esistono giacimenti di grande rilievo nel Lazio di leuciti, che potrebbero essere utilmente sfruttati anche in relazione all'approfondimento delle tecniche metallurgiche di valorizzazione delle leuciti e di sostituzione dell'alluminio da bauxite con quello da leuciti, almeno per alcune delle lavorazioni.

Infine, come è noto al Governo e a tutti coloro che si occupano di questo settore,

vi è il problema dei costi di trasporto della bauxite. A prescindere dalla drastica riduzione di tali costi che si determinerebbe con l'approvvigionamento nazionale di tale minerale, vi è comunque un problema di allineamento dei costi di trasporto a quelli vigenti su scala nazionale, senza scaricare invece (attraverso il famoso «lodo al mare») sulla MCS problemi che sono delle società di navigazione di altri gruppi pubblici. È un nodo che va sciolto: se è necessario, i problemi di ripiano dei bilanci delle società di navigazione vanno risolti per altre strade.

Quanto ai problemi dell'energia, vi sono nodi generali di abbattimento dei costi energetici del sistema nazionale, nodi legati all'attuazione del piano energetico nazionale; ma vi sono anche problemi specifici di abbattimento dei costi del settore dell'alluminio, legati a specifiche indicazioni già fornite dal Parlamento, persino con leggi, come quella approvata nel 1976, che autorizzava sin da quell'anno l'utilizzazione del carbone Sulcis nell'area di Carbonia, come fonte energetica fondamentale degli stabilimenti di Portovesme. Sono passati sei anni non è iniziata non dico l'attuazione concreta di quei programmi, ma nemmeno la fase di progettazione degli impianti per la trasformazione delle centrali di Portovesme da olio combustibile a carbone!

In terzo luogo, v'è il problema della struttura del primario che attualmente è dispersa in alcuni, troppi poli, mentre da molto tempo, anche da parte del movimento sindacale, è stata sottolineata l'esigenza di giungere ad un'unificazione della produzione dell'alluminio, superando anche alcuni limiti di sottodimensionamento, e ipotizzando quindi un dimensionamento adeguato degli impianti di Marghera. Ciò consentirebbe tra l'altro di spingere il settore verso il miglioramento delle tecnologie, perché non può sfuggire che gli impianti di Fusine e di Portovesme (all'avanguardia nel mondo nel campo della produzione dell'alluminio primario, agli inizi degli anni '70), oggi sono non più così all'avanguardia, pur non risultando del tutto sorpassati.

In quarto luogo c'è il problema delle seconde lavorazioni. La debolezza strutturale del processo di verticalizzazione dell'alluminio primario è tipica delle sole aziende italiane; tutti i grandi gruppi multinazionali attuano un processo di verticalizzazione ben maggiore nelle produzioni primarie, mentre l'Italia ha una verticalizzazione che supera di poco il 15 per cento.

In quinto luogo, c'è il problema della ricerca, che è decisiva se si vuole camminare in questo campo: ricerca per quanto riguarda la riduzione dei consumi energetici nella produzione del primario, ma anche ricerca per l'utilizzazione ottimale dell'alluminio che, in molti casi, può consentire una migliore utilizzazione delle risorse nazionali, malgrado gli immediati costi apparenti superiori. La durata del prodotto utilizzando l'alluminio al posto di altre materie prime, consente una maggiore possibilità di sfruttamento.

Infine, v'è il problema dei mercati dai quali l'Alluminio-Italia e l'MCS sono assolutamente escluse.

A quali di queste azioni fa riferimento il decreto? A nessuna di queste azioni di risanamento profondo! Anche sul terreno dell'alluminio, il decreto è insufficiente, ma ricordavo un terzo ordine di questioni concernenti il problema istituzionale. Giovedì scorso nella Commissione bilancio abbiamo votato un finanziamento pluriennale per l'EFIM: oggi, fuori da quel quadro, votiamo un decreto per l'MCS. Già sappiamo che nel quadro del fondo investimenti ed occupazione altre risorse sono destinate al finanziamento specifico del settore dell'alluminio e questo è assolutamente contraddittorio rispetto alle generali esigenze del governo del sistema delle partecipazioni statali. Da tempo abbiamo sottolineato l'esigenza di restituire il proprio ruolo ad ogni istanza: al Governo, al Parlamento ed alle istituzioni politiche il loro ruolo, ed altrettanto alle imprese ed agli enti. Ma qui assistiamo ad una distorsione progressiva di questo ruolo, perché, pressati dalle esigenze economiche, gli enti non riescono più a programmare razionalmente e si sostituisce

ad esse il Governo, il cui tavolo diviene di volta in volta quello di trattative non su generali compatibilità e politiche di investimenti generali, bensì di singoli piani aziendali e persino di dislocazione di stabilimenti, di produzioni, azienda per azienda, stabilimento per stabilimento!

Deve cessare questa distorsione! La rivendicazione, sentita in questi giorni da parte di autorevoli dirigenti del partito di maggioranza relativa, circa l'autonomia degli enti di gestione, si realizza molto di meno contravvenendo alle linee politiche generali del Governo in materia di generale politica industriale (come era il tema del costo del lavoro e della politica dell'Intersind), e molto di più difendendo il ruolo degli enti di gestione nella loro capacità di formulare programmi imprenditoriali e di dislocare le risorse per questi programmi imprenditoriali. Il collega Sinesio sa bene che una discussione di questo genere è aperta anche in tema di IRI. Anche qui, per non nascondersi dietro un dito, una cosa è dire che è dell'ente e delle aziende la responsabilità della formulazione di programmi e della attribuzione delle risorse, altra cosa è negare al Parlamento il diritto di conoscere ed in qualche modo di vincolare a questi programmi presentati dagli enti i gruppi dirigenti degli enti stessi. Altrimenti, in base a quali argomenti il Parlamento potrebbe in un secondo momento valutare l'azione degli enti?

Noi rivendichiamo l'esigenza che gli enti presentino un programma complessivo in termini di investimenti, di risanamento, di azione di politica industriale e in termini di utilizzazione delle risorse: poi, di questo loro programma — una volta votato dal Parlamento — rispondano in sede di consuntivo.

Quello che sta accadendo, con la genericità dei programmi formulati dagli enti e con le rotture determinate con provvedimenti di questo genere, è un assoluto travisamento degli strumenti di direzione e di programmazione. Questo elemento lo avevamo già sottolineato al momento della presentazione del «libro bianco» del ministro De Michelis di cui apprezzammo

alcuni orientamenti in fatto di politica industriale, ma sottolineando l'assenza di qualsiasi cenno alle questioni istituzionali e di governo del sistema delle partecipazioni statali. Non ci sfuggiva allora e non ci sfugge oggi che quella non era una omissione casuale, ma discendeva dallo scontro aperto all'interno del Governo tra il tentativo del ministro De Michelis di operare in funzione del rinnovamento in certe direzioni ed il tentativo della democrazia cristiana di difendere — attraverso centri di potere separati — lo *status quo* del sistema delle partecipazioni statali. Oggi però dobbiamo constatare come il ministro De Michelis paghi un prezzo assai pesante al mancato inserimento in quel «libro bianco» del capitolo sulle politiche istituzionali. Non è casuale che i disegni di legge della «commissione Amato» non siano stati presentati, così come non è casuale che non si sia realizzata nemmeno una virgola di quel programma di accorpamento della direzione di settori tra loro dispersi: penso al settore metallurgico, a quello alimentare e ad altri, come quello aeronautico e delle armi. Questi settori sono dispersi tra vari enti e tra loro spesso in concorrenza. È classica nel settore dell'alluminio la vicenda della CONSA, collocata — non si sa perché — nell'ENI, mentre tutto il resto dell'alluminio sta nell'EFIM, malgrado il Parlamento abbia ripetutamente richiesto l'accorpamento in un'unica finanziaria delle attività di questo settore.

Oggi, qual è il risultato di queste carenze istituzionali? È il collasso delle due finanziarie pubbliche che operano nel settore dei minerali e dei metalli non ferrosi: la SAMIN del gruppo ENI e l'MCS del gruppo Alusuisse. I programmi in corso sono tali da venire incontro alle nostre speranze? Noi riteniamo di no!

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
LORIS FORTUNA

GIORGIO MACCIOTTA. La commissione tecnica nominata per la formulazione del programma alluminio (non ancora pre-

sentato e che discuteremo nella sua specifica sede) ci fa temere che il programma che sarà presentato segnerà puramente e semplicemente l'uscita delle imprese italiane da questo settore, attraverso la cessione di queste imprese o almeno dei loro segmenti più rilevanti, come quelli della ricerca, del *marketing* e della commercializzazione alla multinazionale Alusuisse. Ecco perché riteniamo che questo programma e questo modello istituzionale siano da superare.

Noi ci batteremo perché non passi un programma di questo genere e ci batteremo a cominciare da oggi, quando in Commissione cominceremo la discussione sui programmi dell'EFIM.

Vorrei concludere dicendo che ho sentito riecheggiare in quest'aula, da parte di un deputato non so bene se della maggioranza o della minoranza...

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Sono della maggioranza!

GIORGIO MACCIOTTA. Benissimo: della maggioranza, anche se ho sentito che avresti votato contro.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Non ho versato il cervello all'ammasso come hai fatto tu!

GIORGIO MACCIOTTA. Forse questo riguarda te!

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Rispetta anche gli altri!

GIORGIO MACCIOTTA. Ti rispetto tanto che ho ascoltato con attenzione il tuo intervento ed ho scoperto che voterai contro questo provvedimento del Governo; ne ho preso atto ed è per questo che mi sono limitato a constatare che non capisco bene se ti collochi, su questo provvedimento, nella maggioranza o nella minoranza; ma, avendoti sentito tante altre volte collocarti all'opposizione rispetto al Governo e agli orientamenti del tuo partito, ho fondati dubbi che la tua collocazione, non solo su questo, ma

su un complesso di provvedimenti, sia all'opposizione rispetto al Governo. Ma non voglio polemizzare con te e non credo, neanche, che ne valga la pena.

GIUSEPPE COSTAMAGNA. Lo so che non ne vale la pena!

GIUSEPPE MACCIOTTA. Il problema è quello — è stato detto in quest'aula, ma riecheggia fuori, con ben più autorevoli voci — della direzione di questi enti. E questo perché? Perché non si vuole fare ciò che la legge prevede, e cioè procedere alle nomine. Anche in questo caso, onorevole rappresentante del Governo, esiste un ordine del giorno, votato a larga maggioranza dalla Commissione bicamerale e riconfermato in altre sedi; io credo che il Governo non potrà esimersi, anche in questa circostanza, dal dirci che cosa pensi su questo problema della nomina dei dirigenti degli enti delle partecipazioni statali, se cioè intenda tener fede ad un impegno, pressoché unanime, votato dal Parlamento, o se — come ha scritto l'autorevole quotidiano della Confindustria — ritenga più importante aspettare il parere degli autorevolissimi, ma non istituzionalmente rilevanti, responsabili degli uffici economici dei partiti della maggioranza.

PRESIDENTE. Avverto che, dovendosi procedere nel prosieguo della seduta a votazioni segrete mediante procedimento elettronico, decorre da questo momento il termine di preavviso previsto dal quinto comma dell'articolo 49 del regolamento.

È iscritto a parlare l'onorevole Sacconi. Ne ha facoltà.

MAURIZIO SACCONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, debbo dire solo poche parole per motivare il nostro voto favorevole al provvedimento in esame, muovendo innanzitutto dalla convinzione della necessità e dell'urgenza di trasferire, dal bilancio dello Stato alle imprese del gruppo EFIM-MCS, la somma stan-

ziata come condizione per la prosecuzione della loro attività.

Le vicende all'origine di questo provvedimento sono a tutti note, comprese le forzature che il gruppo dirigente di queste aziende ha inteso compiere, con la chiusura di alcune unità produttive, che non hanno favorito e non favoriscono una positiva soluzione dei problemi. È noto soprattutto come a questa situazione di pesante difficoltà delle aziende del gruppo EFIM-MCS si arrivi a seguito della mancata gestione del piano approvato nel 1977 e che oggi (anche in considerazione del fatto che esso è stato applicato in minima, se non addirittura in nessuna parte) deve essere significativamente rivisto. Infatti, a questo provvedimento non potrà non seguirne un altro, già annunciato dal Governo, con lo stanziamento — che il collega Macciotta ricordava prima — all'interno del fondo per gli investimenti e l'occupazione. Nell'articolo relativo a tale fondo si prevede anche l'approvazione di un piano da parte del CIPI, del quale è in corso la formulazione in sede governativa e sul quale si dovrà sviluppare il confronto con le forze sindacali.

In questi tempi si è però, purtroppo, sviluppata un'iniziativa, da parte di ambienti politici, culturali ed economici, tesa a contestare la stessa sopravvivenza di questo settore nel nostro paese. L'onorevole Macciotta non ha voluto — mi è parso — parlare di questo pericolo, che ritengo non debba essere sottovalutato, perché temo che cresca un movimento di opinione, con possibili influenze significative anche all'interno degli organi di Governo, in ordine alla contestazione dell'opportunità che in un paese come il nostro permangano una significativa presenza ed un significativo impegno dello Stato in un settore come quello dell'alluminio.

È recente la presa di posizione di un tecnico che non appartiene certo all'area della destra politica di questo paese, cioè del professor Ippolito, il quale ha scritto autorevolmente che non è opportuna la permanenza di un impegno pubblico nel

settore dell'alluminio ed ha contestato le ragioni della «strategicità» di un'industria di questo tipo nel nostro paese. Debbo dire che tali considerazioni mi preoccupano, perché inevitabilmente finiscono per coniugarsi con ragioni ben più consistenti, poiché attengono ad interessi di grandi gruppi che probabilmente desiderano che nel nostro paese si realizzi una situazione simile.

Noi socialisti ribadiamo con molta forza la convinzione della necessità che in Italia permanga un'industria pubblica dell'alluminio a condizione che si realizzi rapidamente un piano di risanamento, di riorganizzazione e di internazionalizzazione come presupposto concreto perché quell'affermazione che prima facevo, in merito alla necessità della permanenza nel nostro paese di tale settore, sia garantita nei fatti.

Ci vorrà molto rigore, sarà necessaria molta coerenza nella gestione, rispetto alle indicazioni positive che mi auguro faranno parte del piano, perché questo obiettivo possa essere realizzato; dovranno soprattutto essere tenute presenti variabili tra loro interdipendenti. Non basterà fissare obiettivi assoluti, come nel passato erano stati definiti, ad esempio, con riferimento al settore dell'alluminio primario, per garantire che poi le cose procedano secondo quelle ambizioni e quegli obiettivi.

Mi limiterò a citare l'aspetto che anche il collega Macciotta sottolineava, quello, cioè, di una necessaria verticalizzazione (pure prevista nel piano del 1977), ma che, in qualche modo, non veniva assunta, come deve essere, come elemento centrale per la crescita complessiva del settore; non è possibile, cioè, assumere obiettivi in termini di valori assoluti per il potenziamento del settore dell'alluminio primario senza accompagnare ogni sviluppo di tale settore alle necessarie verticalizzazioni. Solo con un grado di verticalizzazione dell'80 per cento, e non certo con i livelli presenti, sarà possibile pensare ad un potenziamento del settore dell'alluminio primario, che non può, quindi, essere oggetto della prima azione di sviluppo di piano.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

Allo stesso modo l'internazionalizzazione — trascurata nel piano del 1977 — diventa condizione essenziale per dare una prospettiva a tale settore; internazionalizzazione che ovviamente nessuno vorrà gestire ponendosi il fine della subordinazione ad interessi esterni al paese, ma che si dovrà, per altro, realizzare nelle condizioni che ci sono date, con la consapevolezza di come essa sia una via obbligata e come, tutt'al più, si dovranno esplorare diverse strade, verificare diversi interlocutori per realizzare le migliori condizioni perché si avvii questo necessario ed obbligato processo.

Ho voluto citare solo questi due aspetti, quello della maggiore verticalizzazione e quello dell'internazionalizzazione, perché mi sembra che fossero colpevolmente trascurati nel piano del 1977; essi, invece, dovranno avere un peso significativo nel nuovo piano, che dovrà essere offerto al confronto delle parti sociali ed alla valutazione del Parlamento, definendo anche gli aspetti di dettaglio. Il collega Macciotta sa come gli aspetti di dettaglio non siano il frutto di un indebito intervento del Ministero, ma come stiano emergendo piuttosto da una partecipazione attiva del *management* all'attuazione di questo piano.

Rimangono, invece, aperti i problemi di carattere istituzionale che attengono sia al momento della redazione di questi strumenti, sia a quello della loro gestione. A questo riguardo, chiedo al Governo di presentare in tempi rapidi i disegni di legge relativi alla riforma degli enti e del Ministero delle partecipazioni statali, altrimenti la Commissione bilancio dovrà procedere sulla base dei progetti di legge già presentati. Ovviamente, tutto ciò vale nell'ipotesi che esista un futuro per questo Governo.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare l'onorevole relatore.

**GIUSEPPE SINESIO, Relatore.** Signor Presidente, la mia replica potrebbe essere

affidata anche alle valutazioni che esprimerà il sottosegretario Giacometti in ordine ai problemi, ormai annosi, del settore della metallurgia. Si tratta in effetti di problemi che discutiamo qui, nella Commissione competente e nelle Commissioni bicamerali già da molti anni, insieme ai problemi industriali, economici e finanziari.

Certamente il Governo, che ha seguito l'attuazione di questo piano dell'alluminio (che è così importante), potrà fornire delucidazioni ancora più precise e più vicine alla realtà.

Desidero comunque ricordare che il problema dell'alluminio non è solo italiano, ma anche mondiale, e rientra nell'ambito del problema della crisi della metallurgia mondiale, presentando aspetti che toccano anche la siderurgia ed i minerali non ferrosi; per quanto ci riguarda, la crisi del settore è dovuta al fatto che non siamo in possesso di materie prime.

Mi debbo complimentare con l'onorevole Macciotta che, avendo scoperto in Sardegna l'esistenza del carbone del Sulcis (che noi conosciamo da tanti anni) ed avendo scoperto, sempre in Sardegna, che vi è un grande giacimento di bauxite, sottolinea il fatto che noi potremmo sperare di risolvere, almeno al 50 per cento, il problema del settore dell'alluminio in Italia. Faccio notare, però, che egli lo ha scoperto stamattina in quest'aula, e mi debbo rendere conto che questo problema dovrebbe essere approfondito per cercare di risolvere...

**GIORGIO MACCIOTTA.** Quei giacimenti sono stati scoperti nel 1800!

**GIUSEPPE SINESIO, Relatore.** Lo so che sono stati scoperti nel 1800, ma so anche che la lavorazione di quel carbone, a causa di certe fusioni, non è utilizzabile perché è troppo ricco...

**GIORGIO MACCIOTTA.** I tedeschi occidentali lo utilizzano da circa dieci anni.

**GIUSEPPE SINESIO, Relatore.** No, non lo

utilizzano. I problemi sono tanti, si potrebbe dire che esiste, ad esempio, il problema del trasporto. Non è vero che i problemi del trasporto si possano risolvere caricando diversamente sulla metallurgia ciò che deve essere caricato sul settore dei trasporti, che deve rispettare il costo dei noli che è di carattere internazionale.

GIORGIO MACCIOTTA. Con l'Almare il costo è doppio. Si deve tener conto dei noli internazionali.

GIUSEPPE SINESIO, *Relatore*. Non possiamo portare la bauxite via treno dall'Australia. Mi rendo conto che si potrebbero sollevare un'infinità di problemi, come tutti quelli che sono stati largamente dibattuti all'interno delle Commissioni, cominciando da quelli istituzionali, relativamente ai quali si vuole arrivare non solo alla programmazione ed al finanziamento, ma alla gestione in via diretta, da parte della società, superando gli enti di gestione.

Mi rendo conto, però, che tutti questi problemi non possono rientrare nell'ambito di un provvedimento-tampone, come quello che stiamo esaminando oggi, che ha lo scopo di stanziare unicamente 60 miliardi per l'EFIM, per risolvere le situazioni contingenti relative ad alcuni stabilimenti, come quello di Porto Marghera, che non si vogliono chiudere. Noi ci rendiamo conto che la situazione è quella che è, e che ci troviamo in presenza di una politica di un certo tipo voluta dal Governo italiano su cui in un momento così delicato, siamo d'accordo proprio perché vengano mantenuti i livelli occupazionali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali.

DELIO GIACOMETTI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Signor Presidente, onorevoli deputati, innanzi tutto ringrazio il relatore, onorevole Sinesio, e gli oratori che hanno partecipato alla discussione.

Il tema relativo alla crisi dell'alluminio — come diceva giustamente il collega Sinesio — ci porterebbe a discutere per lunghe ore data la gravità della situazione del settore non soltanto in Italia ma anche in campo internazionale. È un settore, quello dell'alluminio, come tanti altri della nostra situazione economica, che non è sfuggito a tre morse essenziali; cioè la necessità di dotare settori trainanti, vitali e strategici della nostra economia, di ingenti capitali senza che contestualmente si sia verificato un aumento di produttività e una razionalizzazione nella qualità. Il secondo aspetto si riferisce alla mancata politica di programmazione, non soltanto a livello regionale, ma a livello locale e specialmente nelle zone maggiormente depresse. Il terzo elemento è relativo alle turbative che si sono create in questi ultimi tempi, specialmente per quanto riguarda i tassi di interesse relativi alla distribuzione e alla redditività degli stessi.

Sono tre morse, come ripeto, che hanno attanagliato la nostra economia ed alle quali non è potuto sfuggire neanche il settore dell'alluminio.

Da parte di molti colleghi ho sentito criticare il Governo per questo provvedimento, ma l'alternativa — alla quale ha accennato il collega Sinesio — sarebbe stata quella di chiudere gli stabilimenti di Mori, di Bolzano e di Porto Marghera, evitando in questo modo l'erogazione dei 160 miliardi all'MCS. Tuttavia il Governo, oltre a risolvere un problema di carattere sociale, ha preteso anche la presentazione contestuale di un piano che in prospettiva ponesse le condizioni di un risanamento sostanziale del settore e in particolar modo la riduzione quantitativa del prodotto attraverso un processo di internazionalizzazione, così come è stato sottolineato dall'onorevole Macciotta.

In secondo luogo, ci si è interessati alle seconde e terze lavorazioni e, soprattutto, dei materiali non ferrosi che servono, quanto meno, a fornire un quadro completo per quanto riguarda la possibile sistemazione del settore dell'alluminio.

Il collega Mennitti giudica quello al no-

stro esame un provvedimento tampone e su tale giudizio potrei concordare se tutto fosse finalizzato allo stanziamento di 160 miliardi. Infatti, se è vero che i 160 miliardi non sono sufficienti dal momento che l'MCS aveva chiesto circa 280 miliardi di finanziamento è pur vero che il CIPI, nella sua delibera, con la quale ha provveduto ad assegnare i 160 miliardi, si è impegnato a fornire altri 70 miliardi sul fondo FIO nel momento della distribuzione.

Quindi, non si tratta soltanto di un provvedimento-tampone, in quanto certamente serve a superare una difficoltà di carattere sociale, ma in attesa che la presentazione del piano consenta la definitiva sistemazione del settore, sul quale riteniamo vi siano notevoli possibilità per una politica economica strategica nel nostro paese, anche in collaborazione con altri paesi.

Per quanto riguarda l'intervento del collega Costamagna, non posso che prendere atto della sua interrogazione presentata il 10 marzo, che non ho letto, ma per la quale mi farò carico di sollecitare una risposta del ministro.

Mi preme soltanto ricordare — questo lo dico con molto rispetto — pur comprendendo il calore con il quale l'onorevole Costamagna ha voluto sottolineare il processo di reversibilità di questa politica di assistenzialismo che si è andata sempre più accentuando nel nostro paese, che certe accuse oggi formulate nei confronti di alcuni dirigenti o di alcune persone responsabili dell'EFIM e dell'MCS dovevano essere più opportunamente suffragate da fatti e non soltanto da frasi generiche quali ad esempio «mi si dice», «mi è stato riferito», «vengo a sapere», eccetera.

Prendo atto — ripeto — dell'interrogazione da lei presentata, e mi farò carico affinché il ministro si faccia premura di rispondere, com'è doveroso.

L'onorevole Macciotta ha parlato di intervento sordinato, di provvedimento che non risolve i problemi di settore e che, in un certo senso, stravolge il quadro della politica delle partecipazioni statali.

Evidentemente l'onorevole Macciotta questa mattina non si è limitato a parlare del provvedimento in esame, ma ha esposto tutta una sua «filosofia» relativamente al sistema delle partecipazioni statali. Si tratta certamente di uno studio molto approfondito, e gli sarei grato se volesse cortesemente farmene avere una copia, in modo che io possa, per mia conoscenza, approfondire maggiormente i temi sollevati e sostenuti nel corso del suo intervento di oggi.

Quanto all'onorevole Sacconi, condido pienamente le osservazioni da lui svolte circa il processo di internazionalizzazione e la maggiore razionalità necessaria per i provvedimenti incidenti sul settore nel suo insieme. Mi farò carico, dietro richiesta dell'onorevole Sacconi, di informare il ministro, perché sia sollecito a proporre a sua volta, nel corso della prossima riunione del Consiglio dei ministri le nomine per gli enti che in questo momento consideriamo indispensabili per affrontare i problemi che abbiamo di fronte. Grazie.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'articolo unico del disegno di legge, nel testo della Commissione identico a quello approvato dal Senato, che è del seguente tenore:

«È convertito in legge il decreto-legge 14 maggio 1982, n. 256, recante provvedimenti urgenti in favore delle aziende del settore alluminio del gruppo EFIM-MCS».

A questo articolo non sono stati presentati emendamenti.

Passiamo quindi agli ordini del giorno.

Se ne dia lettura.

**VIRGINIANGELO MARABINI, Segretario,** legge:

La Camera,

riunita per esaminare il disegno di legge n. 3472, concernente la conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 256, recante provvedimenti urgenti in favore delle aziende del settore alluminio del gruppo EFIM-MCS;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

considerato che le produzioni militari rappresentano una cospicua parte del fatturato complessivo delle aziende del gruppo EFIM, raggiungendo una percentuale pari a circa il 40 per cento, con circa 11.000 addetti nel settore per un fatturato superiore a 750 miliardi;

considerato che l'EFIM pare destinato a diventare l'unico ente pubblico operante nel settore degli armamenti e dell'industria bellica, se si tien conto del fatto che il fatturato del gruppo ricavato dal settore delle produzioni militari è aumentato in soli due anni del 48 per cento, passando da una percentuale del 27 per cento nel 1977 a quella del 40 per cento nel 1979 (a fronte di una incidenza del 3,1 per cento delle produzioni belliche sull'intero fatturato delle aziende del gruppo IRI), e se si considera il fatto che tale percentuale è destinata a salire quando verranno definite importanti vertenze in corso quali quella relativa all'ingresso nel gruppo delle officine Galileo di Firenze;

considerato che un impegno prevalente del gruppo EFIM nel settore dell'industria bellica e degli armamenti può provocare uno sviluppo distorto del gruppo stesso e dell'intera industria pubblica, a detrimento di altri settori tra cui quello dell'alluminio;

considerato per altro che una finanziaria pubblica unica nel settore potrebbe consentire un più razionale e democratico controllo sulla produzione, il commercio e l'esportazione di armi, siano esse prodotte da aziende pubbliche o private, secondo le indicazioni del Parlamento per una politica di pace, di cooperazione internazionale e di disarmo progressivo;

impegna il Governo

a presentare al Parlamento entro tre mesi una relazione concernente il quadro esatto delle partecipazioni pubbliche nel settore dell'industria bellica, indicando le aziende impegnate in tutto o in parte nella produzione bellica, il numero degli

addetti, il fatturato complessivo, l'incidenza percentuale degli addetti e del fatturato sul totale del gruppo EFIM e del gruppo IRI, la progressione di tali percentuali negli ultimi cinque anni, gli intendimenti del Governo circa la ulteriore assunzione di partecipazioni pubbliche nel settore e circa l'eventuale costituzione di una finanziaria pubblica unica per l'industria bellica e degli armamenti.

9/3472/1

MILANI, CATALANO, GIANNI, CAFIERO, MAGRI, CRUCIANELLI.

La Camera,

nell'atto della discussione del disegno di legge n. 3472 che aumenta il fondo di dotazione all'EFIM per un intervento straordinario nel settore dell'alluminio,

impegna il Governo

a presentare immediatamente e comunque non oltre l'inizio della discussione sui programmi pluriennali dell'EFIM il nuovo piano produttivo, finanziario di risanamento e di sviluppo del settore alluminio;

impegna altresì il Governo

a predisporre un programma di riorganizzazione e di internazionalizzazione tale da escludere ogni subordinazione dell'MCS-EFIM alle multinazionali che operano nel settore anche in Italia (in particolare nei campi della ricerca, del *marketing*, della commercializzazione e del reperimento delle materie prime).

9/3472/2

SARRI TRABUJO, MACCIOTTA, GAMBOLATO, MARGHERI.

La Camera,

in sede di discussione del disegno di legge n. 3472,

impegna il Governo

a presentare urgentemente, essendo scaduto il termine fissato al 30 giugno

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

1982, il piano di settore dell'alluminio, predisponendo anche un programma sui processi di internazionalizzazione ai quali la industria nazionale deve accedere con propri indirizzi e adeguato potere contrattuale.

9/3472/3

MENNITTI, VALENSISE.

PRESIDENTE. Qual è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

DELIO GIACOMETTI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Li accetto tutti e tre come raccomandazione.

PRESIDENTE. Dopo questa dichiarazione del Governo, i presentatori insistono per la votazione dei loro ordini del giorno?

ELISEO MILANI. Signor Presidente, io non so se il rappresentante del Governo sia stato disattento, o se abbia parlato soltanto come fatto di *routine*.

Nel mio ordine del giorno chiedevo che il Governo fornisse al Parlamento dei dati molto precisi. Non capisco, quindi, cosa significhi dire che lo si accetta come raccomandazione: il Governo può benissimo accogliere l'ordine del giorno, perché si tratta di dati che dovrebbero comunque essere forniti al Parlamento. Non si chiede niente di più. Quei dati dovrebbero essere pubblici, e disponibili comunque per la Camera. Vorrei quindi che ci fosse un impegno del Governo a raccogliarli e a fornirli. Non le chiedo di cambiare il mondo, onorevole sottosegretario.

DELIO GIACOMETTI, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Ho detto che lo accetto come raccomandazione, senza pretendere di cambiare il mondo.

Ad ogni modo giustifico la mia risposta: poichè in questi giorni sta per essere presentato un piano di settore, è naturale che, prima di assumere un impegno, il Governo debba esprimere un parere sulla sua condivisibilità e sulla sua accettazione da parte delle forze sociali. All'interno del

piano, quindi, saranno inseriti anche gli elementi che l'onorevole Milani chiedeva con il suo ordine del giorno.

Mi pare quindi di aver risposto in maniera adeguata.

ELISEO MILANI. Ma non si tratta del piano, se lei ha presente l'ordine del giorno.

Vorrei che il Governo capisse bene: io ho chiesto un elenco delle industrie EFIM che lavorano nel settore dell'industria bellica.

Cosa c'entrano le forze sociali? Non lo capisco.

PRESIDENTE. Lei dunque, onorevole Milani, insiste per la votazione?

ELISEO MILANI. Certamente, signor Presidente.

PRESIDENTE. Bene. Passiamo ai voti. Pongo in votazione l'ordine del giorno Milani n. 9/3472/1, accettato come raccomandazione dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Poichè i deputati segretari non sono d'accordo sull'esito della votazione, e me ne hanno fatto espressa richiesta, ai sensi del primo comma dell'articolo 53 del regolamento dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

*(È respinto).*

I presentatori dei successivi ordini del giorno insistono per la votazione?

MILENA SARRI TRABUJO. Prendo atto di quanto ha detto il sottosegretario, però desidererei fare una precisazione. Il primo impegno del Governo riguarda un dato che è oggettivo, visto che doveva presentare il piano entro il 30 giugno, e non lo ha fatto. Prendo atto, quindi, soprattutto del secondo punto, e non insisto per la votazione del mio ordine del giorno.

DOMENICO MENNITTI. Non insisto neanche io, signor Presidente.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

**PRESIDENTE.** Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

**Votazione segreta  
di un disegno di legge.**

**PRESIDENTE.** Indico la votazione segreta finale, mediante procedimento elettronico, del disegno di legge di conversione n. 3472, testè esaminato.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: S. 1900 — Conversione in legge del decreto-legge 14 maggio 1982, n. 256, recante provvedimenti urgenti in favore delle aziende del settore alluminio del gruppo EFIM-MCS (*Approvato dal Senato*) (3472):

Presenti e votanti .....	356
Maggioranza .....	179
Voti favorevoli .....	189
Voti contrari .....	167

*(La Camera approva).*

*Hanno preso parte alla votazione:*

Abbate Fabrizio  
Abete Giancarlo  
Accame Falco  
Achilli Michele  
Aglietta Maria Adelaide  
Agnelli Susanna  
Ajardi Alberto  
Ajello Aldo  
Alici Francesco Onorato  
Aliverti Gianfranco  
Allegra Paolo  
Allocca Raffaele  
Amadei Giuseppe  
Amalfitano Domenico  
Amarante Giuseppe  
Amici Cesare  
Andreoni Giovanni  
Angelini Vito  
Antonellis Silvio

Antoni Varese  
Armella Angelo  
Arnaud Gian Aldo  
Azzaro Giuseppe

Baghino Francesco Giulio  
Baldassari Roberto  
Baldassi Vincenzo  
Baldelli Pio  
Balestracci Nello  
Bambi Moreno  
Bandiera Pasquale  
Baracetti Arnaldo  
Barbarossa Voza Maria I.  
Barbera Augusto Antonio  
Bartolini Mario Andrea  
Baslini Antonio  
Bassanini Franco  
Battaglia Adolfo  
Belardi Merlo Eriase  
Bellini Giulio  
Berlinguer Giovanni  
Bernardi Antonio  
Bernardi Guido  
Bernardini Vinicio  
Bernini Bruno  
Bettini Giovanni  
Bianchi Fortunato  
Bianchi Beretta Romana  
Bianco Gerardo  
Biasini Oddo  
Boato Marco  
Bocchi Fausto  
Bodrato Guido  
Boffardi Ines  
Bonalumi Gilberto  
Bonino Emma  
Borgoglio Felice  
Borri Andrea  
Bortolani Franco  
Bosco Manfredi  
Bosi Maramotti Giovanna  
Botta Giuseppe  
Bottarelli Pier Giorgio  
Bottari Angela Maria  
Bova Francesco  
Bressani Piergiorgio  
Briccola Italo  
Brini Federico  
Brocca Beniamino  
Broccoli Paolo Pietro  
Bruni Francesco

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

Bubbico Mauro  
Buttazzoni Tonellato Paola  
  
Cabras Paolo  
Caccia Paolo Pietro  
Cacciari Massimo  
Cafiero Luca  
Caiati Italo Giulio  
Calaminici Armando  
Calderisi Giuseppe  
Calonaci Vasco  
Campagnoli Mario  
Canullo Leo  
Cappelli Lorenzo  
Cappelloni Guido  
Caradonna Giulio  
Caravita Giovanni  
Carelli Rodolfo  
Carenini Egidio  
Carloni Andreucci Maria Teresa  
Carlotto Natale Giuseppe  
Carmeno Pietro  
Caroli Giuseppe  
Carrà Giuseppe  
Carta Gianuario  
Casalino Giorgio  
Casati Francesco  
Casini Carlo  
Castelli Migali Anna Maria  
Castoldi Giuseppe  
Cavaliere Stefano  
Cerquetti Enea  
Cerrina Feroni Gian Luca  
Chiovini Cecilia  
Chirico Carlo  
Ciai Trivelli Annamaria  
Ciannamea Leonardo  
Ciccardini Bartolomeo  
Cicciomessere Roberto  
Citaristi Severino  
Citterio Ezio  
Ciuffini Fabio Maria  
Cocco Maria  
Codrignani Giancarla  
Colomba Giulio  
Cominato Lucia  
Compagna Francesco  
Conchiglia Calasso Cristina  
Confalonieri Roberto  
Conte Antonio  
Corà Renato  
Corder Marino

Corleone Francesco  
Corradi Nadia  
Corvisieri Silverio  
Cossiga Francesco  
Costamagna Giuseppe  
Cravedi Mario  
Cresco Angelo Gaetano  
Cristofori Adolfo Nino  
Cuminetti Sergio  
Cuojati Giovanni  
  
D'Alema Giuseppe  
Da Prato Francesco  
De Caro Paolo  
Degan Costante  
De Gennaro Giuseppe  
De Gregorio Michele  
Del Donno Olindo  
Dell'Andro Renato  
Del Pennino Antonio  
De Poi Alfredo  
Di Giovanni Arnaldo  
Dujany Cesare  
Dulbecco Francesco  
  
Ermelli Cupelli Enrico  
Erminero Enzo  
Esposito Attilio  
  
Fabbri Orlando  
Facchini Adolfo  
Faenzi Ivo  
Fraguti Luciano  
Felici Carlo  
Felisetti Luigi Dino  
Ferrari Marte  
Ferri Franco  
Fiandrotti Filippo  
Fiori Giovannino  
Fiori Publio  
Fontana Giovanni Angelo  
Forlani Arnaldo  
Fornasari Giuseppe  
Forte Salvatore  
Fracanzani Carlo  
Fracchia Bruno  
Francese Angela  
Frasnelli Hubert  
Furia Giovanni  
Fusaro Leandro  
  
Gaiti Giovanni  
Galante Garrone Carlo

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

Galli Luigi Michele  
Galli Maria Luisa  
Gambolato Pietro  
Gandolfi Aldo  
Garavaglia Maria Pia  
Gargani Giuseppe  
Gatti Natalino  
Giglia Luigi  
Giovagnoli Sposetti Angela  
Gitti Tarcisio  
Giura Longo Raffaele  
Goria Giovanni Giuseppe  
Gottardo Natale  
Granati Caruso M. Teresa  
Greggi Agostino  
Gui Luigi  
Gunnella Aristide

Ianni Guido  
Ianniello Mauro  
Ichino Pietro

Labriola Silvano  
Laforgia Antonio  
Laganà Mario Bruno  
La Loggia Giuseppe  
Lamorte Pasquale  
La Penna Girolamo  
La Rocca Salvatore  
Lattanzio Vito  
Lettieri Nicola  
Lo Bello Concetto  
Lobianco Arcangelo  
Loda Francesco  
Lucchesi Giuseppe  
Lussignoli Francesco

Macciotta Giorgio  
Magnani Noya Maria  
Magri Lucio  
Mammì Oscar  
Manfredi Giuseppe  
Manfredi Manfredo  
Mannino Calogero  
Mannuzzu Salvatore  
Mantella Guido  
Margheri Andrea  
Maroli Fiorenzo  
Marraffini Alfredo  
Martinat Ugo  
Marzotto Caotorta Antonio  
Masiello Vitilio

Massari Renato  
Mastella Clemente  
Matrone Luigi  
Mazzotta Roberto  
Meneghetti Gioacchino Giovanni  
Mennitti Domenico  
Mensorio Carmine  
Menziani Enrico  
Merolli Carlo  
Meucci Enzo  
Miceli Vito  
Migliorini Giovanni  
Milani Eliseo  
Minervini Gustavo  
Molineri Rosalba  
Mora Giampaolo  
Moro Paolo Enrico  
Motetta Giovanni

Napoli Vito  
Nespolo Carla Federica  
Nicolazzi Franco

Olivi Mauro  
Onorato Pierluigi  
Orsini Bruno  
Orsini Gianfranco  
Ottaviano Francesco

Padula Pietro  
Pallanti Novello  
Palmini Lattanzi Rossella  
Palopoli Fulvio  
Pandolfi Filippo Maria  
Pani Mario  
Pasquini Alessio  
Pastore Aldo  
Patria Renzo  
Pazzaglia Alfredo  
Pellizzari Gianmario  
Perantuono Tommaso  
Perrone Antonino  
Petrucci Amerigo  
Pezzati Sergio  
Picano Angelo  
Piccinelli Enea  
Piccoli Maria Santa  
Pierino Giuseppe  
Pirolo Pietro  
Pisicchio Natale  
Pochetti Mario  
Politano Franco

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

Porcellana Giovanni  
Portatadino Costante  
Preti Luigi  
Proietti Franco  
Pugno Emilio  
Pumilia Calogero

Quarenghi Vittoria

Radi Luciano  
Raffaelli Edmondo  
Raffaelli Mario  
Rallo Girolamo  
Rauti Giuseppe  
Ravaglia Gianni  
Rende Pietro  
Rizzo Aldo  
Rocelli Gian Franco  
Romano Riccardo  
Romita Pier Luigi  
Rosolen Angela Maria  
Rossi Alberto  
Rossino Giovanni  
Rubino Raffaello  
Ruffini Attilio  
Russo Ferdinando

Sabbatini Gianfranco  
Sacconi Maurizio  
Salvatore Elvio Alfonso  
Salvi Franco  
Sandomenico Egizio  
Sanese Nicola  
Sangalli Carlo  
Sanguineti Edoardo  
Santuz Giorgio  
Sarri Trajujo Milena  
Sarti Armando  
Satanassi Angelo  
Scalia Vito  
Scaramucci Guaitini Alba  
Scotti Vincenzo  
Scozia Michele  
Sedati Giacomo  
Segni Mario  
Servello Francesco  
Sicolo Tommaso  
Silvestri Giuliano  
Sinesio Giuseppe  
Sospiri Nino  
Spataro Agostino  
Spaventa Luigi

Sposetti Giuseppe  
Staiti di Cuddia delle Chiuse  
Stegagnini Bruno  
Sterpa Egidio  
Susi Domenico

Tagliabue Gianfranco  
Tamburini Rolando  
Tantalo Michele  
Tassone Mario  
Teodori Massimo  
Tesi Sergio  
Tessari Alessandro  
Tessari Giangiacomo  
Tocco Giuseppe  
Tombesi Giorgio  
Toni Francesco  
Tebbi Aloardi Ivanne  
Trombadori Antonello  
Trotta Nicola

Urso Giacinto  
Urso Salvatore  
Usellini Mario

Vagli Maura  
Valensise Raffaele  
Vecchiarelli Bruno  
Ventre Antonio  
Vernola Giuseppe  
Vincenzi Bruno  
Violante Luciano

Zamberletti Giuseppe  
Zambon Bruno  
Zaniboni Antonino  
Zanini Paolo  
Zavagnin Antonio  
Zoppetti Francesco  
Zoso Giuliano  
Zuech Giuseppe

*Sono in missione:*

Cattanei Francesco  
Curcio Rocco  
Darida Clelio  
De Simone Domenico  
Fioret Mario  
Orione Franco Luigi  
Poti Damiano  
Rodotà Stefano  
Tesini Giancarlo

Viscardi Michele  
Zarro Giovanni

**Seguito della discussione della proposta di legge: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; testo unificato delle proposte di legge: Almirante ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano (120); Occhetto ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1053); Mammì ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1117); Fiandrotti ed altri: Riforma della scuola secondaria superiore (1149); Tesini Giancarlo ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore (1117).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della proposta di legge: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; testo unificato delle proposte di legge: Almirante ed altri: Ristrutturazione dell'ordinamento scolastico italiano; Occhetto ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; Mammì ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore; Fiandrotti ed altri: Riforma della scuola superiore; Tesini Giancarlo ed altri: Nuovo ordinamento della scuola secondaria superiore.

È iscritto a parlare l'onorevole Romita. Ne ha facoltà.

PIER LUIGI ROMITA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, vorrei esprimere innanzitutto la soddisfazione del gruppo socialdemocratico per il fatto che questa legge di riforma della scuola secondaria superiore, dopo anni di dibattiti, di valutazioni e di confronti, dopo un lungo ed accurato lavoro della Commissione istruzione della Camera, giunge finalmente al dibattito in Assemblea. Come presidente della Commissione vorrei ringraziare innanzitutto il relatore, ma anche tutti i colleghi della Commissione, di tutti i gruppi, per il contributo fattivo e il lavoro impe-

gnato e serio con cui hanno reso possibile il raggiungimento della tappa odierna di dibattito in Assemblea della riforma stessa.

Noi socialdemocratici riteniamo che ci siano parecchi motivi per segnalare l'urgenza di una approvazione rapida di questa legge. È ben vero che di riforma della scuola secondaria di secondo grado si discute ormai da molti anni, ma credo che non ci si debba lasciar prendere oggi da una sorta di fatalistica inerzia, basata sull'idea che qualche ritardo ancora, di mesi o di anni, non arrecherebbe grand danno alla società. In realtà, la trasformazione e l'evoluzione della società hanno assunto, specie negli ultimi anni, ritmi così frenetici; la modificazione nei rapporti interni e nei modi di gestione della collettività associata avviene a ritmo così rapido; irrompono con tanta intensità nella nostra vita spinte e motivazioni culturali nuove; si modificano con tale velocità i meccanismi della produzione; l'uomo al centro della società è chiamato ad assumere responsabilità così rapidamente crescenti, mentre al tempo stesso aumenta il rischio che la sua presenza e il suo ruolo vengano mortificati nella nuova società della tecnologia e del progresso scientifico, che le ragioni dell'urgenza dovranno apparire chiare a tutti: un'urgenza che noi riteniamo ci debba spingere a concludere finalmente con un'approvazione, che ci auguriamo possa diventare l'approvazione definitiva del Parlamento, un lungo periodo di dibattiti e di approfondimenti, un periodo la cui lunghezza non deve incoraggiarci ad altri ritardi, ma deve anzi darci la certezza che i risultati raggiunti siano quanto di meglio oggi si possa realizzare.

La società in cui viviamo è caratterizzata da strutture e organizzazioni con sempre più alto contenuto tecnologico e scientifico. Ed è questo contenuto che deve essere arricchito, ampliato, approfondito, ma è anche questo contenuto tecnologico e scientifico che deve essere conosciuto, guidato, controllato, vissuto, non solamente dagli esperti, ma in misura crescente da tutti i cittadini, se vogliamo

che non si dia luogo ad una società sempre meno umana, ad una società in cui la prevalenza della macchina o delle tecnologie sull'uomo sarebbe inevitabile.

I nuovi meccanismi, i nuovi metodi di raccolta ed elaborazione delle informazioni consentono di gestire un potere senza precedenti per quanto riguarda il controllo dello sviluppo della società. È necessario che a questo potere partecipino, nella misura più larga possibile, tutti i cittadini. Occorre evitare che, sulla base di questo potere dell'informazione, si formino nuove gerarchie sociali che finirebbero con l'annullare il sogno, la speranza e la prospettiva di maggiore libertà e di maggiore democrazia.

I nuovi strumenti di elaborazione delle informazioni stanno assumendo una diffusione rapidissima. L'uso dei calcolatori personali, dei microprocessori sta irrompendo nella nostra società senza che siamo riusciti — e non riusciamo tuttora — a coordinarne, ad apprezzarne, a guidarne l'utilizzazione.

Si rischia così di veder nascere una nuova psudocultura in cui lo strumento dell'informazione viene considerato il fine, una nuova cultura i cui contenuti andrebbero ben lontani da quell'umanità che deve restare alla base dell'autentica cultura.

Già oggi, mentre i programmi della nostra scuola, in generale sono ben lontani dal farsi carico di questi problemi, vediamo i bambini delle elementari giocare con questi strumenti, senza però essere posti in grado di capire che questi strumenti devono essere un mezzo per diffondere i valori dell'uomo e rafforzare gli aspetti fondamentali della cultura e della tradizione umanistica.

Per realizzare questi obiettivi di partecipazione, di controllo e di guida di questa società non basta, come sollecitava l'altro giorno il collega Sterpa, una semplice modificazione dei programmi. Di quali programmi, di quali degli infiniti canali scolastici oggi esistenti? Solo di alcuni di essi, finendo per accentuare discriminazioni e privilegi fra canale e canale, oppure una modificazione di tutti i

programmi, che introdurrebbe in maniera non coordinata e non razionale un'inevitabile unificazione della scuola, che deve invece essere impostata su una visione globale di riforma?

La valutazione di queste situazioni nuove della società ci porta a ritenere come definitivamente superata — e quindi a sancire nella riforma — la divisione fra la cultura umanistica e quella tecnica: una divisione che ha perso, in questi anni, via via di significato e di valore e che oggi deve essere cancellata per dar luogo ad una nuova impostazione culturale nella quale i due aspetti, tecnico ed umanistico, non possono essere disgiunti; una nuova impostazione nella quale la cultura umanistica deve guidare ed orientare quella tecnica, ma nella quale quest'ultima è strumento di valorizzazione e di diffusione della prima.

Il superamento di questa differenziazione diventa oggi urgente ed inevitabile non solo come valutazione concettuale o ideologica, ma anche sotto la spinta della trasformazione delle condizioni di vita e delle condizioni in cui opera la nostra società.

L'urgenza dell'approvazione di questo provvedimento è legata anche alle rapidissime modificazioni che si stanno verificando nel mondo produttivo: un mondo che è il primo ad essere investito dalle trasformazioni tecnologiche e scientifiche e che chiede con sempre maggiore insistenza giovani formati in modo nuovo e diverso, che abbiano conoscenza di questi problemi, che comprendano le loro implicazioni, che non siano tanto preparati a determinate utilizzazioni lavorative o produttive, quanto in grado di dominare i successivi processi evolutivi che sono da prevedere nel mondo produttivo. A questi giovani occorre assicurare una preparazione, che deve essere più largamente unitaria, più largamente fondata sull'acquisizione di capacità di valutazione e di critica delle conoscenze e dell'informazione, piuttosto che sull'acquisizione delle nozioni, per la cui memorizzazione oggi altri strumenti possono essere d'aiuto.

Ma la spinta all'approvazione di questa

legge è per noi socialdemocratici legata fundamentalmente alle esigenze e agli impegni che dobbiamo sviluppare e attuare nei confronti delle nuove generazioni. C'è un'esigenza di uguaglianza e di vera parità fra i giovani: un'esigenza che in tempi passati restava in ombra, forse anche senza gravi danni, nella scuola secondaria quale era quella organizzata fino ad oggi, ma che alla luce delle nuove prospettive di sviluppo della società deve assolutamente essere soddisfatto realizzando l'impegno di fornire ai giovani una base formativa e culturale unitaria, sulla quale si possono poi impostare gli orientamenti professionali, ma che comunque dia a tutti i giovani la possibilità di muoversi ed operare nella società nella quale essi saranno chiamati nel tempo a identificare nuove prospettive professionali, e quindi a riconvertire il loro stesso lavoro. Questa è un'operazione che può essere condotta in condizioni di non subordinazione intellettuale e politica solamente se tutti i giovani sono messi allo stesso modo in grado di comprendere, di controllare e di guidare questi sviluppi.

C'è l'esigenza di porre i giovani in condizione di collegarsi più rapidamente al mondo produttivo, quindi un'esigenza di riscontro più stretto tra indirizzi di formazione e di istruzione della scuola secondaria e richieste del mondo produttivo, senza per questo prevedere una subordinazione direttamente ed esclusivamente alle esigenze del mondo produttivo. C'è piuttosto la necessità di superare quel diaframma invalicabile che oggi sembra esistere fra la preparazione scolastica e gli impegni professionali di lavoro; la necessità di aprire più concretamente e correttamente le vie dell'occupazione e dell'utilizzazione della propria professionalità ai giovani.

C'è soprattutto l'esigenza di ricreare un legame stretto tra i giovani e la scuola, di superare la sfiducia dei giovani verso la scuola, di superare la scarsa credibilità che è diffusa nei confronti della scuola, di superare le tendenze alla descolarizzazione selvaggia, che spesso producono posizioni di frustrazione, di abbandono

anche di impegno sociale e civile, e quindi di decadenza morale dei giovani.

C'è la necessità di creare un nuovo legame fra giovani e scuola; una scuola che non so se potrà essere nella nuova struttura una scuola «divertente», come reclamava l'altro giorno l'onorevole Faccio, che lamentava di ricordare la sua scuola come estremamente noiosa. Non vorremmo che la noia fosse confusa con il necessario impegno di lavoro, anche duro e faticoso, per l'acquisizione della necessaria base culturale.

Ma non c'è dubbio che, se questo impegno di lavoro, anche duro e faticoso, deve essere mantenuto nella nuova scuola, questa scuola dovrà certamente superare fenomeni di disinteresse e di distacco, collegandosi più concretamente agli aspetti nuovi della società che si trasforma, alle esigenze nuove del mondo che diviene.

Ecco perché, signor Presidente, noi socialdemocratici riteniamo che si debba procedere rapidamente all'approvazione di questo testo con il quale sostanzialmente concordiamo. Ci auguriamo che l'evolversi della situazione politica ci consenta non solamente di approvare rapidamente questo testo in questo ramo del Parlamento, ma anche di poterlo trasmettere in tempo utile all'altro ramo del Parlamento.

Certo, anche se ormai possiamo prevedere ed auspicare un rapido iter parlamentare del provvedimento, i tempi di attuazione saranno lunghi e punteggiati da una serie di successive iniziative, indispensabili per il necessario e graduale adattamento e perfezionamento della nuova scuola.

Sappiamo poi tutti che gli effetti delle riforme scolastiche si avvertono lontano nel tempo. Nessuno deve quindi aspettarsi effetti miracolistici a breve termine. Sarà necessario un continuo sforzo ed impegno del Governo e della Commissione parlamentare che dovrà seguire l'attuazione della legge, in modo che via via ne emergano i contenuti alla luce del sole, con la massima chiarezza, con impegni concreti, con risultati positivi.

Come ha detto il relatore, sarà una attuazione in via processuale della riforma, la quale al tempo stesso si attuerà e sperimenterà se stessa, in una prospettiva in cui non possiamo certo pensare che ad una società in rapidissima evoluzione possa corrispondere una riforma della scuola secondaria cristallizzata una volta per tutte.

Nessun effetto miracoloso, dunque, nessun impatto immediato, ma sulla situazione civile, produttiva, sociale che occorre cominciare ad incidere senza ulteriori ritardi attraverso il rapido avvio della riforma.

Noi ci auguriamo che dal Parlamento possa emergere una volontà se non unanime largamente maggioritaria, in modo che il processo possa essere messo in atto e che sui punti ancora controversi si lasci finalmente la risposta alla sperimentazione, ai risultati che via via otterremo e dovremo verificare.

Dalle brevi considerazioni che ho svolto e dalla vastissima elaborazione che c'è dietro di esse, appare evidente che l'impostazione di una scuola secondaria che voglia rispondere alle esigenze della società moderna non può che essere una impostazione largamente unitaria, che superi la parcellizzazione delle preparazioni, tipica della nostra scuola, che superi discriminazioni e cancelli privilegi tra i vari rami di scuola, che fornisca alle speranze di evoluzione della nostra società una massa giovanile unitariamente formata e tuttavia capace di fare le proprie scelte, di esercitare il proprio giudizio critico, di contribuire a guidare e controllare l'evoluzione della società.

L'esigenza di unitarietà della scuola secondaria non può però trascurare l'esigenza dell'orientamento professionale e della preparazione almeno a livello pre-professionale. Sappiamo tutti che questo è stato il nodo fondamentale di tale riforma, il punto attorno al quale si sono sviluppati i dibattiti e le polemiche in tutti questi anni di discussione. È questo in effetti il punto più delicato della riforma e noi riteniamo che la soluzione cui si è pervenuti (e che forse risente di una tem-

perie culturale e politica diversa da quella del 1978; e che forse potrà anche non corrispondere ad altri successivi momenti dell'evoluzione della società), con un biennio sostanzialmente unitario, che garantisce comunque la presenza di uno spazio riservato alle materie di indirizzo, possa nella maniera migliore, ed al meglio delle nostre conoscenze e previsioni attuali, consentire al tempo stesso l'unitarietà della scuola ma anche rendere possibile ai giovani di apprendere in particolari settori di professionalità le materie caratterizzanti in maniera adeguata e sufficiente, per affrontare poi la vita di lavoro e della produzione.

Le accuse, mosse a questo provvedimento, di aver trascurato l'esigenza unitaria, ci sembrano infondate. Nessuno (non noi certamente) pretende che la soluzione sia assolutamente perfetta e dalla durata illimitata, ma è comunque una soluzione sulla quale riteniamo opportuno che le discussioni lascino spazio anche all'applicazione pratica ed alla sperimentazione, sempre pronti e disponibili per eventuali modificazioni successive che l'attuazione della riforma rendesse necessarie.

Per il triennio successivo, c'è il problema dell'area comune, ed anche su questo si sono svolti dibattiti ed approfondimenti. Ormai è generalmente accettato che l'area comune del triennio avrà uno spazio che va progressivamente decrescendo dal terzo al quinto anno, ma deve mantenere un suo nucleo di programmi e di insegnamento comune, deve garantire un momento in cui l'istruzione e l'acquisizione unitaria di cultura, da parte dei giovani, siano comunque garantite. Il provvedimento in esame fornisce indicazioni che potranno essere ulteriormente migliorate, fissando chiaramente — pur nella delega al Governo — queste esigenze, e cioè un'area comune che nel triennio deve restare tale non solo nella denominazione, ma anche nei programmi, nello svolgimento dell'insegnamento, nella possibilità che i giovani possano continuare, per tutto l'arco scolastico, a cementare ulteriormente la loro

solidarietà ed il loro identico impegno almeno per certi aspetti fondamentali di carattere culturale, nei confronti dei problemi che li attendono nella vita ed in relazione alle aspettative che nei loro confronti manifesta la società.

Connesso con quello dell'impostazione dei primi due anni è il problema dell'elevamento dell'obbligo scolastico. Abbiamo sentito anche in quest'aula sollecitazioni per decidere subito l'elevamento a dieci anni della fascia dell'obbligo scolastico; l'altro giorno l'onorevole Teodori ha parlato con energia di quest'esigenza. Anche qui, la soluzione raggiunta è logica e ragionevole: muovendosi sulla linea della cautela e della prudenza, nonché della sperimentazione, essa consentirà di non commettere errori, di non essere costretti a compiere marce indietro e, in sostanza, ci consentirà di realizzare l'elevamento dell'obbligo scolastico, complessivamente, in un tempo più breve e con risultati maggiormente positivi. Elevare l'obbligo scolastico non significa, infatti, rendere di colpo obbligatori altri due anni al termine dell'attuale scuola dell'obbligo: significa invece rivedere ormai tutta la fascia dell'obbligo, coordinare i programmi e le impostazioni culturali, rivedere cicli e suddivisioni della fascia stessa. C'è il problema dell'inizio a cinque anni dell'istruzione obbligatoria, che noi socialdemocratici riteniamo possa effettivamente concretarsi portando all'età di cinque anni l'ingresso nella scuola elementare; nonché un problema di raccordo di programmi, mediante i quali rendere ad esempio permanente e generalizzata, non solo sperimentale, l'acquisizione di una lingua straniera già partendo dalla scuola elementare; vi sono i problemi del tempo pieno. Si tratta di una serie di aspetti connessi all'elevamento della fascia dell'obbligo a dieci anni, che, se vogliamo trarne tutti i possibili vantaggi in termini culturali e di miglioramento civile del paese, consigliamo di non procedere ad una decisione brusca, ma attraverso la sperimentazione che la legge prevede e che ha un suo termine ben preciso che deve essere rispettato. È una spe-

rimentazione che ci auguriamo sia condotta con coerenza di indirizzi, con razionalità di iniziative e che, diffondendosi nelle varie scuole, avendo come obiettivo una delle diverse variabili che dobbiamo definire per organizzare in modo positivo la fascia dell'obbligo aumentata a dieci anni, ci consenta di arrivare a conclusioni chiare e precise.

In passato troppo spesso, anche per la scuola secondaria, abbiamo assistito a sperimentazioni non sufficientemente coordinate, i cui risultati hanno fornito indicazioni forse attendibili, ma sulle quali non è stato facile — nemmeno nella definizione del testo della riforma della scuola secondaria — fondare scelte sicure.

Questa è una raccomandazione che vogliamo avanzare al Governo che è delegato alla sperimentazione con riferimento alla elevazione dell'obbligo; questa sperimentazione è di estrema importanza ed essa deve essere avviata con grande serietà, impegno di coordinamento e con grande volontà di definire nel modo migliore le diverse variabili, arrivando a conclusioni concretamente accettabili ed attuabili.

Sono d'accordo con il relatore sulla analisi e sulla valutazione delle diverse aree culturali e sui diversi indirizzi previsti per la nuova scuola secondaria riformata. Certo — se è vero che i contenuti specifici non possono non essere lasciati per delega al Governo — non credo che si possa accusare questa previsione di aree culturali e di indirizzi specifici di essere la semplice traslazione della situazione attuale della nuova scuola. È evidente che la stessa cornice nuova della scuola porterà inevitabilmente ad un ampio rimescolamento dei contenuti, dei programmi e dei valori formativi e culturali dei vari indirizzi delle varie aree e discipline. Se vogliamo essere dei riformatori seri, non possiamo fare altro che prevedere aree culturali di formazione ed indirizzi professionali che rispondano alle esigenze attuali della società ed alle prevedibili esigenze per i prossimi anni. Non possiamo abbandonarci all'esercizio della inven-

zione di nuovi settori di professionalità, di indirizzi e di nuove prospettive.

Pertanto è inevitabile che anche l'indicazione delle aree culturali e degli indirizzi sia legata alla realtà di oggi ed alla possibile previsione delle evoluzioni a non lungo termine e che il carattere di novità sia legato alla struttura complessiva della scuola e, soprattutto, al nuovo e diverso modo in cui discipline ed apprendimenti dovranno essere forniti ai giovani, cioè un modo sempre più lontano dalla ricerca del cumulo delle informazioni e sempre più ricco di capacità di valutazione critica e di elaborazione delle nozioni e delle informazioni.

Un problema è sorto a proposito dell'insegnamento della religione. A nostro parere la soluzione a cui si è giunti è sostanzialmente soddisfacente. C'è ancora qualche incertezza e qualche tentativo di interpretazione diversa di ciò che dice la legge. Mi consenta il relatore: un esempio del rischio di qualche diversa interpretazione è presente anche nella sua relazione, per altro pregevolissima e pienamente condividibile. Deve essere chiaro che il senso delle norme sull'insegnamento della religione è quello scritto nella legge, là dove si dice che: «L'insegnamento della religione è assicurato nel quadro delle finalità della scuola secondaria superiore». Nella relazione si dice invece che: «L'insegnamento della religione è assicurato nella scuola secondaria, in quanto rientra nelle sue finalità formative». È una differenza, forse leggera, ma che mi sembra significativa: altro è dire che la religione è insegnata nel quadro delle finalità, tenendo conto del fatto che viene insegnata in un certo tipo di scuola, perché in questo senso, allora, la religione è in qualche misura condizionata dal tipo di scuola in cui viene insegnata, altro è dire, invece, che la religione rientra nelle finalità formative della scuola. In tal modo si stabilirebbe, infatti, un rapporto diverso tra scuola e insegnamento della religione: non più un insegnamento della religione subordinato — se mi si passa la parola — alle finalità della scuola e collegato con

queste, ma una scuola che vede le sue finalità in qualche misura condizionate e caratterizzate dall'insegnamento della religione.

Sono, forse, differenze sottili, solo diverse accentuazioni di tono, ma credo che sia necessaria una maggiore chiarezza e ci auguriamo che nella replica del relatore e nelle dichiarazioni del Governo questa chiarezza sia manifestata.

Per altro do atto al relatore di riprendere, nelle righe successive, il concetto dell'insegnamento della religione come diritto del giovane, che rappresenta, senz'altro, il fatto nuovo di questa formulazione. La legge chiarisce in maniera precisa che si tratta di un diritto e quindi di un obbligo della scuola di garantire la fruizione del diritto, una fruizione che, naturalmente, richiede, a nostro parere, un'iniziativa positiva del giovane, il quale ha la facoltà di valersi di questo diritto, o può, a sua scelta e secondo le sue inclinazioni, non valersene.

Non mi soffermo su altre norme specifiche. C'è una previsione di delega al Governo sulla nuova impostazione dell'esame finale di maturità; noi socialdemocratici riteniamo che l'esame vada riportato ad un maggiore contenuto di serietà e di capacità di valutazione e quindi siamo d'accordo con l'indicazione della presenza nel programma di esame di tutte le materie dell'ultimo anno. Riteniamo per altro che il significato dell'esame di Stato vada garantito con una costituzione della commissione d'esame in cui sia garantita una decisa prevalenza numerica dei membri esterni, ovviamente con il presidente esterno.

Un altro punto su cui sono state sollevate delle polemiche è la questione della delega al Governo su molti dei punti operativi della riforma. Non c'è dubbio che la delega al Governo è importante, ampia ed impegnativa, ma non crediamo che si potesse procedere diversamente, trattandosi di rivedere tutta una complessa materia che riguarda l'utilizzazione degli insegnanti, le classi di concorso, la definizione dei titoli e dei contenuti delle ma-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

terie e la ripartizione fra materie di area comune e di area di indirizzo. Credo che, se avessimo dovuto affrontare questo tipo di problematica in una discussione parlamentare, veramente i tempi di approvazione sarebbero diventati estremamente lunghi: non c'era altra strada che la delega al Governo. Si tratta, ripeto, di una delega che affida al Governo grandi responsabilità, ma che le affida anche ad organi di controllo, innanzitutto alla Commissione parlamentare che dovrà seguire e verificare le iniziative del Governo e che dovrà agire con grande attenzione e con grande impegno.

Ma dovrà essere coinvolto anche tutto il complesso di organi collegiali che oggi, a partire dai vertici ministeriali, fino agli istituti, regolano la vita della scuola e la collegano alle esigenze della società: un complesso di organi collegiali che, anche se non direttamente destinati ad esercitare tale controllo sulle scelte del Governo nell'attuazione della delega, dovranno essere sollecitati a seguirle con grande attenzione e a sviluppare osservazioni critiche, consigli ed indirizzi di verifica, in modo che il comune sforzo che abbiamo portato avanti in questi anni per arrivare al testo della riforma, che oggi la Camera discute sia seguito da un corale impegno di attuazione della delega perché il risultato della riforma sia effettivamente quello che tutti auspichiamo.

Per concludere, signor Presidente, vorrei sottolineare quello che resta un problema molto complesso della riforma della scuola secondaria: mi riferisco al raccordo fra la nuova scuola secondaria riformata e l'altro grande canale formativo presente nel nostro paese, quello della formazione professionale affidata alle regioni. Ritengo che da un equilibrato rapporto fra questi due canali, dalla possibilità di interazione e da quella di coprire reciprocamente aree culturali che siano sì alternative, ma non siano separate e scisse fra loro dipenderà in gran parte non solo il successo della riforma della scuola secondaria, ma anche la capacità del nostro paese di disporre di un complesso sistema educativo e formativo

che ci consenta di affrontare le sfide che l'avvenire ci riserva. Credo che riproporre questioni di competenze fra Stato e regioni costituirebbe una scelta del tutto superata ed inutile, in quanto tali competenze sono ormai stabilite dalla Costituzione e definite dalla legge-quadro per la formazione professionale, per cui ritengo che problemi in tale settore non dovrebbero più sorgere.

Sorgono, però, come dicevo, problemi di raccordo e di collegamento fra i due itinerari educativi e formativi. Innanzitutto c'è un raccordo *in itinere* fra i due canali, un raccordo che deve essere assicurato e, sotto questo profilo, la previsione — contenuta nel provvedimento in esame — della definizione anno per anno dei livelli formativi e culturali raggiunti dai giovani, come elemento di valutazione per il passaggio al canale della formazione sia perfettamente giusta. Ma ritengo sia indispensabile, attraverso l'attuazione dei regolamenti previsti dalla legge-quadro sulla formazione professionale, specificare nella stessa maniera, in modo puntuale e preciso le condizioni del passaggio inverso, quelle, cioè, non dico del rientro, ma dell'entrata ad un livello che non sia quello iniziale nella scuola secondaria di primo grado dei giovani che hanno inizialmente preferito il canale della formazione professionale. È, a mio avviso, indispensabile stabilire questa stretta connessione, questa possibilità di osmosi fra i due canali se vogliamo superare qualunque rischio, che ancora da qualche parte viene sottolineato e parzialmente viene imputato alla riforma, di ricreare condizioni di privilegio o di discriminazione fra i giovani che scelgono la scuola di serie A e giovani che scelgono quella di serie B.

Dobbiamo innanzitutto nella nostra coscienza essere convinti che non ci sono scuole di serie A, quella secondaria, e di serie B, quella di formazione professionale; dobbiamo innanzitutto nella nostra coscienza superare queste concezioni ottocentesche ed ormai antiquate, ma dobbiamo anche creare le condizioni attraverso le quali effettivamente la discrimi-

nazione o la scelta irreversibile non si verificano a danno di alcuno.

C'è poi il problema del raccordo, alla fine della scuola secondaria, con gli obiettivi professionali immediati, cioè con l'abilitazione professionale e con l'ingresso nel mondo del lavoro; un raccordo che ormai, secondo le valutazioni generali, e quindi anche secondo la nostra, è un raccordo che deve avvenire attraverso un ulteriore corso di sei mesi o di un anno — presumibilmente noi riteniamo di un anno —, che sia specificamente professionalizzante, che dia luogo, quindi, all'abilitazione professionale e rispetto al quale il collegamento ed il raccordo con le responsabilità delle regioni ci sembra inevitabile.

Sotto il profilo professionale vi è anche un problema di raccordo con l'università, non solo quale essa è oggi, ma quale può diventare in rapporto ai recenti decreti del Governo che riguardano le scuole di specializzazione e quelle a fini speciali, decreti che hanno messo ordine nel settore e che probabilmente daranno il via alla istituzione in molte facoltà universitarie, in particolare in quella di ingegneria, di una serie di scuole che hanno come obiettivo il conseguimento del diploma universitario a carattere prettamente professionale.

Se questo sviluppo avverrà, cioè se avremo la creazione del diploma universitario, in modo quasi automatico grazie al sorgere delle scuole a fini speciali, è ovvio che anche sotto questo profilo un raccordo tra il livello di professionalità della scuola secondaria e questi altri obiettivi professionali dovrà essere stabilito.

Il punto più delicato, a nostro parere, sarà il momento, che in parte è previsto dalla legge, del passaggio alle regioni non solo della formazione professionale di cui già si fanno carico, ma della istruzione professionale triennale di cui sino ad oggi si faceva carico lo Stato, cioè di tutto quel complesso di istruzione professionale che non sarà assorbito nella nuova scuola secondaria superiore, ma che dovrà comunque essere garantito ai giovani.

Dovremo continuare a garantire ai giovani che escono dalla scuola dell'obbligo un corso di preparazione professionale triennale, che dia luogo alle qualifiche oggi fornite dallo Stato con contenuti di preparazione generale di livello significativo e che saranno, evidentemente, affidati alle regioni. Quello sarà un momento delicato; sotto il profilo quantitativo perché molte delle istituzioni professionali triennali di Stato seguiranno i corsi quinquennali nella scuola secondaria, e quindi verrà a cadere una certa disponibilità alla istruzione professionale triennale, sotto il profilo qualitativo perché occorre che le regioni si facciano carico della capacità di fornire questo tipo di preparazione di carattere generale che è abbastanza lontana o assente nella formazione che oggi le regioni garantiscono, ma che dovrà essere presente quando queste ultime avranno anche il compito di assicurare la preparazione professionale triennale. Sarà un momento rispetto al quale, secondo noi, non vi è attualmente una risposta soddisfacente in relazione all'articolo 31 del provvedimento in esame perché non crediamo che sia possibile prevedere una sperimentazione di ciclo corto nell'ambito delle responsabilità dello Stato, cioè del Ministero della pubblica istruzione, che dia luogo permanentemente a titoli di qualifica professionale rilasciati anche dallo Stato, che non si sa in che rapporto sarebbero con quelli rilasciati dalle regioni, ma che certamente inciderebbero sulla unitarietà della scuola.

Riteniamo che una sperimentazione di quel genere possa essere utile anche per un sessennio, come dice la legge, proprio per assicurare la più facile transizione dal regime attuale a quello futuro, proprio per consentire alle regioni di attrezzarsi adeguatamente e quindi per continuare a garantire una sufficiente offerta di istruzione professionale di questo tipo in questa fase di transizione. Dovrà, però, trattarsi solo di una fase di transizione: al termine del sessennio tutto dovrà passare alle regioni, le quali, nel frattempo, con il supporto di questa sperimentazione do-

vranno essere messe in grado di garantire esse, ed esse solo, l'istruzione professionale con i relativi profili professionali e le relative qualifiche.

Non posso dimenticare, però, che fra i vari problemi del personale di cui il Ministero dovrà occuparsi (del resto abbiamo già avuto in tal senso assicurazioni dal sottosegretario proprio questa mattina) vi è anche un problema di sistemazione degli insegnanti tecnico-pratici che, nel nuovo quadro della utilizzazione del personale, dovrà trovare soluzione adeguata ispirata a criteri di uguaglianza e di giustizia.

Un ultimo accenno, signor Presidente, vorrei fare a quello che — a nostro modo di vedere — resta la vera sfida di questa riforma; cioè l'aggiornamento degli insegnanti.

Potremo aver previsto le cornici migliori, come prevediamo nella legge, il Governo potrà attuare la delega nella maniera più avanzata, corretta e intelligente; ma, se non riusciremo finalmente a sviluppare un'azione di aggiornamento degli insegnanti con il supporto valido e concreto di tutto il mondo della cultura italiana, che li renda elemento attivo e portante della riforma, credo che inevitabilmente la riforma fallirà.

Signor Presidente, onorevole ministro, abbiamo piena fiducia nel successo di questa riforma, la quale si colloca in un momento nuovo e diverso per la nostra scuola; un momento in cui la nostra scuola, grazie anche a provvedimenti recentemente approvati, come l'ampliamento degli organici, e come conseguenza del decremento demografico finalmente potrà mantenere impegni che per anni ha proclamato senza poterli realizzare quali quelli della educazione permanente, del sostegno agli handicappati, della diffusione più larga e capillare della cultura.

Sono questi i compiti e gli obiettivi che noi riteniamo che questa riforma possa realizzare ed è proprio per questi compiti e per questi obiettivi che noi daremo il nostro appoggio alla approvazione della riforma e alle successive iniziative che il

Governo prenderà per dare pieno contenuto e pieno risultato ai dettami della legge di riforma (*Applausi*).

PRESIDENTE. Sospendo la seduta fino alle 13,30.

**La seduta, sospesa alle 12,50,  
è ripresa alle 13,30.**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Scozia. Ne ha facoltà.

MICHELE SCOZIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, parlare al termine di un dibattito così ampio induce ovviamente alla sintesi, per l'esigenza di non ripetersi.

Si è trattato, inoltre, di un dibattito estremamente responsabile e costruttivo, su cui va espresso un giudizio politico positivo, così come positivo deve essere il giudizio su questo provvedimento, qualificante della legislatura in corso, sul quale si è esercitato, con notevole incidenza ed impegno, il ruolo delle forze politiche e sociali. Un dibattito responsabile e costruttivo, del quale occorre dare atto a tutte le forze politiche rappresentate in questa Camera, che ha riportato molto spesso il discorso sul difficile rapporto tra scuola, società e Stato ad una riflessione per quanto riguarda gli assetti istituzionali della scuola, che debbono camminare al passo con le trasformazioni della società, e che sono in rapporto ad una crescente domanda di cultura, intesa nel senso più proprio e più moderno di apertura e disponibilità verso i valori propri della società contemporanea; anche perché oggi la scuola non è l'unica sede di produzione di cultura, in modo che ad essa non può attribuirsi tutto il bene o il male che si produce nel campo culturale nella nostra società, nel nostro paese. Tutto il processo del decentramento culturale, infatti, ha determinato nuove forme di legittimazione ad entrare nei circuiti di fruizione del processo culturale, e quindi ha creato una serie di opportunità alle quali la scuola non sempre è partecipe, pur avendo avvertito

la necessità di un sensibile adeguamento alle nuove realtà sociali, di cui riteniamo che una delle espressioni più eloquenti e più tangibili sia rappresentata dalla riforma democratica della scuola, dal modo in cui, attraverso il processo di più ampia partecipazione democratica all'intero sistema scolastico, questo ha imboccato la strada di una maggiore comprensione delle esigenze complessive della società.

Proprio in questo raffronto tra la scuola, la società, il territorio, individuiamo alcuni degli elementi caratterizzanti della riforma, la quale indubbiamente vuole fornire risposte in termini concreti al vecchio dilemma della sopravvivenza della scuola tradizionale, alla quale ormai non spetterebbe altro che un ruolo subalterno, se su quei canali e su quegli indirizzi volesse camminare, o di una proposta di servizio educativo e formativo che certamente è più congeniale a questo modo nuovo di intendere la scuola democratica e partecipata. La scelta va compiuta tra una scuola selettiva e classista, propria della società capitalistica contro la quale si muove questo tipo di movimento riformatore, e la scuola degli organi collegiali, la scuola della democrazia scolastica, la scuola della partecipazione, che meglio e più sensibilmente risponde al precetto costituzionale. Il che implica un più stretto raccordo tra la libertà intesa in senso attivo e l'istanza di partecipazione che deve essere presente nella scuola.

Naturalmente vi sono anche fattori che incidono in questo discorso, e soprattutto quello che è emerso, sia qui che in Commissione, sul rapporto tra sistema scolastico e mondo del lavoro. Noi siamo perfettamente convinti che non si può e non si deve far carico alla scuola di implicazioni proprie della politica economica; però, è evidente che la scuola non ignora le realtà storiche nelle quali ci muoviamo, e che quindi il rapporto tra il sistema scolastico ed il sistema produttivo costituisce uno dei punti salienti di questo nostro impegno parlamentare.

Così come uno dei punti salienti è rap-

presentato dal rapporto tra Stato, regione, territorio, autonomie locali, su cui è certamente molto attenta la considerazione del Parlamento, soprattutto per quel che riguarda le prospettive della programmazione scolastica, della localizzazione delle iniziative scolastiche ed i piani di edilizia scolastica, soprattutto in riferimento ai sempre presenti dislivelli territoriali, economici e culturali, certamente presenti nel nostro paese.

Se questo rapporto tra il mondo della scuola ed il mondo del lavoro ha certamente influenzato il nostro dibattito, ritorna anche una domanda, presente nel rapporto CENSIS: esiste o non esiste una committenza della società alla scuola? È una domanda alla quale venivano fornite risposte non sempre certe, non sempre coerenti, quando si parla di un'insufficienza della scuola o di una debolezza della capacità di indirizzo della società. È un interrogativo che ci siamo posti in questi mesi, in questi anni, nei quali abbiamo dibattuto il problema. Ad esempio, quando siamo stati a Venezia per il convegno promosso dalla Confindustria sulla riforma della scuola secondaria superiore ci chiedemmo, quasi preoccupati, come mai la Confindustria volesse promuovere un dibattito sulla scuola secondaria superiore. Perché gli industriali discutono dei problemi della riforma della scuola secondaria superiore? Fu detto in quella sede — a quella tavola rotonda partecipavano i rappresentanti di tutte le forze politiche — che il mercato del lavoro presenta reazioni direttamente coordinate allo sviluppo delle strutture educative; perché il problema della transizione dalla scuola al lavoro è centrale del nostro dibattito.

In assenza di una seria politica perché sia facilitato il passaggio dalla scuola al lavoro, noi siamo testimoni di una serie di adattamenti: ecco perché la «scuola-parcheggio»; ecco perché il ripiego su soluzioni diverse, per quantità e qualità, rispetto alle vecchie etichettature della scuola secondaria superiore; ecco perché l'adattamento dei giovani, per lunghi periodi, al mercato del lavoro marginale.

È chiaro che dobbiamo porci questo quesito, prima di varare questa riforma, cioè se e fino a che punto un sistema formativo può essere coerente con i bisogni occupazionali, senza compromettere — questo è il punto centrale — i suoi obiettivi, i suoi orientamenti, i suoi contenuti. È il quesito che ci poniamo di fronte a quelle due propensioni, che apparentemente sono contraddittorie, cioè quella di una formazione lunga, fino all'università (oggi università di massa), e l'indirizzo scolastico medio-superiore di tipo professionalizzante, che determina l'ingresso nel mondo del lavoro. La riforma punta a superare un sistema di rigidità che è sembrato condizionare la scuola. Si è detto del ritardo culturale della scuola e delle istituzioni che garantiscono il rapporto scuola-lavoro, si è parlato di disomogeneità delle attese in ordine a questo rapporto, si è detto che questo ritardo culturale, che incide certamente sul problema della transizione dalla scuola al lavoro, è molto spesso dipeso dall'incapacità di leggere dentro le realtà sociali; c'è un'interdipendenza tra la formazione impartita dalla scuola, quella che ricevono i docenti, quella che l'intera società produce attraverso i suoi canali di socializzazione ed anche, ad esempio, il sistema dei *mass-media*, che sono parte integrante di quella forma di legittimazione alla fruizione del messaggio culturale. Esiste una domanda diffusa di maggiore qualificazione tecnica e professionale, che genera naturalmente un'esigenza di concretezza e specificità dell'insegnamento (per questo è stata bene sottolineata in questo dibattito l'esigenza sempre più puntuale aggiornamento del corpo docente), esiste una forte domanda di formazione generale, strettamente collegata secondo noi ad un maggior senso della vita, esiste una maggiore disponibilità, un'elevata disponibilità ad esperienze di lavoro e di tirocinio nel corso degli studi, soprattutto con riferimento alle esigenze economiche e sociali di determinate aree geografiche ma c'è soprattutto un'esigenza di maggiore professionalità, ed anche di capacità, di conoscenze e motivazioni, essendo di fronte

ad un processo dotato di continuità nel tempo. Esiste una richiesta di educazione permanente, per una molteplicità di bisogni, rispetto ai quali il modello scolastico tradizionale appare spesso insufficiente, come spesso insufficiente è l'organizzazione complessiva del sapere, che a volte sembra guardare più al passato che al futuro. Ed è stato detto che, nella logica dell'uso integrale delle opportunità scolastiche ed extrascolastiche — perché il problema va guardato nella sua complessità —, alla scuola si chiede una preparazione in termini di polivalenza relativa, e in questo senso forse dovrebbe intendersi il *quantum* di professionalità che la scuola può e deve dare.

In questo quadro si colloca la riforma nei suoi aspetti essenziali, che sono stati così egregiamente e puntualmente illustrati dal relatore Casati, al quale va dato atto — e gliene do atto anche, particolarmente, a nome del gruppo della democrazia cristiana — dell'impegno, della capacità e dell'intelligenza con i quali ha condotto in questi mesi anche una non sempre facile mediazione sul piano delle intese culturali e di contenuto sottese a questo provvedimento, in questi mesi di travaglio legislativo, che, pur avendo come punto di riferimento l'impostazione fissata nel 1978, è consistito nella formulazione di testi diversi (si diceva scherzosamente: è il «penultimo testo»; ci auguriamo di essere arrivati finalmente all'ultimo testo della riforma), attraverso una metodologia complessa ed articolata di consultazioni con le organizzazioni sindacali, con le forze politiche, con le associazioni professionali, attraverso visite all'estero, il che dà anche il senso visibile, materiale della serietà e della puntualità con le quali è stato condotto questo lavoro, che non può certo dirsi completato con l'approvazione del provvedimento. Si è detto: «Troppe deleghe!». Ma è un fatto ovvio. Si è sospettato addirittura che esistano aspetti di incostituzionalità. «È legge di principio» — dice giustamente il relatore Casati — «che traccia alcune direttrici in coerenza con determinati obiettivi». «Non nasce subito la nuova scuola

— dice ancora Casati — è il metodo della processualità, della flessibilità, della sperimentazione»; è al tempo stesso legge ordinaria e legge-delega, nella quale vengono fissati i principi, i criteri direttivi, le linee e gli indirizzi; è rispettosa dei principi di parità e di uguaglianza dettati dalla nostra Costituzione ed è protesa verso l'attuazione di un vero diritto allo studio.

Ci sembra perciò ingeneroso definirla, come pure è stato autorevolmente fatto, una riforma assurda, fumosa e confusa.

Va valutata con prudenza la considerazione molto autorevole secondo cui questa riforma «impossibile» presenta un nodo di tipo culturale, come dice Pedrazzi. Deve organizzarsi come media superiore fra la media inferiore e l'università o come media tra l'obbligo ed il lavoro? Se così fosse, occorrerebbe l'immediata ed integrale trasformazione del nostro ordinamento scolastico. Sono certamente considerazioni serie ed autorevoli che meritano un'attenzione ed una riflessione. A noi sembra che la proposta di riforma abbia scelto la via di mezzo, che è quella più convincente, puntando essa ad una formazione culturale e professionale di base che vada nella duplice direzione dell'inserimento nel mondo del lavoro, come si afferma nello stesso primo articolo della proposta, e dell'accesso agli studi superiori; che punti allo sviluppo della personalità dello studente e si fondi sui principi della partecipazione democratica, nel quadro e nella prospettiva di più ampie riforme, come quella del Ministero della pubblica istruzione, come la legge-quadro sul diritto allo studio, come la riforma degli organi collegiali della scuola, che è da tempo all'attenzione di questo ramo del Parlamento e che ci auguriamo, come gruppo della democrazia cristiana, possa essere finalmente esaminata ed approvata.

Vi è poi il discorso dell'unitarietà, cui sono connesse alcune considerazioni soprattutto sul problema giovanile. Secondo noi l'esplosione della scolarità è direttamente correlata alla diminuzione dei posti di lavoro. Si è detto che gli stu-

denti non sono più un'élite e i non studenti non sono più una massa. Vi è la tendenza per la gioventù a trasformarsi da fascia di età a gruppo sociale nuovo. Vi sono nuove forme di alleanza tra i giovani; la cultura dei giovani è sempre più lontana dalle discriminazioni classiste e noi secondiamo questo processo verso la parità, verso una sempre maggiore uguaglianza, verso la ricerca di nuovi valori, verso questo sempre più accentuato bisogno di cultura, di partecipazione e di pace. Lo spirito di solidarietà spesso porta i giovani a superare antiche barriere. La nuova cultura della scuola democratica e partecipata precede ovviamente le riforme istituzionali nella società e questa riforma oggi prende atto certamente e responsabilmente di determinate nuove realtà storiche, che portano, appunto, ad una concezione culturale dell'unitarietà e della partecipazione.

Allora, collega Barbarossa Voza, nessun attentato, nessun attacco all'unitarietà, che sarebbe smentita dalla scelta degli indirizzi al primo anno. Vi è un criterio di scelta e di flessibilità. Il primo ed il secondo anno favoriscono l'orientamento e verificano le scelte di indirizzo. Non c'è alcuna rigidità, nessuna camicia di forza; viene, invece, ad essere secondato l'orientamento che, del resto, si sarebbe già dovuto profilare nell'ambito della scuola dell'obbligo e che serve anche a non demotivare lo studente.

La scelta di discipline e di indirizzo al primo anno è proprio in funzione dell'orientamento. Di qui la flessibilità dei primi due anni. C'è e ci deve essere una coerenza fra area comune e scelte di indirizzo rispetto al complessivo ciclo quinquennale. Poi vi è la garanzia della verifica delle scelte compiute all'inizio del primo anno. Come in passato giustamente affermava la senatrice Falcucci, non si tratta tanto di un giudizio che deve essere espresso, ma di una autoverifica che trova come protagonista lo stesso studente, un'autoverifica lasciata alla capacità di orientamento dello studente. Si vuole così favorire una progressiva matu-

razione attraverso un'esperienza graduale.

Questo porta anche ad un corretto rapporto fra area comune e indirizzi, così come indicato dall'articolo 4, perché l'area comune assicura il livello di informazione e di acquisizione di metodologie. C'è l'obiettivo di fornire strumenti di analisi e di espressione, e di approfondire conoscenze e capacità critiche. Vi sono poi programmi rigorosamente uguali nel primo e nel secondo anno per tutti gli indirizzi, e negli anni successivi possono essere articolati e contenuti dell'area comune, che devono essere funzionali agli obiettivi, con riferimento alle esigenze dei diversi indirizzi, e garantendo una sostanziale equivalenza formativa.

E così pure per quanto riguarda il difficile rapporto con la formazione professionale. Non ci nascondiamo le difficoltà di questo argomento; sarebbe forse ingenuo e superficiale sostenere che il problema non esiste: questo problema esiste, così come esistono per altri versi i difficili rapporti tra lo Stato e le regioni. Però dobbiamo anche dire che questa riforma è rispettosa dei principi fissati dall'articolo 117 della Costituzione: è rispettosa del principio fondamentale dell'autonomia regionale e delle autonomie locali, alle quali per altro la democrazia cristiana ha sempre dato il proprio contributo ideale e di contenuti politici.

Noi siamo contrari ad un'interpretazione riduttiva della formazione professionale come scuola subalterna e subordinata; invece, essa va intesa come una seconda via all'istruzione in un sistema integrato. Però, non possiamo non prendere atto anche della disomogeneità e della farraginosità, spesso, della legislazione regionale, e non possiamo non ricordare anche il grave *handicap* della non contestualità della legge-quadro sulla formazione professionale rispetto a questa riforma, che ha determinato certamente squilibri, equivoci e scompensi, essendo oggi più difficile ricordare criteri obiettivi e contenuti.

Diciamo, però, che è chiara la proposta per quanto si riferisce agli istituti profes-

sionali dello Stato, secondo una sostanziale delega fissata dall'articolo 30, che però indica alcuni principi chiari, che non lasciano spazio a dubbi di interpretazione.

C'è il principio della soppressione degli istituti professionali dello Stato; c'è il principio dell'acquisizione al nuovo ordinamento degli istituti professionali di Stato come istituti secondari superiori; c'è il principio del trasferimento delle strutture e del personale alla formazione professionale gestita dalle regioni; c'è una correttezza, quindi, del rapporto istituzionale fra Stato, regioni ed enti locali.

C'è poi il discorso della sperimentazione, di cui all'articolo 31. Non mi dilungherò su questo punto, ma devo rilevare che sarebbe ingeneroso a questo proposito parlare — come fa la collega Barbarossa Voza — di una caparbia volontà antiregionalista della democrazia cristiana. Noi partiamo dal presupposto che tutto ciò che viene proposto non solo rimane nell'ambito dell'organizzazione del sistema scolastico, ma è perfettamente rispettoso dei principi costituzionali e delle rispettive competenze dello Stato e delle regioni. Innanzitutto, perché la sperimentazione avverrà soltanto in una parte delle istituzioni e secondo criteri concordati con le regioni stesse; in secondo luogo, perché essa rientra nelle finalità essenziali di questa riforma.

Se noi puntiamo anche all'acquisizione di una formazione professionale di base, come dice l'articolo 1, è chiaro che il ciclo propedeutico alla frequenza dei cicli previsti dalla legge n. 845 determina la configurazione di un biennio interno alla secondaria superiore, senza nessuno sconfinamento rispetto ai principi costituzionali.

Lo stesso vale per il modo in cui vengono indicati, con rigorosa precisione, i criteri di delega al Governo per quanto riguarda i settori professionali, il numero, le localizzazioni, i rapporti e le intese tra Ministero della pubblica istruzione e regioni, il piano di studi, il sistema dei rientri nell'ambito scolastico, oltre alla verifica della produttività della speri-

mentazione attraverso non solo la commissione ministeriale ma anche la relazione al Parlamento, che sarà l'organo supremo di verifica e di giudizio sulla produttività e sulla validità della sperimentazione.

Non mi intratterrò sul problema dell'insegnamento della religione. Mi limiterò a dire che non mi sembra — da lettore più che da legislatore — vi siano ambiguità o equivoci nella formulazione che trova il consenso delle parti politiche dell'area della maggioranza governativa; e che si tratta di una proposta che merita apprezzamento, perché è rispettosa della libertà di coscienza dello studente, senza faziosità e senza discriminazioni. Né mi sembra si possa ancora parlare — come si è fatto nei giorni scorsi — di facoltatività od obbligatorietà. La risposta più puntuale l'ha data proprio il collega Gandolfi, quando ha detto che la soluzione proposta è contro la marginalizzazione e contro la discriminazione. Questo mi sembra il punto centrale del discorso e ne va dato atto ad un collega che non è certo indulgente nei confronti di certe propensioni e di certi orientamenti. Dire che l'insegnamento della religione è assicurato (e dunque rientra nella ordinarietà del sistema scolastico) nel quadro delle finalità della scuola secondaria superiore significa dire che la scuola deve garantire questo insegnamento, che dunque non è facoltativo per la scuola. È in questo senso che si pone il discorso della obbligatorietà e della facoltatività: c'è un principio di libertà che risponde al diritto soggettivo dello studente, che va tutelato e del quale non deve essere incriminata la libertà di coscienza.

Allo stesso modo, non si pone un problema di esonero o non esonero. Si tratta di scegliere o non scegliere l'insegnamento di una qualsiasi religione, di assicurare l'esercizio di questo diritto nel quadro delle finalità e nel rispetto della libertà di coscienza.

Non bisogna quindi neppure sottolizzare su alcune sfumature della relazione del collega Casati, che faceva riferimento, ritengo, più che alle finalità, alle motiva-

zioni di fondo di questo insegnamento, che sono motivazioni di tipo storico-culturale, che riguardano anche la stessa tradizione del popolo italiano; che sono motivazioni di carattere sociologico che tengono conto di una realtà sociale e popolare alla quale non possiamo non essere sensibili o non particolarmente attenti; che sono motivazioni pedagogiche o antropologiche che riguardano la struttura stessa dell'uomo e la formazione della personalità dello studente, del cittadino della nostra Repubblica.

Concludo, colleghi, dicendo che noi abbiamo ritenuto, tutti quanti insieme, di assolvere ad un preciso dovere intervenendo largamente in questo dibattito. Un dibattito che forse non ha destato molte emozioni (e forse è un dato negativo, il pensare che la cultura desti minori emozioni di un campionato di calcio).

Però, in questo momento dobbiamo stringere i tempi e procedere il più rapidamente possibile, nell'attuale legislatura che non è risultata molto feconda di provvedimenti idonei ad incidere nella realtà del paese con questa riforma: dobbiamo continuare a muoverci così come abbiamo fatto finora, con umiltà, con molti limiti e con molta modestia, senza la pretesa di risolvere i grandi problemi della scuola italiana, ma con una viva tensione ideale — e lo dico a nome dei colleghi della democrazia cristiana — tenendo d'occhio i valori di fondo dell'uomo, della sua libertà, dei suoi diritti e soprattutto della centralità della persona umana (*Applausi*).

#### Approvazioni in Commissioni.

**PRESIDENTE.** Nella riunione di oggi della VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti progetti di legge:

«Disposizioni in materia di trattamento tributario delle somme corrisposte a titolo di borsa di studio o di assegno, premio o sussidio per fini di studio o di addestramento professionale» (*approvato*)

dalla IV Commissione permanente del Senato) (con modificazioni) (3166);

«Nuova disciplina delle entrate derivanti dai servizi resi dall'Amministrazione finanziaria a richiesta e a carico degli enti gestori e organizzatori di concorsi pronostici, manifestazioni a premio e di sorte» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (3179);

«Cessione a titolo gratuito all'Istituto autonomo per le case popolari della provincia di Roma delle aree di proprietà dello Stato site nel Comune di Guidonia Montecelio utilizzate per la costruzione di fabbricati per abitazione» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (3167);

SARTI ed altri: «Cessione da parte dell'Amministrazione dei monopoli di Stato al comune di Bologna dell'immobile denominato ex Manifattura tabacchi ubicato a Bologna fra le vie Azzogardino e Riva di Reno» (3049);

«Autorizzazione a vendere, a trattativa privata, al comune di Lucca il complesso immobiliare della Manifattura tabacchi sito in quella città alla via Vittorio Emanuele n. 39, di proprietà dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato» (approvato dalla VI Commissione del Senato) (3419).

### Si riprende la discussione

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Alessandro Tessari. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO TESSARI. Signor Presidente, signor ministro, senatrice Falcucci, che ci onora della sua presenza come ci ha onorati fino adesso, in questo dibattito sulla riforma della scuola secondaria, e colleghi, molti sono i motivi d'imbarazzo nel prendere la parola in quest'occasione anche perché, insieme con il collega Ciannamea, credo di essere l'unico membro non effettivo della Commissione istruzione e, caro ministro, credo che la riforma di cui parliamo sia una cosa troppo importante per ridurla a mera

questione «scolastica»! Forse, le questioni degli indirizzi, delle discipline, del biennio, dell'obbligatorietà, delle materie opzionali, delle aree comuni in relazione agli indirizzi, possono rappresentare soluzioni prospettate da chi, nella Commissione istruzione, segue anche dal punto di vista tecnico le possibilità di sciogliere i nodi molteplici, ma quando (come è emerso in questo dibattito) i temi sono di così grande rilevanza (come riconosciuto dai colleghi Sterpa, Gui, Brocca, Scozia e dallo stesso relatore Casati, nonché dai colleghi del gruppo comunista) si nota quanto rilevante sia la posta in gioco, perché noi possiamo fingere di credere che il problema della riforma della scuola secondaria sia soltanto una questione tecnica e «scolastica». Per molti anni ho seguito nella Commissione competente questo dibattito e confesso di aver visto passare tanti, ma tanti ministri della pubblica istruzione senza riuscire mai a focalizzare questa riforma per condurla in porto.

Ricordo compagni appassionati a questo tema con impegno e straordinario fervore, che portavano una lunga esperienza quali insegnanti di scuola media superiore (come Marino Raicich, che in quest'occasione probabilmente sarebbe stato un grande protagonista del dibattito; altri, come Asor Rosa, che hanno lasciato il Parlamento, forse anche travolti dal nostro modo di lavorare e dalla frustrazione che ingenera questo tipo di attività, e soprattutto da questa impossibilità di concludere lunghi, estenuanti dibattiti e confronti tra varie parti politiche che poi non approdano a reali disegni riformatori). Perché non si fanno le riforme? Bisogna — io credo — esser pronti a pagare il prezzo per il passaggio alle riforme: quelle che non costano, non sono riforme. Ecco perché una riforma come questa non è giunta in porto dopo tanti anni. Nella passata legislatura un ramo del Parlamento giunse a licenziare il testo del provvedimento di riforma ma esso nonostante abbia avuto l'intera legislatura a disposizione, cadde nell'altro ramo del Parlamento!

Sono in gioco questioni molto importanti.

Ringrazio qualche collega nei cui confronti polemizzerò poi, col rispetto che pure tutti ci dobbiamo, gli uni verso gli altri, per il coraggio manifestato nel dire quello che forse altri colleghi, e lo stesso relatore, nella sua molto misurata relazione, pensano ma non hanno detto. Io sono convinto che qualcosa è presente anche nella sua relazione: mi riferisco al grosso confronto tra cultura cattolica e cultura laica che poi, forse, potrà essere definita intellettualistica, materialistica, scienziata, pragmatista o in altro modo. Tuttavia questo è il grande confronto.

Noi sappiamo che una delle grandi questioni che stanno al fondo di questa nodosa *querelle* è proprio questa: sono a confronto due culture. Il collega Gui ha avuto il coraggio di dire le cose più lontane dalla mia concezione del mondo e dalle ipotesi che io immagino per una questione così delicata come la riforma della scuola secondaria; egli ha avuto il coraggio di dire quello che altri suoi colleghi della stessa parte politica non hanno avuto il coraggio di dire. Quando si è discusso di istruzione o educazione religiosa, come una delle discipline che dovrebbe entrare nelle materie comuni e che dovrebbe essere non solo la base di questa scuola riformata ed unificata, ma dovrebbe anche accompagnare in prospettiva tutto il quinquennio, Gui ha detto che non è solo una questione scientifico-filosofico-religiosa, ma è anche una questione religiosa nel senso storico e concreto della temporalità e quindi della cattolicità. È questa religione cattolica (che i cattolici vogliono continui ad essere il contrassegno della grande scelta culturale) che oggi viene prospettata per bocca del relatore come una riforma che finalmente rifiuti la vecchia scuola gentiliana, al punto che stranamente ho trovato abbinate i colleghi Gui e Barbarossa Voza (che certamente non sono molto parenti nella loro concezione della scuola) nel rifiuto della cultura gentiliana. Paradossalmente, invece, io mi trovo a dire che forse abbiamo messo in soffitta troppo presto

Gentile, anche perché egli non era quel riformatore del fascismo come comunemente una certa cultura deteriorata sessantottesca voleva far credere. Nel 1968 insegnavo in un liceo e ricordo che — essendo allora docente comunista — rifiutavo l'attacco dei miei giovani allievi che parlavano di «scuola fascista e gentiliana». Cercavo di far loro capire che Gentile non era mai stato digerito dal fascismo, poiché lo considerava troppo liberale e che la vera riforma fascista fu quella di Bottai e non quella di Gentile, che era ancora intrisa della vecchia cultura liberale e prefascista.

A proposito di un'altra questione che mi coinvolge personalmente, visto che si tratta della materia che io ho insegnato per tanti anni, cioè la filosofia come disciplina che dovrebbe far parte delle materie comuni che accompagnano la formazione dei giovani in questa scuola unificata e riformata, mi chiedo cosa significhi questa filosofia. Tanto Gui quanto il suo amico di partito Brocca sostenevano che non si tratta della filosofia gentiliana intesa come storia della filosofia che approda a quell'attualismo gentiliano che rappresentava il momento della verità suprema, ma si tratta della filosofia «autentica».

Io manco da tanti anni dalla scuola per non avvertire un po' di nostalgia; ormai sono da troppi anni in questo palazzo e forse anch'io ho perso il senso della problematica che si agita oggi nel mondo della scuola. Dunque, cos'è la filosofia? Perché la filosofia dovrebbe diventare «la» filosofia e non invece ciò che attraversa la storia della nostra cultura e quindi la storia della filosofia? Gui mi ha richiamato alla mente vecchi miei pensieri e problematiche che ho avuto occasione di confrontare con altri colleghi in questi lunghi anni presso la Commissione pubblica istruzione. Noi sappiamo che nell'insegnamento della filosofia nei licei e negli istituti magistrali per moltissimi anni vi è stata la totale egemonia cattolica. Questa egemonia è stata contrastata da venti anni a questa parte e in maniera più massiccia nell'ultimo decennio, dalla

cultura marxista. Il terreno di confronto era proprio l'insegnamento della filosofia, dove avevamo dinanzi due culture: quella marxista e quella cattolica, che della filosofia faceva una sorta di studio dei grandi problemi e di grandi temi — e certi riflessi li troviamo anche nella relazione e in alcuni interventi di colleghi democristiani —, dei grandi significati da dare alla vita, al senso dell'esistenza e alle cose, che poi si traducevano, nei testi della cultura filosofica cattolica, nelle grosse questioni ontologiche, gnoseologiche e metafisiche, che però nei nostri scolari provocavano un rifiuto, trattandosi di problemi che non si legavano minimamente con la vita di tutti i giorni, con le loro prospettive e le loro esperienze concrete. Dall'altro lato vi era quella cultura che, anche se ufficialmente marxista, era tutta di derivazione gentiliana e che cominciava dalla storia di Omero. I giovani, infatti, nelle scuole inferiori già conoscevano Omero, ma non conoscevano la questione metafisica, la questione gnoseologica. Da lì, dagli antichi greci, nasceva la storia dell'umano genere e ad un certo punto questa storia diventava sempre più complessa e produceva, oltre che forme di vita sempre più differenziate, anche forme di pensiero sempre più raffinate. E così la filosofia nasce come una forma di approccio alla realtà. Quanto più credibile e concreta era questa cultura filosofica, rispetto alla filosofia cattolica, con le sue grandi questioni e i suoi grandi problemi della conoscenza (non di che cosa si conosce, quando si conosce qualcosa, ma «della» conoscenza), dell'ontologia e della teologia! Si trattava di scoprire cose già fatte, già confezionate, di sollevare dei veli, mentre noi sapevamo che la realtà non si dà in questi termini.

E quindi anche della questione cattolica, che qui ha diviso laici e cattolici, che è stata sollevata dal collega Teodori, contro il quale si sono scagliati — anche un po' stupendomi — i colleghi di parte cattolica, è sbagliato parlare in questi termini. Se infatti noi vogliamo togliere spessore alla «cosa» cattolica, basta fare

come avete fatto e dire, come avete detto, che siete vincenti, siete egemonici nella cultura e nella società, perché voi democristiani siete cattolici, siete il partito dei cattolici e quindi volete che nella scuola il cattolicesimo sia il segno e il riscontro dell'egemonia.

Mi ricordo che quando insegnavo — ero allora comunista — detestavo alcuni miei colleghi comunisti che entravano in classe con *l'Unità* ben visibile in tasca. Ritenevo infatti che ciò in cui ognuno credeva dovesse essere riservato e che si dovesse essere convincenti per gli allievi in seguito a ciò che si diceva e si faceva, non perché vi era una dichiarazione enfatica di essere comunista o cattolico. Ricordo che non adottavo neppure dei testi comunisti, talmente temevo di poter apparire indiscreto; preferivo adottare i testi cattolici, o addirittura fascisti, nell'insegnamento della filosofia, perché dicevo che un ragazzo doveva abituarsi a smontare quelle che per me erano tesi avversarie e antitetiche, non a ripetere il testo marxista, magari per me ideale, che avrebbe dovuto, per il ragazzo, comportare uno sforzo ripetitivo, mnemonico, perché quella era la soluzione ottimale.

Così voi uccidete lo spessore che ha la presenza cattolica in Italia, introducendo in maniera banale nella scuola riformata la formazione religiosa che poi — dice giustamente Gui — è la cattolicità, la Chiesa cattolica apostolica e romana — perché questo è ciò che volete! —, non la fede valdese, ebraica o musulmana, che non ci appartengono. Ma allora vogliamo dire che il trionfo è, ancora una volta, quello di una classe dominante, anzi di un gruppo dominante all'interno di una classe dirigente, perché poi la democrazia cristiana è una componente di questa classe dirigente, di questo Governo, che annovera un Presidente del Consiglio laico, non cattolico, e socialisti, socialdemocratici e liberali, che non dovrebbero aver molta parentela con la tradizione cattolica.

Eppure, improvvisamente, si scopre che la democrazia cristiana ha bisogno di fare la sua crociata, di ricordare a qual-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

cuno che è il partito dei cattolici. La battaglia perché la scuola sia contrassegnata ancora dalla presenza cattolica dominante, vincente, poiché la democrazia cristiana è il partito di maggioranza relativa, la trovo stonata, inelegante, offensiva proprio per la parte migliore della cultura cattolica.

Amico Casati, nella tua relazione io ho trovato moltissime cose che mi appartengono, perché anch'io sono figlio di una regione «bianca», cattolicissima, sono stato educato cattolicamente e, quindi, ritrovo in me molti dei segni di quella sensibilità che tu hai espresso nella tua relazione; ma ritengo che dobbiamo fare uno sforzo maggiore per non impoverire quella che per te è la tua cultura.

Mi dispiace che non ci sia Brocca qui presente, perché egli, a mio avviso, ha compiuto un errore proiettando nella scuola media superiore discussioni e tematiche tipiche della scuola elementare: lì, sì, possiamo ancora parlare di una sopravvivenza del retaggio del Concordato trasferito nella Costituzione dall'articolo 7, come ricordava anche il collega Gui, ma lì ci sono altri discorsi, siamo ancora di fronte ad una fascia di età nella quale la scelta per l'allievo non è compiuta. L'allievo delle elementari, infatti, non è in grado di fare la scelta laica o non laica, ma il ragazzo di 14, 15, 17 anni non può non essere riconosciuto in grado di fare la sua scelta ed è troppo personale, troppo coinvolgente la sfera del suo essere privato, della sua credenza per imporgliela come materia scolastica. Tutti sappiamo come si connoterà questa disciplina: sarà la disciplina più snobbata, più irrilevante, e si uscirà dalla classe per andare a fumare una sigaretta, perché questo succederà, come è sempre successo in passato.

Invece, il problema è quello di un approccio laico a questa società. Tornando a quanto dicevo prima (mi accorgo di quante tematiche vengono in superficie non appena si affronti una problematica tanto vasta), ribadisco che non si tratta di problemi che debbano risolvere i tecnici della scuola, in quanto è in discussione un

progetto di società che abbiamo intenzione di realizzare, un progetto di uomo per un progetto di società. Me lo consentano i colleghi della democrazia cristiana, ma non posso non dolermi del fatto che ancora oggi ho sentito dire che il grande responsabile di tutto questo sarebbe il '68 egualitarista, perché chiedeva l'accesso facile per tutti, la promozione per tutti e, quindi, la dequalificazione della scuola; ancora oggi, dopo 14 anni, sentiamo riprodurre questi stereotipi falsi, perché sappiamo che non era vero, perché chi era nella scuola in quegli anni sa che non era quello il problema, ma un altro. In un certo senso, c'è dell'ipocrisia — e mi dispiace rivolgermi al collega Casati, che è stato molto misurato nella sua relazione — quando non si dice, caro Casati, quali sono in mali di questa società, che sono mali storici: non è il '68 lassista, tollerante, che ha svilito la scuola, ma era l'esplosione di una partecipazione, di una domanda di soggetti che poi voi — voi, classe dirigente — pretendevate fossero all'altezza delle scelte che andavate imponendo. Ma oggi, quando discutiamo delle liquidazioni e chiediamo agli operai di farsi carico di capire perché rinunciare alle liquidazioni è importante, perché è in gioco un diverso assetto della società, il consenso all'operaio analfabeta, emarginato, non colto, fuori dai processi di informazione, non glielo strapperete mai.

Quando discuteremo della scala mobile — e non ne discuterà la Confindustria, ne discuteranno il Parlamento, le forze politiche, anche quelle di sinistra — tutti chiederanno all'operaio di farsi carico di capire questi processi, perché sia importante discutere il riassetto, la ristrutturazione del salario, e queste sono conoscenze troppo sofisticate per essere accettate, capite, condivise da una classe operaia che fosse ancora emarginata, incolta, ai margini dei grandi flussi delle conoscenze. Questo voleva dire il '68: capire che la società si stava modificando ed aveva bisogno di una classe operaia, anche ai livelli più umili di produzione, colta, capace di capire che quello che si andava prospettando si rifaceva a scelte

difficili sul piano culturale. Non avevamo bisogno dell'analfabeta, perché non ci avrebbe seguiti in quel processo; non lo addebito a voi, ma qualche volta ci costringete a tirar fuori la polemica dei gesuiti che cento anni fa, appena fatto lo Stato unitario, non volevano la scolarizzazione di massa nelle campagne perché, scriveva la *Civiltà cattolica* «questa scolarizzazione renderà il figlio del contadino ribaldo, incapace di accettare la disciplina, l'obbedienza, la subalternità che gli si chiede».

Certo, non sono più quei tempi, ma finiremo per ripristinare quelle culture se continuiamo con questo atteggiamento. Io credo che proprio un ministro come Bodrato, che io personalmente stimo moltissimo, e che non considero un ministro clericale — come qualche volta possiamo dire dei nostri dirimpettai che sostengono le tesi più oltranziste — dovrebbe dire che tutto questo fa parte delle cose da riformare; non si tratta di prendere i voti delle suore e dei preti perché sono convinto che questi continueranno a votare per voi anche dopo questo tipo di scelte. Ma quanto guadagnerete in prestigio, se proprio voi, il partito dei cattolici, toglierete questo tipo di riferimento anche rispetto a quello che rappresenta il peso della cattolicità nella nostra storia!

Tornando al discorso del progetto di società, è da notare che a tal proposito si scontrano le vere divergenze: noi puntiamo a contenere la disoccupazione giovanile, anche se in realtà abbiamo ministri che hanno fatto determinate scelte, Andreatta e La Malfa, in polemica fra di loro — e su questo tornerò fra poco per uno spunto sullo spirito scientifico, per sostenere che siamo ancora lontani dal realizzare lo spirito scientifico di cui si parla nella riforma — parlano un linguaggio difficile da capire anche per noi; capire le linee fondamentali della nostra economia, della nostra organizzazione sociale, sono cose difficili per noi che facciamo politica e che dovremmo rappresentare, certamente, un livello medio-superiore di cultura generale, mentre stiamo come bambini a pendere dalla

bocca di Andreatta o di La Malfa per capire chi ha ragione, per capire quali siano le ricette per la soluzione dei problemi della macroeconomia.

Tutto questo come si lega al fatto che nella scuola media superiore vogliamo fornire alcuni elementi per formare quell'uomo capace di camminare in questa e non in un'altra società? Questo è il vero discorso! Vogliamo un uomo capace di camminare, collega Casati, non di sfuggire alle tentazioni! Questa visione americana non è la nostra; la nostra non è la società ricca, opulenta, che bombarda con mille stimoli, anche se in alcune aree metropolitane questo può accadere: la nostra è una società che ha povertà di primo, non di secondo grado. Non vi è quindi il problema del disorientamento perché le tentazioni sono infinite. Il tipo di società e di cultura che vogliamo, che organizziamo per produrre un cittadino capace di scegliere in questa società, deve dare modelli non obbligatori. Caro Casati, non si sceglie di essere devianti, si è condannati alla devianza; non si sceglie di drogarsi, si è condannati alla droga, si è condannati a subire la violenza in questa società, perché la violenza c'è.

A questo punto non si tratta più di polemica sul latino, sugli indirizzi, eccetera; queste sono le cose banali, marginali; se vogliamo far passare la riforma è su altre cose che dobbiamo trovare l'accordo, non sugli indirizzi che potranno essere dieci, cento o duecento. Sono cose marginali, queste, perché la cosa di fondo è verificare quale società vogliamo realizzare. Forse una società come quella che ipotizzano gli economisti, che deve ancora fare i conti con due-tre milioni di disoccupati perché la crisi economica deve «passare» attraverso la recessione?

Forse si vuole mascherare la disoccupazione e quindi si pensa di allungare il ciclo scolastico mandando tutti agli studi? Perché non sono i «sessantottini» che sono andati all'università, è questa classe dirigente che li ha mandati all'università perché non le si desse fastidio, perché non poteva offrire un posto di lavoro e perché costava meno un posto all'univer-

sità piuttosto che un posto in fabbrica o nel pubblico impiego.

Nel '68 ero follemente innamorato della filosofia e ricordo che la stragrande maggioranza dei miei allievi si iscrisse alla facoltà di filosofia; e fui drammaticamente impressionato quando moltissimi di loro, laureati in filosofia, li ritrovai a timbrare biglietti nei tram perché non c'era posto per quei laureati, perché la società si stava chiudendo e non era in grado di offrire quello che aveva promesso in termini di programmazione di posti di lavoro.

Quindi, la riforma della scuola secondaria, ministro Bodrato, devono redigerla i ministri Marcora e De Michelis; infatti sono loro che chiedono le migliaia di miliardi per il risanamento, la ristrutturazione, la riconversione industriale delle partecipazioni statali o del settore privato e quindi è a quel livello che dobbiamo porci e chiedere quali fabbriche e quali posti di lavoro si vogliono realizzare. Solo in conseguenza di ciò daremo una certa risposta per l'università, per la riforma della scuola secondaria, perché non si può pensare di risolvere i problemi con un poco più di latino, di greco o un poco più di cultura comune.

Dal momento che le riforme durano decenni, non perché siano buone ma perché i politici sono incapaci di rifarle, prima di vararle è bene riflettere a lungo, e non credo, collega Casati, che convenga affrettare l'approvazione di questo provvedimento solo perché siamo prossimi ad una crisi di Governo o alle elezioni anticipate. Questa riforma sarà ricordata nei decenni come la riforma «Casati-bis» — non so se sei parente del primo Casati — nei testi di scuola e probabilmente peserà sulla società che nel frattempo sarà cambiata e, per quanto buona, questa riforma fra venti anni risulterà superata.

Per questo dobbiamo ipotizzare una riforma — non utopistica — per una società in espansione e in sviluppo.

Ho avuto piacere che il collega Casati citasse il metodo galileiano, e quindi la sperimentazione, nella sua relazione. La peculiarità di questo metodo ha fatto di

Galileo il padre della cultura scientifica e filosofica moderna anche rispetto al vecchio sperimentalismo della scuola britannica. Ricordo che i francescani di Oxford erano soltanto empiristi in senso banale e davano valore alla conoscenza come rifiuto della vecchia cultura aristotelica, scolastica, cattolica e, pur essendo francescani, ma «antipapalini», affermavano il valore della sperimentazione.

Ora, la novità rappresentata dalla ventata galileiana si fondava sul fatto che l'osservazione empirica aveva significato quando sopra la serie di osservazioni empiriche era possibile incastonare lo schema, il reticolo, l'ipotesi, il calcolo matematico per poi effettuare la verifica sperimentale e controllare se l'ipotesi reggeva.

Ma tutto ciò era il massimo della fantasia e non di aderenza alla realtà e quello che manca oggi in questa riforma, ministro Bodrato, non è lo sperimentalismo — ne abbiamo fatto *ad abundantiam* —; il guaio è che malgrado tutto questo sperimentalismo non siamo riusciti a fare emergere quella ipotesi galileiana, una purchessia ipotesi da verificare; ipotesi che prefigura appunto un salto: «fingiamo che», «ipotizziamo che», e poi verificheremo se il tutto regge, o meno.

La grande riforma, allora, è quella capace di adattarsi allo sviluppo della società, e quindi della ricomposizione tra le classi. Manca invece, appunto, questa grande ipotesi, che possa parlare ai giovani. E oggi, tra le esigenze che sono state sottolineate qui, di aderenza tra società e mondo del lavoro, mondo giovanile, e così via, io trovo una sfasatura, perché in realtà poi noi tutti finiamo per compiacerci banalmente del fatto che adesso i ragazzi a scuola non fanno più politica, e studiano, e prendono appunti. Ed è una mostruosa banalità, questa, perché certamente nel '68 ci saranno stati anche i cascami, ci sarà stato chi, sull'onda della rivolta giovanile, voleva non studiare; ma l'essenza, la punta di diamante del '68 era fatta di giovani che studiavano tre volte quello che si insegnava, perché dovevano sconfiggere i loro antagonisti, che erano

prima di tutto i docenti, la scuola, il sistema. Io ricordo allievi che alla maturità classica portavano decine di volumi che io stesso non avevo letto; e ricordo i contestatori, da destra e da sinistra; ricordo i contestatori cattolici, che portavano un contributo personale alla ridefinizione della loro cultura cattolica. Quanto ho imparato, anche da questi contestatori! Ma era appunto in questo senso che andava l'innovazione, e noi non abbiamo saputo raccogliere questo; e dopo dieci anni ci compiacciamo del fatto che si torni a prendere appunti, mentre abbiamo una classe insegnante sempre più frustrata ed emarginata. Abbiamo centinaia di migliaia di precari, adesso consolidati, ma senza prospettive. Non possiamo certo dire che la classe insegnante sia soddisfatta del proprio ruolo, che svolge in questa società, in questa scuola; ed è qui che casca il progetto che vogliamo proporre a queste classi giovanili.

Si pensi che le grandi tematiche del nostro tempo sono esterne, estranee alla scuola: la guerra, la pace, il nucleare, il non nucleare; lo stesso tema della fame nel mondo. Non si può dire che l'essere segretario di un partito aggiunga spessore al gesto, alla battaglia che sta facendo Pannella in questi giorni per richiamare l'attenzione di questo mondo politico sordo sulla fame nel mondo; e tutti ci vedono il piccolo calcolo elettorale! Come si fa a non capire che questa è una delle più gravi questioni che attraverseranno proprio la cultura giovanile, le generazioni e venire? Eppure noi non siamo capaci di portarla dentro la scuola, di farla diventare uno degli assi del rilancio della nostra cultura, della società del nostro tempo.

Si tratta di mettere in discussione, Casati, non singolarmente la nostra esistenza, ma la nostra esistenza come occidentali. È tornata qui la parola «occidentali»: ma domandiamoci cosa voglia dire essere occidentali, essere paesi ricchi, paesi sviluppati, di fronte a un mondo che sta sopravanzando ed è tagliato fuori dall'occidentalismo, dallo sviluppo, dall'industria, ed ha davanti soltanto la fame. lo sterminio di massa!

Questo vi manca, come riferimento a questa nostra battaglia. Ecco perché dico che sento dell'asfissia, sento che non è entrata nella riforma della scuola la vita, non sono entrate le tematiche del mondo moderno, non è entrato tutto ciò che fa parte della nostra vita. Pensiamo soltanto all'educazione sessuale: non c'è spazio, per essa; ed ancora adesso si fa difficoltà a far passare una legge che è ferma in Commissione da non so quanti anni, o decenni, perché ancora il problema del sesso fa paura, è tabù. E parliamo di educazione scientifica? Come vogliamo parlare di educazione scientifica, se ignoriamo e vogliamo ignorare tutto del corpo singolo, del corpo collettivo, della società, dell'individuo, dei suoi problemi, che sono anche problemi di sesso, di rapporti, di inserimento nella società, di lavoro? Tutto questo è estraneo a quello che per voi è fondamentale nella riforma.

Ma di quale uomo parliamo, di quale società? A diciotto anni un giovane è già formato, è già maturo per andare a farsi ammazzare, o per ammazzare; però non è in grado di essere soggetto protagonista nella scelta di quello che sarà determinante per la sua vita. Gli lasciamo qualche oretta per le attività suppletive, il dopolavoro degli studenti: è risibile, è risibile, perché vuol dire che dal '68 ad oggi abbiamo perso tutti, siamo stati sconfitti, non abbiamo saputo raccogliere il meglio di quei segnali, e coinvolgere le masse dei giovani nel processo di riaggiornamento della scuola.

Dove sono, ministro Bodrato, i «consigli del popolo»? Dove sono i mille consigli di classe, di istituto, che dovevano essere l'organizzazione di questa pluralità di soggetti, che domandava, non solo attraverso l'allievo, ma anche attraverso il padre dell'allievo e quindi la società civile, di essere protagonisti delle scelte culturali? C'è stata la fuga, la sfiducia, la perdita di interesse, perché probabilmente l'intero mondo politico italiano non ha saputo trasferire la ventata che si era aperta oltre dieci anni fa in questa società.

EGIDIO STERPA. Quella cultura è stata sconfitta, perché non ha saputo innestarsi concretamente nella realtà!

ALESSANDRO TESSARI. Ho premesso che non faccio il culto del '68; ti riferisco una mia storia, in cui ero comunista, non ero ancora radicale. Non ho da difendere una causa per partito preso, perché non ho una soluzione in tasca; ma tra la domanda di libertà, di partecipazione, di nuove conoscenze e la società repressiva c'è una via di mezzo. Non è necessario dire «no» a quella domanda, stangando e bocciando, per dimostrare ai ragazzi che il permissivismo è sconfitto. Sarebbe come la risposta del ministro dell'interno: «c'è il terrorismo, allora la polizia deve torturare, così li mettiamo a posto noi!» Perché? Si combatta il terrorismo, ma non si cada nell'eccesso opposto! Non vedo perché dobbiamo legittimare ogni volta l'eccesso opposto; quanto gusto per l'estremismo, che attraversa proprio la cultura del Governo, i partiti di Governo!

Noi non vogliamo la scuola lassista, e non la volevamo allora, perché ci scontravamo con i giovani del '68. Noi dicevamo che la contestazione andava fatta sul piano della maggiore, più articolata e più duttile informazione. E attraverso l'informazione passarono anche i rapporti di potere. Ricordo che contestavamo i nostri docenti universitari studiando tre volte più degli altri, non di meno! Certo, perché volevamo provare che loro erano insufficienti a svolgere quel ruolo e noi avevamo qualche cosa di più da contrapporre.

Vogliamo una scuola dove si studi, dove si impari, dove il nesso cultura-professionalità sia un nesso vero e non fittizio. Non sono neanche troppo d'accordo con coloro che pensano che la cultura troppo lontana dallo sbocco professionale è una cultura elitaria; perché per me eventualmente il problema è di garantire i percorsi alle classi subalterne, che hanno maggiori difficoltà, pur sapendo che si ha meno opportunità intellettuali o culturali nella misura in cui si hanno meno oppor-

tunità economiche. Perché l'ambiente educa, ti dà il linguaggio con cui ti presenti nella società. Qualche volta ritenevo sbagliato che fosse aperto l'accesso a filosofia allo studente dell'istituto tecnico, lui che non sapeva il greco. E ricordo che mi chiedevo se fosse o meno una «vittoria di popolo» che lo studente delle scuole tecniche, che non sa il greco, approdato alla facoltà di filosofia leggesse Aristotele tradotto in italiano, mentre lo studente del liceo lo leggeva in greco.

Non è vero, quindi, che aprire tutto a tutti fosse democrazia; il problema era che non volevamo condannare per definizione i figli delle classi subalterne a essere subalterni, e i figli delle classi dirigenti, magari somari, a essere dirigenti. Questo era quello che era in discussione, non altro! Il figlio testone dell'operaio, prima se ne andava dal processo scolastico, meglio era per la collettività: noi volevamo che uscisse dalla scuola avendo acquisito il massimo, compatibilmente con le sue possibilità; ma noi volevamo che la stessa cosa valesse per il figlio testone del sindaco democristiano, perché anche i sindaci democristiani hanno dei figli testoni: però, guarda caso, diventano sindaci o presidenti di banche, e mai vanno a fare i contadini o gli operai! Allora vi è certamente qualcosa di sbagliato, nella nostra storia. Ma è assai poco evidente perché noi non facciamo scattare i campanelli di allarme. Io non so che dire, ministro Bodrato, non so se dire se mi auguro che questa riforma vada in porto, perché credo che ciò suonerebbe come un augurio al Governo Spadolini di durare, e siccome sono tra quelli che si augura, auspica che il Governo Spadolini possa cedere il campo a un Governo migliore, più avanzato, dovrei augurarmi che la riforma non passasse, perché solo così avrei la certezza che questa sera, tra un paio d'ore, Spadolini al Senato potrà prendere la decisione, confortato dai suoi alleati o nemici di Governo, di andarsene. Ma non so quale sia il danno peggiore, se la caduta del Governo Spadolini o la caduta della riforma della scuola secondaria.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

FRANCA FALCUCCI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Forse tutti e due!

ALESSANDRO TESSARI. La senatrice Falcucci dice che è un male per tutte e due le cose, e forse, chi lo sa...! Noi siamo convinti, e ci parrebbe un auspicio positivo per il prosieguo del dibattito, che tutte le forze che si sono pronunciate, che hanno preso posizione nel dibattito — no, non voglio usare le parole «prendere posizione», che proprio tradiscono invece una vecchia logica che vorrei rifiutare; perché su un tema come questo non credo che vi sia il problema di prendere posizione: «Ci contiamo, siamo più laici, quindi incastriamo i cattolici», o viceversa — ... vorrei che noi tutti rivedessimo, anche alla luce di questo dibattito che credo, pur non avendo coinvolto molti più parlamentari dei membri della Commissione istruzione, sia stato molto seguito.

Ero presente a tutto il dibattito di questi quattro giorni e credo che con molta passione diversi parlamentari dei singoli gruppi hanno preso la parola, dimostrando che non vi è una posizione di gruppo su tali questioni, che sono talmente profonde e attraversano i convincimenti profondi di ciascuno di noi, per cui non vi è «la» posizione del partito comunista, della democrazia cristiana o del partito repubblicano italiano, ma vi sono i singoli deputati che hanno storie probabilmente diversissime e si trovano a doversi confrontare non solo con le loro esperienze, ma con il loro essere inseriti in una società estremamente diversificata e variegata, per cui credo che nessuno di noi abbia qui la soluzione in tasca... Amerei moltissimo sentire reintervenire i colleghi Gui e Brocca, al di là appunto della polemica con Teodori: non vorrei che il dialogo fosse contrassegnato da una polemica costante; amerei moltissimo sentirli reintervenire proprio su tale questione, perché per me è stato molto importante quello che loro hanno detto, ma altrettanto importante sarebbe che loro precisassero che non sono mossi

dalla volontà di dire «siamo tanti e quindi noi cattolici dobbiamo vincere e sfondare con la presenza cattolica nella scuola...». Credo che sarebbe questo un male, credo che sarebbe una sconfitta. Ricordo anche l'intervento della collega Quarenghi — che è entrata adesso — che certamente è, tra i colleghi di parte democristiana, una di quelle che si è appassionata di più proprio nella difesa della cultura cattolica. Quante volte in Commissione ci siamo confrontati su questo! E non ritengo appunto — dicevo prima al collega Gui e al collega Brocca — che il problema sia quello di vincere o di perdere. Non si mette sul tavolo del gioco la formazione, la cultura cattolica, perché non potete voi cattolici correre il rischio di perdere ai voti su una cosa così importante per voi, ma eccentrica rispetto alla riforma. Non la si può mettere in votazione. Io non la metterei. Io una volta ho criticato i miei amici, compagni comunisti, quando in una scuola di partito, dove ero approdato appena entrato nel partito comunista, curioso di studiare la storia del movimento operaio, io che venivo dalle fila del movimento cattolico e volevo studiare la storia della CGIL, del movimento operaio, sindacale, mi trovai in un corso in cui c'era la «storia del movimento cattolico». Ma dissi: «Queste cose le conosco già, vorrei studiare la storia del movimento operaio». No, mi si rispose: «Tu sai la storia del movimento cattolico vista con gli occhi del cattolico. Adesso ti insegniamo a vedere la storia del movimento cattolico con gli occhiali del comunista». Dico la verità che rimasi molto turbato, perché finì il corso e non sapevo nulla della storia del movimento operaio, sapevo tutto della storia del movimento cattolico vista con gli occhiali del comunista. Credo che non si dovrebbe mai forzare le cose in questa misura. Gli occhiali che ognuno ha, sono diversissimi e non dobbiamo tentare subdolamente di imporre i nostri occhiali a nessuno. Credo che faremmo tanti orbi e tanti disorientati. Penso che non dobbiamo nasconderci quello che sta nel fondo e che Gui ha esplicitato: che un cattolico sogna, inse-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

gnando, di fare tanti cattolici, di fare tanti adepti. Io, quando ero comunista, sognavo che tutti i miei allievi diventassero comunisti perché ritenevo che fosse il meglio, la cosa più bella diventare comunisti. Ma certamente non gli dicevo: «fatti la tessera», cercavo di dargli il meglio della cultura, la più tollerante, la più liberale, la più capace di confrontarsi con le altre culture. Credo che non siano mai stati vincenti gli anatemi, le espulsioni, le condanne: questi strumenti fanno parte di una storia perdente. Lo stesso credo che si possa dire per il mondo cattolico: perché dovrebbe essere vincente solo se è egemonizzante, solo se può condannare qualcuno come eretico? Io credo che vincerà o potrà continuare ad avere un ruolo se saprà accettare il confronto ed anche di essere messo in minoranza. Credo che voi democristiani abbiate guadagnato molto in credibilità da quando non avete più il capo del Governo democristiano. Non è una battuta: nessuno era convinto che voi foste capaci di accettare un non democristiano come capo del Governo, come non siete mai stati capaci fino a pochi anni fa di accettare che il ministro della pubblica istruzione non fosse democristiano (*Commenti al centro*). Per voi erano leve troppo importanti di potere.

Allora, il discorso non è quello del trionfo della cultura dominante. Credo che tutti noi dovremmo auspicare non tanto il varo di una riforma comunque, ma solo di una riforma che risponda, non alle esigenze dei tecnici del settore, ma a quelle della collettività.

So che si tratta di qualcosa che è difficile concretizzare; credo tuttavia che nel corso dell'esame dell'articolato, che è molto ampio, avremo occasione di confrontare anche le soluzioni tecniche. Ritengo comunque che qualunque soluzione tecnica non ci esima dal compiere delle scelte a monte. È in discussione non solo il modello complessivo del giovane che vogliamo formare, ma il modello della società, di una società che sappia accettare e non respingere questo nuovo modello di giovani (*Applausi dei deputati del gruppo radicale*).

**PRESIDENTE.** Non essendoci altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Casati.

**FRANCESCO CASATI, Relatore.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, signor sottosegretario, voglio innanzitutto ringraziare tutti i colleghi intervenuti che con passione e con validi contributi hanno arricchito il dibattito sulla riforma della scuola secondaria superiore.

Mi sembra che tutti abbiano riconosciuto, con qualche sollecitazione ad essere cauti perché si faccia una buona legge, che proprio perché siamo molto in ritardo e la scuola, la società ed i giovani aspettano qualcosa di nuovo e di positivo, vi è l'urgenza di varare una riforma: non una riforma comunque, ma una buona riforma.

Debbo rilevare anche che i critici più accesi della riforma intervenuti nel dibattito in aula: ricordo Del Donno, Rallo, Greggi per un verso, Faccio, Teodori, Corleone e Tessari per un altro (anche se Tessari ha fatto un discorso molto più sulle generali, sulle questioni sostanziali, come ha detto lui stesso, e non sulle soluzioni tecniche. A queste sue precisazioni rispondo che le soluzioni non sono mai tecniche: sono sempre soluzioni politiche che vogliono rispondere a bisogni reali, a bisogni sostanziali. Praticamente Tessari, pur svolgendo un argomento apprezzabile ed interessante, anche se da me non condividibile, non è entrato nel merito dei problemi posti da questa riforma), questi critici più accesi non hanno voluto o saputo avanzare delle proposte alternative rispetto alle ipotesi di riforma che abbiamo definito con il lavoro svolto prima in Comitato ristretto e poi in Commissione, che avessero le connotazioni del realismo e dell'adeguatezza.

Vorrei anche ringraziare i colleghi Romita, Fiandrotti, Gandolfi, Quarenghi Brocca, Portatadino e Scozia per il contributo di idee che hanno portato nel dibattito e per il sostegno che hanno dato con

molto calore all'ipotesi di riforma che abbiamo definito in Commissione e che proponiamo all'approvazione dell'Assemblea.

Per quanto riguarda tutti i problemi che sono stati sollevati e che meriterebbero una risposta analitica, mi esimerò dall'entrare nel merito di ciascuno di essi, come sarebbe invece doveroso, anche perché per talune risposte vorrei rifarmi agli interventi che gli amici e colleghi che ho ricordato hanno dato con dovizia di argomentazioni e in maniera molto puntuale. Ad ogni modo, partendo dagli interventi dei colleghi radicali (ripeto, facendo eccezione all'intervento del collega Tessari, interessante per altri aspetti, ma non in riferimento ai problemi specifici della riforma), e cioè dei colleghi Teodori, Faccio e Corleone, devo dire che essi hanno affermato anzitutto che la riforma proposta non incide se non molto superficialmente sull'attuale tessuto della scuola, e quindi o è una mezza riforma o non è per niente una riforma. Poi entrando nel merito delle questioni, hanno sottolineato taluni punti, come la mancanza di un'adeguata unitarietà dell'impianto stesso della riforma (il riferimento era al biennio in particolare, ma anche all'area comune del triennio successivo), il problema dell'elevazione dell'obbligo e ad altri problemi meno importanti.

A proposito dell'unitarietà, vorrei rilevare — lo dico in maniera esplicita perché non vi siano fraintendimenti — che abbiamo riconfermato questa scelta nella sua sostanza, perché riteniamo che garantire una formazione culturale adeguata a tutti i giovani dai 14 ai 19 anni, più omogenea rispetto all'attuale, sia un obiettivo molto importante da perseguire sul piano democratico e su quello dell'uguaglianza delle opportunità. Tuttavia, questo obiettivo non va perseguito a sacrificio di un'adeguata flessibilità dell'impianto della riforma; quindi, occorre tenere presente realisticamente l'esigenza di una maggiore articolazione dell'impianto stesso della riforma.

Per questo noi abbiamo cercato di introdurre, rispetto al testo del 1978, talune

parziali differenziazioni nei primi due anni della scuola secondaria superiore. Abbiamo cercato di farlo per garantire che la scuola proprio in questi due anni, mentre cerca di assicurare una formazione culturale molto solida, sulla quale si possa inserire negli anni successivi una crescente e più specifica preparazione sia culturale sia professionale, assolvendo alla funzione di orientamento dei giovani verso una scelta definitiva dell'indirizzo stesso.

Nel lavoro svolto in questi giorni dal Comitato dei nove, abbiamo anche saputo puntualizzare meglio le innovazioni rispetto al testo del 1978, garantendo che la scelta di indirizzo fatta all'inizio del primo anno non sia comunque compromettente e che vi sia dunque fino a tutto il secondo anno la possibilità di rivederla, in considerazione della maturazione del giovane e della sua eventuale volontà di fare una scelta diversa.

Quindi, garanzia dell'unitarietà della scuola secondaria superiore, soprattutto nei primi due anni, ma anche garanzia che la scuola possa assolvere alla sua irrinunciabile funzione di orientamento per i giovani usciti dal periodo dell'obbligo.

Per quanto riguarda l'area comune degli studi, che dovrebbe essere nettamente prevalente, il Comitato dei nove, nella sua riunione di questa mattina, ha ritenuto che non debba essere inferiore ai tre quarti dell'orario scolastico nei primi due anni e che nei tre anni successivi sia garantita una possibilità di formazione culturale adeguata e omogenea per tutti i giovani che frequentano questo tipo di scuola; ha anche introdotto un'aggiunta significativa, che tende a rendere più elastico l'intervento successivo del legislatore delegato per definire dei curricoli che abbiano, soprattutto negli ultimi anni, la massima completezza e adeguatezza di contenuti rispetto agli obiettivi della scuola secondaria superiore e soprattutto ai singoli obiettivi degli indirizzi, che sono sostanzialmente due: preparare l'accesso agli studi universitari e preparare i giovani all'uscita dalla scuola verso il mondo del lavoro dopo il quinquennio.

Per queste ragioni, il Comitato dei nove ha previsto che, pur mantenendo un'area comune di studi, una sostanziale capacità formativa, un'equivalenza culturale anche nell'ultimo triennio, talune materie dell'area comune più particolarmente collegate allo sviluppo delle discipline di indirizzo possano essere diversamente disposte e sviluppate.

Questa è stata la nostra risposta a problemi qui sollevati e già lungamente discussi in Commissione in un proficuo confronto anche con i colleghi comunisti. Nella discussione, ne hanno parlato anche i colleghi Barbarossa Voza e Bosi Marattotti; mi riferisco all'unitarietà della scuola secondaria superiore e alla struttura del biennio iniziale.

Un altro problema è stato sollevato da Teodori e dagli altri colleghi radicali (ma non solo da loro), quello dell'obbligo scolastico: si augurano che possa essere immediatamente prolungato da otto a dieci anni complessivi. La Commissione, all'unanimità dei presenti (compresi quindi anche i colleghi del Movimento sociale italiano-destra nazionale e quelli del gruppo comunista), ha ritenuto di stabilire il principio che entro cinque anni dall'approvazione della legge l'obbligo scolastico sia prolungato di due anni. Si è preferito per il momento limitarsi a fissare questo principio, che verrà attuato dunque non prima di cinque anni.

Le ragioni possono essere diverse: innanzitutto di ordine economico (il Parlamento non può disconoscerle in un momento in cui si parla non solo di contenimento, ma anche di tagli della spesa pubblica), ma anche di ordine politico: la ragione politica si riferisce al mancato accordo tra forze della maggioranza ed anche dell'opposizione sulle modalità di attuazione dei due anni in più di obbligo. Al riguardo v'erano diverse opinioni; ritenevano taluni doversi consentire per questo segmento conclusivo della scuola dell'obbligo la possibilità di opzione fra chi, volendo, avrebbe potuto completare l'obbligo nei primi due anni della scuola secondaria superiore (lo proponevano i partiti della sinistra in generale); altri

(come anche noi democristiani) giudicavano più opportuno doversi consentire ai giovani per quest'ultimo biennio un'opzione tra i primi due anni della secondaria superiore od un corso di formazione professionale gestito dalle regioni. Proprio per l'impossibilità di conciliare posizioni abbastanza lontane su questo punto, saggiamente la Commissione ha deciso un rinvio dell'attuazione concreta dell'obbligo scolastico, pur affermandone il principio, senza restare in fiduciosa attesa di quanto fare dopo cinque anni. Si è subito imposta una serie di sperimentazioni finalizzate alla complessiva ristrutturazione dell'obbligo scolastico nel nostro paese, non dimenticando le esigenze da taluno avanzate ed anche qui oggi ribadite, di un possibile anticipo dell'obbligo ai cinque anni, od anche — come ho ricordato — di una diversa possibilità di completamento dell'obbligo, per gli ultimi due anni. Proprio in riferimento a queste due esigenze ma non esclusivamente, la legge prevede la possibilità di sperimentazioni ben indicate nel testo che abbiamo definito: all'articolo 9 si parla di obbligo scolastico e di sperimentazione; all'articolo 31 si stabilisce per un arco di sei anni la possibilità di fare sperimentazioni di ciclo corto. Indubbiamente, queste non sono sperimentazioni finalizzate unicamente a verificare modalità diverse di completamento dell'obbligo scolastico, non dico questo; ma certo possono e devono essere finalizzate anche a questo. Ritengo perciò non sia opportuno stabilire fin da ora che comunque, dopo i sei anni di sperimentazione, tutto deve essere cancellato e fatto rientrare nell'alveo dell'istruzione lunga quinquennale gestita dallo Stato od in quello dell'istruzione breve gestita dalle regioni; non avrebbe altrimenti senso sperimentare alcunché, se dovessimo decidere prima quale dovrà essere la deliberazione finale del Parlamento. Più opportuno è subordinare quella decisione alla puntuale verifica delle sperimentazioni che noi faremo e cercheremo di fare nel migliore dei modi.

Non risponderò alle molte altre questioni (che pur lo meriterebbero) poste sia

da Teodori, sia dalla Faccio, sia da Corleone, per mancanza di tempo ed i colleghi me ne scuseranno; all'onorevole Teodori risponderò in riferimento a quel certificato che opportunamente abbiamo previsto al termine di ogni anno della secondaria superiore (non per il quinto anno, cui seguirà il diploma), il quale rappresenterebbe più un incentivo all'abbandono, che non uno strumento efficace di collegamento tra scuola e mondo del lavoro, attraverso la cerniera del sistema di formazione professionale regionale. Non ritengo che si possa dare questa interpretazione pessimistica, ritengo anzi che sia tutto il contrario, perché, stabilendo su un «pezzo di carta» quello che i giovani, al termine di ogni anno, hanno acquisito in termini di singole materie di indirizzo, noi consentiamo ai giovani di tesaurizzare quanto hanno fatto, anche se per ragioni di forza maggiore dovessero abbandonare la scuola secondaria superiore prima del termine naturale, e di utilizzarla in diverso modo nel mondo del lavoro ed anche nei corsi di formazione professionale gestiti dalla regione. In questi mesi di dibattito si sono dette tante cose per sollecitare la Commissione a trovare strumenti più adeguati di collegamento tra il sistema scolastico e la formazione professionale regionale. Ebbene, noi riteniamo che questo piccolo strumento (non voglio enfatizzarlo più di tanto) sia uno di quelli che possono incentivare le regioni ad attrezzarsi perché facciano dei corsi di formazione professionale che possono essere inseriti sui livelli di cultura acquisiti al termine di ogni anno della scuola secondaria superiore riformata.

Per quanto riguarda quanto affermato dal collega Greggi in un intervento molto appassionato ed in alcune parti anche da condividere, debbo dire che non possiamo acriticamente cantare l'osanna della cultura umanistica. Essa ha avuto una rilevantissima funzione nel nostro paese che dovrà continuare ad avere. Nessuno di noi si sogna di cancellarla o di renderla meno concorrente alla formazione complessiva dei giovani che entrano nella scuola secondaria superiore. Noi non vogliamo questo,

ma anzi vogliamo il contrario se è vero che attualmente coloro che hanno una cultura umanistica sono circa il 20 per cento di quelli che entrano nella scuola secondaria superiore. L'altro 80 per cento non ha la fortuna di avere questo tipo di cultura umanistica.

Ebbene, con la riforma riteniamo che l'asse culturale della scuola secondaria superiore, garantito dall'area comune di studio, possa essere meglio equilibrato attraverso la presenza delle discipline scientifiche e tecnologiche che sono importanti per l'età in cui viviamo ed in cui vivremo ed attraverso la presenza significativa della cultura umanistica. Questo per tutti e non solo per il 20 per cento dei ragazzi che entrano nella scuola secondaria superiore. Questo vorrei dirlo ai colleghi Del Donno e Rallo che hanno tanto insistito su questi aspetti. In particolare Rallo chiedeva perché non si debba prendere atto del fatto che noi, che stiamo discutendo di questa riforma, siamo stati formati dalla scuola uscita dalla riforma Gentile. Né io né alcuno di noi penso si sogni di negare i meriti della scuola uscita dalla riforma gentiliana, ma non dobbiamo dimenticare che dal 1923 ad oggi sono trascorsi quasi 60 anni e che la società italiana — pur tra contraddizioni, riconoscimenti e disriconoscimenti, che si colgono spesso anche in questa aula — ha fatto grandissimi passi in avanti anche in senso positivo; comunque essa si è trasformata profondamente e non si può continuare passivamente a far riferimento ai canoni della cultura idealistica che portava avanti Gentile.

Il collega Del Donno diceva che questa riforma è una specie di compromesso mal riuscito tra una pseudocultura cattolica e la cultura marxista. Intanto toglierei quello «pseudo», e dico che dovrebbe essere anche questo, anche se non è solo questo, se è vero come è vero che in una società democratica e pluralista come la nostra, tutti coloro che vivono in questo paese, che operano, che fanno cultura e che sono rappresentanti in Parlamento, debbono poter contribuire a definire un testo tanto importante, come è questo

della riforma della scuola secondaria superiore. Indubbiamente così è avvenuto e così deve avvenire: la riforma è la risultante di apporti diversi. Quello che ci interessa in questa sede è che l'impianto complessivo della riforma, la sua filosofia, sia abbastanza coerente, tale da consentire alla scuola che uscirà da questa legge di affrontare in termini positivi i problemi complessi e gravi che sono davanti a noi.

GIROLAMO RALLO. Chiedi l'aiuto dei comunisti? Hai paura che la maggioranza ti venga meno?

FRANCESCO CASATI, *Relatore*. No, assolutamente. Non ho negato che c'è stato anche il tuo apporto; ho detto proprio questo e lo voglio riconoscere, perché tu sei stato uno dei più presenti e dei più attivi in questo dibattito. Vi è stato anche il tuo apporto, ma proprio perché siamo tutti qui, debbo anche dire che c'è stata una diversità di contributi: e non può essere diversamente, perché se fosse così, allora sarebbe vero quello che ha tentato di dimostrare Alessandro Tessari, cioè che noi democratici cristiani vogliamo ad ogni costo vincere sul piano culturale e ideale. Questo non è vero e potrebbe anche dispiacere — a me personalmente non dispiace — perché la risultanza di questa legge è effetto di contributi diversi e, ripeto, non potrebbe essere diversamente.

Alcuni dei problemi sollevati dai colleghi comunisti li ho già in qualche modo richiamati rispondendo a Teodori sul problema dell'unitarietà e della struttura unitaria dell'area comune. Dirò solo qualcosa sulla questione del cosiddetto ciclo corto, sul quale i colleghi comunisti hanno tanto insistito e ancora insistono. Penso che sia veramente opportuno — e d'altra parte lo facciamo solo per un periodo di tempo a termine — sperimentare questo ciclo corto, nel modo in cui è congegnato, in un'opera congiunta di collaborazione fra Stato e regioni, senza alcuna confusione, perché la prima parte di questo ciclo corto sarà gestita dallo Stato, mentre la seconda parte dalle regioni. Il diploma finale, che

sarà la qualifica professionale, verrà rilasciato dalle regioni, senza, quindi, confusioni di compiti e di ruoli, che debbono rimanere distinti, fra lo Stato e le regioni, ma nello stesso tempo con la volontà di rispondere a richieste rilevanti, diffuse, per cicli più brevi di formazione, anche all'interno della scuola secondaria superiore, che sono state sollevate anche da parti non sospette. A questo proposito vorrei ricordare l'ISFOL, che sottolineava l'opportunità di porre la necessaria attenzione a questa utenza che chiede cicli più brevi di formazione. Qual è il problema che permane e che preoccupa i colleghi comunisti? Che questo possa, in qualche misura, contraddire la struttura unitaria della scuola secondaria superiore. Penso che questo pericolo non vi sia, perché noi abbiamo previsto che l'area comune di questo biennio iniziale del ciclo corto — che dovrebbe essere triennale — abbia un'area comune praticamente equivalente a quella dei primi due anni della scuola secondaria superiore. Questo consentirà ai ragazzi che hanno completato questi primi due anni di studio, se muteranno parere e non vorranno quindi completare i loro studi con un solo anno di qualifica, di proseguire, senza eccessive difficoltà, il cammino nella scuola secondaria superiore.

Quindi questo ciclo corto può essere un'articolazione opportuna, non certamente un canale parallelo rispetto alla scuola secondaria superiore.

Dovrei poi entrare nel merito di alcune questioni che sono state sollevate in interessanti interventi del collega Sterpa e del collega Gui.

Sulla questione sollevata dal collega Sterpa in merito ad una legge che definisce il contenente e non il contenuto e al pericolo che si conceda una delega in bianco al Governo o comunque una delega i cui criteri non siano sufficientemente precisati; relativamente al fatto che ciò potrebbe denotare una sfiducia nei confronti del Governo e, quindi, un indice estremamente rilevante dei dissensi che esisterebbero all'interno dei partiti della maggioranza o, comunque, dei partiti che operano all'interno del Parlamento, devo

dire che, al riguardo, la Commissione ha fatto tutto quello che era possibile fare. Se avessimo voluto definire in Commissione anche i contenuti, le discipline dell'area comune, quelle di indirizzo e tutta una serie di norme più precise sugli esami di maturità, certamente il lavoro della Commissione non sarebbe ancora terminato. È difficilissimo, infatti, definire in questa sede normative tanto particolari.

Quindi, molto opportunamente noi abbiamo concesso — si tratta della mia opinione — delle deleghe molto precise al Governo ed il Parlamento si è riservato, come molti colleghi hanno sottolineato, un controllo addirittura duplice sull'operato del Governo: infatti, si prevede che il Parlamento opererà un primo controllo e poi un secondo attraverso la Commissione interparlamentare. Non ci saranno pericoli di deleghe in bianco: il Parlamento potrà controllare, coadiuvare — direi — l'attività del Governo in modo che la riforma assuma, anche con questa seconda, importantissima fase di elaborazione, un volto preciso, quello che il Parlamento ha indicato nell'ambito di questo primo provvedimento.

Per ciò che concerne il problema del ciclo corto — che il collega Sterpa ha trattato con particolare calore — ritengo di aver già risposto con quanto ho detto ai colleghi comunisti. Successivamente l'onorevole Sterpa ha sollevato tutta una serie di altri problemi alcuni dei quali sarà opportuno considerare: mi riferisco, ad esempio, ad una determinazione oraria dei corsi previsti dall'articolo 11 per i lavoratori studenti...

EGIDIO STERPA. Di durata annuale, cioè la stessa dei corsi normali.

FRANCESCO CASATI, *Relatore*. ...ed anche per quanto riguarda la sottolineatura che egli ha voluto dare per un più marcato ruolo delle università nella formazione del personale insegnante.

Sulle molte e interessanti osservazioni del collega Gui vi sarebbe molto da dire. Desidero ribadire che non vi è pericolo di

confusione sulla distinzione dei ruoli fra Stato e regioni e che molte di tali competenze sono state, in qualche misura, già determinate da una legislazione precedentemente adottata dal Parlamento. Basterebbe ricordare il decreto del Presidente della Repubblica n. 616 del 1977, per citare solo un esempio, anche se l'interrogativo permane.

In merito all'esigenza di non prevedere la durata quinquennale per tutti i corsi, direi che essa è stata accolta, nei limiti in cui si è potuto farlo, con le norme di cui all'articolo 31.

Concordo su altre osservazioni del collega Gui e spero che vorrà scusarmi se non fornirò ad esse una risposta che penso sarà data. In conclusione, vorrei occuparmi del problema dell'insegnamento della religione. Se avessimo voluto mantenere inalterata la situazione attuale non vi sarebbe stato bisogno di nuove formulazioni, avremmo fatto un semplice riferimento alla legislazione vigente. Di fatto nessuno ha voluto operare solo per mantenere la situazione inalterata.

Due erano le esigenze che abbiamo cercato di soddisfare, che solo una polemica artificiosa ha voluto presentare come difficilmente conciliabili tra loro. La prima richiesta, venuta con insistenza da parte cattolica, riguarda l'insegnamento religioso assicurato nel piano degli studi, non di scuola, non inteso come insegnamento solo marginale, quasi residuo, ma con una sua dignità formativa e con pieno diritto di cittadinanza nella scuola. La seconda richiesta è stata avanzata in maniera particolare, direi con insistenza, da parte laica, e concerne una adeguata tutela della libertà di coscienza dei giovani.

A tal riguardo mi sembra equilibrata la risposta data dai commi 2, 3, 4 e 5 dell'articolo 3. A mio avviso, tale risposta è pienamente soddisfacente rispetto alle richieste ricordate. Si è garantito sia l'inserimento nel piano degli studi che l'organizzazione dei corsi dell'insegnamento religioso in ogni istituto: obbligo dello Stato, quindi, nel quadro delle finalità della scuola secondaria superiore.

Che cosa significa questo? Si può intendere come ha fatto l'onorevole Carelli, che l'insegnamento della religione non può essere in contrasto con le finalità proprie della scuola secondaria superiore, ma questo deve essere in sintonia con quelle finalità. Se l'insegnamento della religione deve essere in sintonia con le finalità della scuola, vuol dire che si riconosce all'insegnamento della religione un suo preciso ruolo formativo. Mi chiedo come potrebbe essere altrimenti senza che ciò comporti la sua incompatibilità con la scuola. Tutto ciò è stato detto in maniera molto chiara dal collega Fian-drotti, che è intervenuto su questo tema specifico.

Il problema non cambierebbe neppure se si ammettesse la soluzione della pura facoltatività, o altre ancora. Dal momento che l'insegnamento della religione viene inserito nella scuola, qualunque siano le modalità di accesso a detto insegnamento, tale insegnamento non può essere in contrasto con le finalità proprie della scuola, che sono quelle formative.

Ciò non contrasta affatto con l'esigenza di tutelare adeguatamente la libertà di coscienza dei giovani, che viene garantita, in termini positivi, dal comma 3 dello stesso articolo, il quale rimanda la definizione delle modalità di scelta dei giovani alla trattativa tra Stato e singola confessione religiosa (qui è opportuno il riferimento agli articoli 7 e 8 della Costituzione).

Mi pare di essere stato molto esplicito su questo problema, intorno al quale devo dare atto, in particolare ai partiti della maggioranza, ma anche agli altri, di aver voluto fornire un contributo positivo equilibrato per trovare una soluzione adeguata.

Infine, desidero fare un accenno a quelli che sono stati definiti «gravi ritardi», da attribuirsi — io ritengo — alla complessità dei problemi, che sono stati resi meno risolvibili, meno facili dalle interferenze, inevitabili in un campo come quello dell'istruzione dove si registrano posizioni di principio, anche ideologiche, rispettabili certo, ma anche hanno contri-

buito a rendere inconciliabili per molto tempo le posizioni sulla riforma. E poi, perché non dirlo, gli anni del centro-sinistra hanno reso impraticabili soluzioni graduali di riforma che, se fossero state tempestivamente condotte, sarebbero state certamente positive: ciò a causa di posizioni all'interno e all'esterno della maggioranza di Governo vuoi di esasperato massimalismo, vuoi di gretta chiusura al nuovo e di oltranzismo conservatore.

Per ragioni obiettive e politiche non è possibile battere altra strada all'infuori di quella che abbiamo scelto, procedere, cioè, rapidamente ad una riforma sostanziale e globale della scuola secondaria per recuperare il grave ritardo accumulato. Ritengo che sia possibile fare ciò senza determinare lo sconquasso temuto dai colleghi Rallo, Del Donno e Sterpa se poniamo — come abbiamo fatto — le condizioni affinché l'avvio della riforma sia adeguatamente preparato.

Per questo i tempi che taluno ha giudicato eccessivamente lunghi, perfino volutamente dilatori — lo ha ricordato Teodori — dell'avvio della riforma, sono tempi strettamente necessari per completare gli aspetti contenutistici della riforma stessa tramite decreti delegati, per preparare adeguatamente il personale insegnante — problema centrale — per predisporre nuovi libri di testo, per compiere tutte le delicate operazioni connesse alla trasformazione dei vecchi istituti e all'individuazione al loro interno degli indirizzi della nuova scuola.

Sono convinto che se il Parlamento in sede di formazione della legge e il Governo in sede di attuazione opereranno con serietà e con rigore la riforma, lungi dal determinare confusione e quindi abbassamento della qualità della scuola, questa sarà l'occasione vera per un rinnovato impegno di tutti coloro che a diverso titolo operano al suo interno, determinando un innalzamento e non un abbassamento dei livelli di cultura e d'istruzione dei giovani.

Potrei portare gli esempi di scuole sperimentali anticipatrici della riforma che

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

hanno saputo attrarre a sé un'utenza molto ampia, un interesse accentuato dei giovani, delle loro famiglie, che hanno sollecitato e determinato uno straordinario impegno degli insegnanti e conseguentemente un relativo e proficuo impegno di studio degli studenti.

Onorevoli colleghi, questi sono gli obiettivi sicuramente ambiziosi ma irrinunciabili della riforma; se dovessimo avere il fondato sospetto che con la riforma si rischiasse di andare nella direzione opposta non dovremmo esitare un solo momento a lasciarla cadere; ma io sono convinto che non sia così talché tutti hanno affrontato l'urgenza della riforma senza portare di fatto proposte alternative accettabili.

Queste erano le cose che volevo dire e mi auguro veramente che il successivo esame, certamente accurato degli articoli, possa essere rapido perché il Parlamento, prima la Camera, poi il Senato, possa varare quanto prima la riforma (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di replicare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

**GUIDO BODRATO, Ministro della pubblica istruzione.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione sulle linee generali della riforma svoltasi in quest'aula in modo così sereno, costruttivo, anche se sono emerse — come era naturale — valutazioni divergenti su parecchi punti del testo al nostro esame, ha dimostrato la grande rilevanza della riforma della scuola secondaria superiore ed insieme la necessità di decidere in tempi brevi.

A me pare che l'urgenza, sollecitata dalla situazione concreta nella quale vive da parecchio tempo la scuola italiana, non ci spinge affatto ad assumere un atteggiamento superficiale o improvvisato.

Il relatore, in un'esposizione che è stata apprezzata per il suo equilibrio e per la sua completezza anche da parte dei colleghi che non ne hanno condiviso complessivamente l'impostazione, ci ha ricordato l'*iter* di questo provvedimento legi-

slativo e l'ampiezza del dibattito svoltosi in Parlamento, che ha portato alla approvazione di un testo già nel 1978.

Non vi è dunque improvvisazione, ma piuttosto la riproposizione al nostro esame, per vicende politiche a tutti note (lo scioglimento anticipato della Camera) di un problema molto impegnativo, in ordine al quale è pur necessario decidere se si vuole fornire una risposta concreta alle attese ed alle sollecitazioni che da diverse parti in tutti questi anni ci sono venute.

Credo che oltre al provvedimento approvato nel 1978 che è un punto di riferimento per molti gruppi parlamentari, compreso quello comunista, vada ricordato qui il lungo lavoro del Comitato ristretto, e poi della Commissione istruzione presieduta dall'onorevole Romita. Per parte mia, in quest'occasione, debbo anche notare come il Governo abbia cercato di corrispondere puntualmente e con continuità al lavoro del Comitato ristretto, e poi della Commissione, con la presenza attiva del sottosegretario senatrice Falcucci.

Si è notato in quest'aula ed in qualche commento di stampa che questo dibattito si svolge senza che vi sia un interesse quale il problema al nostro esame meriterebbe; è forse questo rilievo — che non è un rilievo critico sul contenuto della riforma, ma che si riferisce al clima politico generale, in cui oggi viviamo — ha qualche fondamento. Ma penso, onorevoli colleghi, che sia assai meglio decidere in un clima di relativo distacco piuttosto che discutere animatamente, come in passato si è fatto, senza poi avere la possibilità di giungere ad una conclusione politica.

Un certo grado di freddezza, rispetto ad un tema così impegnativo, dipende dal fatto che non si crede che il Parlamento sia in grado di giungere ad una decisione. D'altro lato molte delle ragioni di crisi della scuola italiana dipendono dal fatto che; in ordine alla riforma della scuola secondaria superiore, da troppo tempo si attende una indicazione precisa, che può venire solo dalla conclusione dell'*iter* parlamentare della riforma.

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

Si può anche notare che siamo in ritardo rispetto al processo di trasformazione della società; ma questa osservazione può essere accolta a patto che non si ritenga in questo modo di affermare che, in questi trent'anni, nulla è cambiato nell'ordinamento scolastico italiano. Non intendo riferirmi soltanto, o principalmente, alle modifiche che hanno riguardato l'ordinamento della scuola dell'obbligo e, negli ultimi anni, l'università italiana; e nemmeno a quei provvedimenti — che per altro in qualche modo ci costringono oggi ad intervenire, proprio attraverso la riforma della scuola secondaria superiore — che hanno comportato la liberalizzazione dell'accesso all'università, la possibilità di espandere fino al quinto anno gli istituti professionali e, in forma sperimentale, le modifiche agli esami di maturità. Voglio riferirmi in modo più preciso ad una delle ragioni concrete per le quali questa riforma è necessaria, ragione che è sufficiente enunciare per trovare un'obiettiva risposta a certe critiche, diciamo così, di stampo tradizionalista che abbiamo sentito emergere anche in questo dibattito.

Nel 1952 gli studenti delle scuole secondarie superiori erano circa 460 mila, cioè meno del 20 per cento dei giovani di pari età; nel 1982 sono oltre 2 milioni e 435 mila, più del 70 per cento dei giovani di pari età. È una formidabile evoluzione quantitativa nella frequenza della scuola secondaria superiore, che ha alle sue spalle un profondo mutamento economico e sociale del nostro paese.

Ma, onorevoli colleghi, all'interno di questi dati vi sono cambiamenti qualitativi altrettanto significativi. Gli studenti che frequentavano il liceo classico, trent'anni or sono, erano il 27,2 per cento degli studenti delle scuole secondarie superiori; oggi sono l'8,5 per cento. Che senso ha difendere l'ordinamento tradizionale senza notare quale minore incidenza, nei confronti dei giovani che frequentano le scuole secondarie superiori, abbia oggi questo ordinamento? Come si fa a non notare che gli istituti tecnici e gli istituti professionali nel 1952 rappresen-

tavano poco più del 40 per cento degli studenti, e oggi riguardano quasi il 65 per cento degli studenti?

Da queste osservazioni nasce, a mio parere, la prima ragione che rende necessaria la riforma dell'ordinamento scolastico.

Vi è una seconda ragione, relativa alla trasformazione profonda della struttura sociale ed economica del nostro paese, della sua organizzazione produttiva, del livello delle tecnologie che caratterizzano il nostro sistema economico.

Su questo dato hanno svolto argomentazioni che condivido, gli onorevoli Gandolfi e Fiandrotti; a quelle riflessioni pertanto rinvio, ma non vi è dubbio che, se deve esserci un rapporto tra scuola e società esso è indicato nelle finalità di cui all'articolo 1 di questo progetto di legge. Dobbiamo prendere atto delle trasformazioni intervenute, per adeguare l'ordinamento scolastico alla realtà sociale che si è venuta realizzando in questi anni ed alle prospettive che non conosciamo in modo preciso ma che, come tendenza, noi certamente possiamo sin da questo momento considerare.

Vi è, infine, una terza ragione che riguarda i mutamenti negli atteggiamenti culturali e politici. L'Italia di oggi, è, anche da questo punto di vista, profondamente cambiata; da questa realtà diversa da quella di trent'anni e, ancor più, da quella di sessant'anni or sono, noi dobbiamo trarre indicazioni per intervenire sull'ordinamento scolastico e sui programmi per rispondere alla nuova domanda di istruzione che ci viene dalle giovani generazioni.

Credo che queste tre fondamentali constatazioni — quella relativa ai mutamenti nella situazione scolastica, quella relativa ai processi di trasformazione profonda nell'organizzazione sociale ed economica del nostro paese e quella che ci invita a considerare i mutamenti negli atteggiamenti culturali e politici — vanno poi riferite non solo alla realtà nazionale, ma ad una situazione di ordine più generale, perché il problema di intervenire sugli

ordinamenti scolastici non è relativo soltanto al nostro paese.

È sufficiente leggere l'ultimo rapporto sullo stato dell'istruzione elaborato per l'UNESCO, per riconoscere come alcune delle questioni alle quali cerchiamo di dare una risposta, si pongono per molti altri paesi, compresi alcuni paesi europei, che la Commissione parlamentare ha visitato per trarre elementi concreti ai fini di una più esatta impostazione della riforma della scuola secondaria superiore. Sarebbe quindi sbagliato insistere in un atteggiamento di tipo catastrofico, quasi che fossimo costretti a procedere sulla strada della riforma per un invincibile dissesto della scuola italiana. Vi sono ragioni precise che rendono necessaria la riforma, ma vi sono anche molte indicazioni che possiamo trarre dalla nostra esperienza proprio ai fini della riforma. Così come, a mio parere, non è giustificato un atteggiamento nostalgico nei confronti del passato, quasi che il Parlamento stesse per cancellare l'immagine di una scuola funzionante, moderna, efficace, per sostituirla con una scuola scommessa, nella migliore delle ipotesi. A me pare che dobbiamo evitare l'uno e l'altro atteggiamento, adottando un comportamento concreto, riferito alla nostra esperienza ed a quella svoltasi in altri paesi; dobbiamo ritenerci in grado di procedere sulla strada imboccata, fin dall'inizio degli anni '70, che aveva portato quest'aula già ad esprimere un voto su un progetto che è stato riconsiderato ed in qualche aspetto (a mio parere, importante) perfezionato in questi ultimi due anni.

Abbiamo scelto di procedere sulla strada di una riforma generale, anche se il dibattito ha convinto tutti i gruppi parlamentari nell'opportunità di definire le linee fondamentali di una riforma generale dell'ordinamento scolastico, attribuendo però a questo provvedimento un certo grado di flessibilità; è opportuno procedere in modo, per così dire, processuale e con la possibilità di riconsiderare, senza il bisogno di ritornare continuamente alla sede legislativa, le decisioni

concrete che si sono adottate. Questo metodo risponde oltretutto ad una serie di rilievi che quando si discute di crisi istituzionale vengono emergendo un po' da tutte le parti politiche; mi pare che, quindi, anche da questo punto di vista, il progetto di legge al nostro esame debba essere apprezzato. Ma, onorevoli colleghi, quando si sceglie la strada di una riforma globale, ed in conseguenza di questa scelta si rinuncia a procedere per approcci parziali, la responsabilità di giungere ad una decisione aumenta; altrimenti, costringendo allo stallo l'ordinamento scolastico e i programmi della scuola secondaria superiore, concorriamo, per la nostra incapacità di decisione politica, ad un aggravamento della crisi della scuola italiana. Ecco perché vi è l'esigenza di procedere in tempi relativamente brevi e di giungere ad un voto conclusivo.

Credo che questa consapevolezza sia emersa nel dibattito e in qualche modo la si ritrovi anche al fondo degli interventi più critici. Ma penso che dobbiamo non soltanto svolgere questa considerazione, come dire, in termini dialettici, ma anche tenerla poi ben presente per quanto si riferisce alle decisioni che dobbiamo assumere e che ci porteranno nelle prossime giornate a valutazioni specifiche sull'articolato della legge.

Certo, fra questa riforma ed altre decisioni legislative esistono dei rapporti. Esiste un rapporto con la riforma della scuola media dell'obbligo, così come esiste un rapporto — lo ha evidenziato nel suo intervento di questa mattina l'onorevole Romita — tra questa riforma e l'esercizio della delega previsto dalla legge 28, sull'Università, per quanto riguarda le scuole a fini speciali. Ma, al di là di questi rapporti, mi pare che, come molti onorevoli colleghi hanno evidenziato, la riforma della scuola secondaria superiore rappresenti il punto decisivo di ogni intervento di politica scolastica ed il punto più delicato di ogni dibattito sul sistema formativo e sulla sua evoluzione; non solo per le relazioni che ho prima sinteticamente ricordato, ma anche e so-

prattutto per quelle che si vanno definendo fra la scuola secondaria superiore riformata e le competenze attribuite alle regioni nel campo della formazione professionale.

Certo, sarebbe stato preferibile che anche temporalmente si stabilisse un rapporto più stringente fra il momento del varo della legge-quadro sulla formazione professionale e quello che stiamo vivendo. Così non è stato ed è inutile rimpiangere questo mancato raccordo. Ciò che oggi dobbiamo evidenziare è l'opportunità di un più concreto rapporto fra le competenze che fanno capo alle regioni, che non si intende in alcun modo limitare o espropriare, e quelle che si riferiscono al Ministero della pubblica istruzione, che non faremmo cosa saggia se disperdesimo senza quella verifica e quella sperimentazione che sono previste dal testo della riforma.

Le linee fondamentali della riforma sono state ben riassunte nella relazione dell'onorevole Casati. Questo provvedimento propone una soluzione, che mi pare equilibrata e giusta, tra l'obiettivo dell'unitarietà e quello di una qualche capacità di orientamento e di formazione professionale di base, che passa attraverso gli indirizzi.

Mi sembra che non sia motivata la preoccupazione in ordine ad un surrettizio indebolimento dell'obiettivo dell'unitarietà della scuola secondaria perché, come il collega Scozia ha notato, l'unitarietà è garantita dalla sostanziale equivalenza culturale del livello di formazione professionale raggiunto da tutti gli studenti: non sarebbe garantita da una banale uniformità di preparazione, a meno che in questo modo non si accetti di cancellare l'altro obiettivo per un orientamento di tipo professionale che giustifica il discorso sugli indirizzi.

Mi pare che sia forzata anche la polemica che ha fatto parlare di una precoce selezione sociale che si verrebbe a determinare per l'impostazione che riguarda il primo e il secondo anno di frequenza della scuola secondaria superiore. Oltretutto, questo rilievo critico dovrebbe aver

perso ulteriore motivazione e consistenza in relazione all'emendamento che il Comitato dei nove ha positivamente considerato e di cui ha parlato prima l'onorevole Casati.

Un altro punto qualificante della riforma è certamente quello che stabilisce un nuovo rapporto tra scuola secondaria superiore e l'università, attraverso un esame di Stato che richiede ai giovani una preparazione più completa, ma soprattutto attraverso indirizzi che tendono a stabilire una certa fondamentale corrispondenza fra indirizzo prescelto e la facoltà universitaria, senza portare questo discorso alle estreme conseguenze (poiché si permette un certo grado di adattamento delle scelte compiute); in questo modo fin dal discorso sulla riforma della scuola secondaria superiore si stabilisce una corretta relazione con un altro tema di politica scolastica che è ritornato di grande attualità, quello cioè che si riferisce alla programmazione dell'accesso alle facoltà universitarie.

È mia convinzione personale che non si possa affrontare questo discorso solo riferendolo alle facoltà universitarie, se non in termini negativi e pericolosi; affrontandolo in questo modo si avvia invece un'articolazione diversa e si rende possibile, anche a livello universitario, una scelta più corrispondente alla situazione che in generale si viene a definire per le nuove generazioni.

Si è criticata la carenza di orientamento scolastico e professionale. A me pare tuttavia che quando questa riforma diventerà operante, gli insegnanti della scuola media dell'obbligo avranno altri elementi concreti rispetto ai quali svolgere la loro azione di orientamento scolastico; perché è fondamentale la definizione di un ordinamento scolastico articolato perché si svolga efficacemente la politica di orientamento scolastico.

Credo poi che i colleghi comunisti, che hanno una particolare preoccupazione per la formulazione dell'articolo 31, avranno modo di verificare come rispetto a questo problema non ci muoviamo con delle posizioni precostituite, rigidamente

contrastanti con le preoccupazioni che da altre parti sono state avanzate; purché si riconosca che è fondata la ragione prima da me sinteticamente espressa e più ampiamente sviluppata dal relatore, dall'onorevole Gui e dall'onorevole Brocca, che è quella che ci porta a ritenere non accettabile una decisione assunta oggi per ragioni discutibili di principio senza una concreta verifica in termini di realtà.

Se è vero, onorevoli colleghi, che le giovani generazioni (molti giornali ci hanno richiamato ad essere attenti a questo problema, negli ultimi mesi) tendono, per le profonde modificazioni che si stanno verificando complessivamente nel sistema formativo (al di là dell'ordinamento scolastico), ad eludere il canale scolastico e a cercarne altri per l'inserimento nella vita attiva; se è vero — e lo si constata anche in altri paesi, pur con ordinamento scolastico diverso dal nostro — che il futuro della scuola sta nella sua capacità di articolarsi per rispondere ad una realtà sociale in profondo mutamento, per quale ragione noi vogliamo oggi decidere...

FRANCESCO GIULIO BAGHINO. Ma la scuola deve solo adeguarsi alla realtà in mutamento o deve dare un indirizzo al mutamento della realtà?

GUIDO BODRATO, *Ministro della pubblica istruzione*. Credo che le due cose non si escludano: si può certo sostenere anche che la scuola deve concorrere attivamente nel decidere quale sarà la società del futuro. D'altra parte, le finalità indicate all'articolo 1 del disegno di legge stabiliscono tutti e due questi rapporti, non uno soltanto.

Dicevo che, se è vero, che siamo di fronte ad una questione aperta alla discussione e che richiede ricerche e approfondimenti, ragioni di prudenza invita a non precluderci una fase di verifica, di sperimentazione, dopo la quale il Parlamento rimane sempre sovrano nel decidere per l'una o per l'altra scelta.

In Commissione abbiamo già detto e possiamo qui ripetere, sia pure sintetica-

mente, che la situazione delle regioni italiane non è tale da rassicurare in ordine alle condizioni che si determinerebbero se oggi decidessimo, in modo meccanico e generalizzato (e per legge non potremmo fare in altro modo), un trasferimento di competenze dallo Stato alle regioni.

L'insieme di queste riflessioni deve dunque indurci a procedere in modo responsabile, senza rigide posizioni di principio che non corrispondano alla concreta situazione che dobbiamo affrontare.

Vi è poi un altro problema di notevole importanza, che è stato proposto all'attenzione dell'Assemblea, con toni diversi, da colleghi di parte comunista, radicale e democratico-cristiano, oltre che dagli onorevoli Romita, Gandolfi e Fiandrotti: l'insegnamento della religione.

A me pare che questo problema sia affrontato all'articolo 3 in termini sufficientemente chiari, anche se una tale questione, che rischia di ereditare una polemica che potrei definire secolare, induce a valutazioni molto sottili, con le quali io certo non intendo confrontarmi.

MASSIMO TEODORI. L'articolo 3 è così chiaro che ne esistono almeno tre interpretazioni, come ha detto poco fa anche il presidente Romita.

GUIDO BODRATO, *Ministro della pubblica istruzione*. No, a me pare che l'interpretazione data da Casati anche nella sua replica, proprio per chiarire in ordine all'interrogativo posto da Romita, e quella data da Gandolfi e da Fiandrotti, non siano in contraddizione, a meno che — ripeto — non si voglia (cosa che si può fare, ma nella quale io non voglio entrare, trattandosi di questione così sottile) riproporre, per tenerle eternamente in vita, polemiche del passato.

Cosa dice questo articolo? Dice che l'istruzione religiosa si colloca nel quadro delle finalità formative della scuola secondaria, che sono indicate all'articolo 1; ma, collocandosi nel quadro delle finalità formative, l'istruzione religiosa ha un suo particolare e specifico contenuto forma-

tivo. Dice ancora, quest'articolo, che la scuola deve attivare, conseguentemente, l'insegnamento della religione e l'onorevole Romita ha detto che vi è un obbligo della scuola di attivarlo, conseguentemente. Contestualmente, come elemento complementare di questo ragionamento, si ricorda che vi è un diritto che va rispettato, in ogni studente, alla libertà di coscienza...

MASSIMO TEODORI. Ci mancherebbe altro!

GUIDO BODRATO, *Ministro della pubblica istruzione*. Infatti: non si vogliono certo modificare le norme della Costituzione, con questo provvedimento legislativo!

MASSIMO TEODORI. Nessuno pronuncia il termine obbligatorietà o meno, ma qualcuno deve dirlo! Inutile ripetere sempre gli stessi discorsi complicati, questo è il punto!

GUIDO BODRATO, *Ministro della pubblica istruzione*. Nell'articolo 3, un comma successivo fa riferimento al modo con il quale si definiranno, senza dar luogo a discriminazioni.

FRANCESCO CORLEONE. Un'altra delega al ministro! (*Commenti all'estrema sinistra*).

GUIDO BODRATO, *Ministro della pubblica istruzione*. Mah, io non so se si è in grado di articolare in modo più preciso... Dopo un lungo dibattito in Commissione, questa è parsa un'articolazione politicamente corretta, in grado di rispettare attivamente (non negativamente) ma risolvendoli, i problemi, con tutte le difficoltà emerse proprio rispetto a questa delicata questione.

Questo provvedimento, fra le deleghe, propone anche il tema, che è naturalmente connesso con un'operazione così impegnativa, di riforma della pubblica amministrazione; in ogni caso, affronta positivamente il tema dell'autonomia amministrativa delle scuole secondarie superiori e, con un emendamento elaborato

dal Governo, contestualmente anche delle scuole medie dell'obbligo e dei circoli didattici. Stabilisce quindi un concreto rapporto tra la struttura amministrativa e l'attuazione di una riforma che certamente chiama in causa, oltre ai programmi, anche l'amministrazione della scuola italiana.

Anch'io, come i colleghi che su questo tema si sono espressi, sono convinto che non basti una legge per garantire un così impegnativo obiettivo di trasformazione della scuola italiana: è necessario che a questa decisione legislativa ne seguano altre, in parallelo; ma, onorevole Teodori, il Governo non è inadempiente in ordine alla discussione ed all'approvazione della legge che riguarda gli organi collegiali. Nella scuola italiana si deve rafforzare la coscienza dell'importanza di questa riforma; tutti devono essere disponibili ad operare in questa direzione. È necessario che nella fase di gestione (quella più delicata nell'attuazione di questa riforma), il Governo operi in rigorosa conformità con le norme e lo spirito di questo provvedimento; ma, onorevoli colleghi, ripropongo qui riflessioni già svolte. Vi sono rilievi critici nei confronti delle deleghe al Governo: questi rilievi in primo luogo dimenticano il rischio di affidare tutti gli interventi ad operazioni legislative; soprattutto dimenticano di considerare che l'esercizio della delega è sottoposto a precisi riferimenti, ai pareri espressi dal consiglio nazionale della pubblica istruzione ed al parere delle Commissioni parlamentari. Quindi non siamo in presenza del conferimento di un potere in bianco al Governo, ma di un potere vincolato dallo stesso testo di legge e dalla presenza nel procedimento di emanazione dei decreti delegati di organi di «autogoverno» della scuola, oltre che della Commissione parlamentare.

Ecco perché mi pare che questo testo vada considerato in modo positivo dalla Camera dei deputati. Sono convinto che nelle prossime giornate gli articoli saranno esaminati e votati con tempestività ed attenzione; ma anche con la preoccupazione di corrispondere alle esigenze

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

della scuola italiana che ha bisogno di superare una fase di incertezza che si è prolungata, per potersi positivamente confrontare con una realtà nuova.

In questa direzione deve dare il proprio insostituibile apporto il nostro Parlamento (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

**Comunicazione di sanzioni irrogate dall'Ufficio di Presidenza ai deputati Adele Faccio, Alessandro Tessari e Giuseppe Calderisi.**

PRESIDENTE. Comunico che l'Ufficio di presidenza, in relazione ai fatti avvenuti al termine della seduta del 1° luglio, ha deliberato, ai sensi degli articoli 12 comma 4 e 60 comma 3, di irrogare la censura con interdizione di partecipare ai lavori parlamentari per sei giorni di seduta ai deputati Adele Faccio, Alessandro Tessari e Giuseppe Calderisi.

Il provvedimento, sul quale non è ammessa alcuna discussione, ha effetto da domani 9 luglio.

**Trasmissione di documenti dalla regione Abruzzo.**

PRESIDENTE. Con lettera in data 22 giugno 1982, il presidente della giunta regionale d'Abruzzo ha trasmesso il conto consuntivo di quella regione per l'esercizio 1980 e la relativa nota preliminare, ai sensi e per gli effetti di cui all'articolo 3 della legge della regione Abruzzo 29 dicembre 1977, n. 81.

Questi documenti sono a disposizione dei deputati presso il Servizio Commissioni bicamerali e affari regionali.

**Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni e interpellanze. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Annunzio di una risoluzione.**

PRESIDENTE. È stata presentata una risoluzione. È pubblicata in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Ordine del giorno della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani:  
Venerdì 9 luglio 1982, alle 9:

*Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Riforma del sistema pensionistico. (1296)

CORTI ed altri — Nuove norme per il diritto alla pensione sociale. (119)

POCHETTI ed altri — Revisione dei livelli e delle norme sulla pensione sociale di cui all'articolo 26 della legge 30 aprile 1969, n. 153, e successive modificazioni. (140)

ALMIRANTE ed altri — Estensione del trattamento di pensione sociale ai cittadini italiani residenti all'estero. (155)

CRESCO ed altri — Norme per la riscossione unificata e per l'adeguamento dei contributi previdenziali. (215)

COLUCCI ed altri — Modifica dell'articolo 6 della legge 4 luglio 1959, n. 463, che fissa il limite di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia per gli artigiani. (242)

FRANCHI ed altri — Validità dei servizi comunque prestati nelle amministrazioni dello Stato ai fini della assicurazione obbligatoria per la invalidità, vecchiaia e superstiti. (263)

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

LAFORGIA ed altri — Determinazione dei limiti di età per il conseguimento della pensione di vecchiaia per gli artigiani, i coltivatori diretti, mezzadri e coloni e per gli esercenti attività commerciali. (273)

GARGANI e VENTRE — Assistenza sanitaria e trattamento pensionistico in favore degli esattori comunali e consorziali delle imposte dirette, con concessione di gestione esattoriale da almeno un decennio. (320)

COSTAMAGNA — Istituzione di pensione d'acconto per gli aventi diritto a pensione di vecchiaia, anzianità e anticipata vecchiaia. (403)

STEGAGNINI ed altri — Istituzione di pensioni di acconto per gli aventi diritto a pensione di vecchiaia, anzianità e anticipata di vecchiaia. (416)

ZOPPI ed altri — Modifiche al trattamento pensionistico erogato dal Fondo speciale di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo. (473)

CITARISTI ed altri — Abbassamento del limite di età per il conseguimento da parte degli artigiani della pensione di vecchiaia. (641)

BOFFARDI INES ed altri — Modifiche al trattamento pensionistico erogato dal Fondo speciale di previdenza degli addetti alle abolite imposte di consumo. (646)

BOFFARDI INES ed altri — Modifica alle leggi 27 luglio 1967, n. 658 e 22 febbraio 1973, n. 27, sulla previdenza marinara. (647)

VALENSISE ed altri — Modifiche delle leggi 3 gennaio 1960, n. 5, e 30 aprile 1969, n. 153, concernenti agevolazioni in materia di trattamento pensionistico degli

addetti alle miniere, cave e torbiere. (649)

COSTAMAGNA — Perequazione automatica delle pensioni del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti. (666)

CARELLI ed altri — Riscatto del lavoro svolto all'estero ai fini pensionistici ed assicurativi da cittadini italiani profughi dai paesi africani e ricostituzione nell'assicurazione italiana delle posizioni assicurative trasferite dall'INAS Libico e di quelle sottoposte al regime di sicurezza sociale in Tunisia. (747)

LOBIANCO ed altri — Miglioramenti di alcuni trattamenti assicurativi e previdenziali per i coltivatori diretti, coloni e mezzadri. (976)

LODI FAUSTINI FUSTINI ADRIANA ed altri — Norme per il riordinamento del sistema pensionistico, per il miglioramento dei trattamenti pensionistici e per la ristrutturazione dell'INPS. (1060)

CARLOTTO ed altri — Modifiche della legge 30 aprile 1969, n. 153, concernente disciplina dell'assicurazione di invalidità, di vecchiaia e superstiti dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni. (1239)

ZANONE ed altri — Nuovo ordinamento del sistema pensionistico. (1836)

BOFFARDI INES ed altri — Nuove norme in materia di trattamento pensionistico integrativo per il personale delle esattorie e ricevitorie. (1935)

BOFFARDI INES ed altri — Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia e i superstiti e contro gli infortuni alle casalinghe. (1981)

*Relatori: Pezzati e Cristofori, per la maggioranza; Sospiri, di minoranza.*

La seduta termina alle 16,15.

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

---

**Trasformazione di un documento  
del sindacato ispettivo.**

*Il seguente documento è stato così trasformato su richiesta del presentatore: interrogazione con risposta orale Baldassari n. 3-06468 del 7 luglio 1982 in interrogazione a risposta in Commissione n. 5-03319.*

---

*IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO  
DEI RESOCONTI*

AVV. DARIO CASSANELLO

---

*L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
DOTT. MANLIO ROSSI*

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Resoconti alle 19,55.*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

*RISOLUZIONE IN COMMISSIONE,  
INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE  
ANNUNZIATE*

**RISOLUZIONE IN COMMISSIONE**

Le Commissioni V e XII,

considerando la rilevanza produttiva e tecnologica del settore meccano-tessile nell'apparato industriale del nostro paese;

rilevando che lo stato di difficoltà in cui si trovano tanto le imprese pubbliche (gruppo SAVIO, costituito nell'ENI come raggruppamento delle aziende del disciolto EGAM) che le numerose imprese private, deriva:

a) dalla compressione dei mercati provocata, da un lato, dal rallentamento dello sviluppo in molti paesi ad economia emergente e dei paesi del Comecon, dall'altro dai processi di ristrutturazione avviati nei paesi industrialmente più sviluppati, compresa l'Italia;

b) dalla crescente aggressività di molti concorrenti esteri;

c) dal ritmo sempre più rapido dell'innovazione tecnologica, accelerato anche dall'introduzione della elettronica, che modifica le ragioni di scambio nel settore favorendo i paesi che hanno una ricerca e un tessuto produttivo più avanzato, sia per quanto riguarda i prodotti finiti, che per quanto riguarda la componentistica e i materiali più sofisticati;

d) dalle mancate risposte degli organi governativi e delle imprese ai processi oggettivi di crisi: il vuoto della politica industriale; il ristagno dell'innovazione tecnologica; l'assenza di coordinamento tra i pubblici e privati per la ricerca, per la commercializzazione e l'assistenza tecnica ai clienti, per la razionalizzazione delle produzioni, per l'interconnessione tra il settore meccanotessile e

le produzioni a monte (elettronica, materiali sofisticati) e a valle (tessile); lo stato di paralisi dell'ENI che ha fatto fallire i piani dell'intervento pubblico nel settore, che ha ritardato e frammentato le trattative e gli accordi con produttori privati, che non ha saputo promuovere con sufficiente tempestività ed efficacia la ricerca e l'innovazione, che non ha voluto o saputo utilizzare i suoi rapporti internazionali per aumentare la capacità di penetrazione commerciale, che non ha saputo cogliere tutte le opportunità di differenziazione produttiva, provocando la chiusura e lo stato di grave crisi in alcune delle sue aziende; tutto ciò ha esposto la produzione italiana a difficoltà superiori a quelle dell'industria di altri paesi e non ha consentito alle imprese di affrontare il difficile momento internazionale con sufficienti risorse;

sottolineando che tutto ciò impone un'iniziativa adeguata di programmazione sia da parte del Governo che da parte delle imprese pubbliche e private;

impegnano il Governo

e in particolare il CIPI, ad adottare le opportune delibere nell'ambito del « programma finalizzato per la meccanica strumentale » approvato sin dal 1978 sulla base della legge n. 675, per indicare i criteri e gli obiettivi e gli strumenti da adottare per il coordinamento delle imprese meccanotessili, tenendo soprattutto conto della necessità di assicurare oltre che la razionalizzazione produttiva del settore, la disponibilità per ogni singola azienda delle principali risorse strategiche (in particolare, dello sviluppo della ricerca e dell'innovazione) e la costituzione di una più diffusa ed efficace rete di commercializzazione;

sottolineano la necessità che in tale programma siano inserite anche indicazioni concrete ed efficaci per la differenziazione produttiva delle aziende (non solo nel settore, sviluppando la componentistica, ma anche in altri settori di meccanica fine) in modo da salvaguardare e

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

consolidare livelli occupazionali per recuperare le più gravi crisi aziendali;

impegnano altresì il Governo

a ricercare nell'ambito dei fondi previsti per gli investimenti (FIO, fondi di dotazione per le partecipazioni statali, fondi della legge n. 675 e fondi per la ricerca

applicata), il sostegno finanziario necessario alla realizzazione dei programmi da elaborare e deliberare.

(7-00216) « MARGHERI, MIGLIORINI, GAMBO-LATO, GUALANDI, TREBBI ALO-ARDI, CASTOLDI, PUGNO, MAC-CIOTTA, CERRINA FERONI ».

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

—

BALDASSARI, GAROCCHIO, MASSARI, ACHILLI, ZOPPETTI, GARAVAGLIA, MILANI, DEL PENNINO E BASLINI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere —

constatata la situazione venutasi a creare alla CGR di Monza ed in particolare che:

1) la direzione francese della società appartenente al gruppo Thomson e occupante 740 lavoratori, ha deciso di procedere al licenziamento di 81 occupati;

2) preoccupazioni vi sono nei lavoratori e nelle organizzazioni sindacali per il futuro stesso dell'attività produttiva;

3) la produzione della CGR (apparecchiature radiologiche e di terapia tecnologicamente avanzata) implica un ruolo essenziale nel campo della sanità, sia nel comparto radiologico che nella terapia (40 per cento del mercato italiano);

4) recentemente la CGR ha beneficiato di contributi IMI per la ricerca ammontanti a 3 miliardi e ora intende eliminare il centro di ricerca e progettazione per trasferirlo in Francia, intendendo così procedere nella direzione che altre multinazionali straniere operanti nel nostro paese hanno intrapreso e cioè la trasformazione da entità produttiva a commerciale —

1) quali iniziative e misure intendano adottare al fine di far recedere la direzione della CGR dai propositi di riduzione del personale e di progressivo svuotamento del ruolo di ricerca e produttivo che la società svolge;

2) se non ritengano opportuno, così come le organizzazioni sindacali nazionali hanno chiesto, convocare urgentemente le parti (i licenziamenti saranno esecutivi a giorni) presso le loro sedi per una definizione positiva della vertenza.

(5-03319)

AMARANTE, CIUFFINI E DE CARO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che l'articolo 18 della legge 29 aprile 1982, n. 187, prevede che il Ministro dei lavori pubblici, entro trenta giorni dalla entrata in vigore della legge medesima, determina, con proprio decreto, sentiti i consigli nazionali degli ordini o collegi professionali, i compensi ed il rimborso spese da corrispondere a professionisti, singoli od associati, ovvero a persone giuridiche per le prestazioni rese in materia urbanistica a favore dei comuni e delle comunità montane della Campania e della Basilicata — se il Ministro ha emanato il decreto previsto dall'articolo 18 della citata legge n. 187 del 1982 e, in caso negativo, per conoscere i motivi che hanno imposto un ritardo certamente dannoso sia per i professionisti interessati, sia per i cittadini e gli enti locali delle zone terremotate. (5-03320)

ROSOLEN, PALOPOLI, BERLINGUER GIOVANNI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, BRUSCA, PASTORE, CARLONI ANDREUCCI E BOTTARI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali iniziative abbia assunto, e in quali sedi nazionali ed internazionali, affinché l'Organizzazione mondiale della sanità cancelli l'omosessualità dalla sua « classificazione internazionale delle malattie », considerato che:

recenti ricerche e la medicina più aggiornata negano qualsiasi serio fondamento scientifico alla teoria dell'omosessualità, sia maschile che femminile, come una forma di malattia mentale;

la « malattia mentale » viene presa a pretesto per comportamenti discriminatori ed emarginanti verso gli omosessuali e, in certi paesi, persino per pratiche psichiatriche repressive;

l'Assemblea del Consiglio d'Europa nella seduta del 1° ottobre 1981 ha votato la Risoluzione n. 756 contro le discriminazioni verso gli omosessuali con la quale invita l'Organizzazione mondiale della sanità a cancellare l'omosessualità dalla sua classificazione internazionale delle malattie mentali. (5-03321)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste, dell'industria, commercio e artigianato, del commercio con l'estero e degli affari esteri.* — Per sapere — dopo che ieri mattina per le vie del centro di Torino i rappresentanti dei 300 produttori di uova piemontesi hanno distribuito uova gratis per protestare contro il Governo che non adotta misure di protezione al settore, sostando davanti al Consolato francese che in un primo tempo pareva dovesse essere ricoperto di uova (fresche) in segno di protesta per l'invasione di prodotto francese che si sta verificando in questi giorni, prevalendo poi tra i manifestanti le « colombe » che hanno consegnato al rappresentante del Governo straniero un *plateau* con dozzine di uova e un *magnum* di barolo, come preciso riferimento alla guerra del vino scatenato dai *vignerons*; dato che la questura per motivi di ordine pubblico, non ha concesso l'autorizzazione di distribuire gratis anche 5.000 polli in piazza Castello, promotrice la Federazione regionale degli agricoltori, che ha ripiegato su migliaia di palloncini distribuiti agli automobilisti —:

se è vero che gli agricoltori italiani subiscono la massiccia concorrenza del prodotto CEE e i prezzi crollano mentre il mercato è invaso da produzione refrigerata;

se è vero inoltre che se la crisi non verrà allontanata, gli allevamenti non potranno continuare a lavorare in perdita e dovranno chiudere e l'Italia sarà costretta ad acquistare anche questi prodotti dall'estero;

infine, dato che il presidente regionale della categoria degli agricoltori, Ciriaco Perruquet, ha spiegato che la manifestazione non è ancora una dichiarazione di guerra, restando ancora alla pace diplomatica, non imitando cioè i francesi

nella guerra del vino, quali iniziative il Governo intenda adottare per scongiurare la « guerra delle uova », invitando per altro i cittadini a consumare più uova e più carne di pollo italiana. (4-15355)

**COSTAMAGNA.** — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle partecipazioni statali e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere — considerato che i piccoli imprenditori auspicano la soppressione del Ministero delle partecipazioni statali (lo ha detto a Savona il vicepresidente della Confindustria, Giuseppe Pichetto, che rappresenta oltre 80.000 piccoli industriali italiani) — se non ritengono che la politica industriale non ammetta sottosistemi e non possa pertanto che essere unica, trovando ciò un ulteriore valido supporto nel caso del presidente dell'Intersind Massaccesi che si è dimesso dopo aver dato la disdetta della scala mobile, non accettando le disposizioni del Governo e del Ministro delle partecipazioni statali;

per sapere infine se il Governo non ritenga che proprio il « caso Massaccesi » rappresenti la convinzione che le aziende statali debbono comportarsi seguendo gli stessi principi che animano le imprese private e quindi se il Governo non ritenga che sarebbe meglio operare una profonda modifica del sistema delle partecipazioni statali che, sopprimendo l'attuale dicastero, ne riconduca le responsabilità al Ministro dell'industria, con il compito di coordinamento delle diverse *holdings* pubbliche. (4-15356)

**COSTAMAGNA.** — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per sapere se è a conoscenza che esiste in Roma l'associazione « Civiltà libera dalla droga », formata da un gruppo di mamme interessate a fare attivamente qualcosa per risolvere questo problema, nata dalla conoscenza di una tecnica di recupero dei tossicodi-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

pendenti elaborata da L. Ron H Ubard ed usata sin dal 1966 in varie parti del mondo e recentemente anche in Italia in centri denominati « Narconom »;

per sapere se è vero che sino ad oggi sono funzionanti diversi centri, uno a Ronago (Como), uno ad Asiago (Vicenza) ed anche, da circa due settimane, uno a Napoli, e dal centro di Ronago, che è stato il primo ad aprire in Italia, ci sono stati già i primi risultati e cioè circa una decina di ragazzi che hanno completato il programma con successo e che ora stanno attivamente lavorando perché altre persone abbiano la stessa possibilità;

per sapere inoltre se il Governo non ritenga di far conoscere questo programma « Narconom » al maggior numero possibile di persone ed agli enti pubblici che siano in grado di aiutare queste associazioni, del tipo della associazione « Civiltà libera dalla droga » ed al gruppo « Abele » di Torino e raggiungere in breve tempo l'uso di sistemi per il recupero dei tossicodipendenti, necessitando anche aiuti materiali con donazioni che possano servire ad allestire sempre meglio gli esistenti centri antidroga e spazi per aperture di nuovi centri. (4-15357)

COSTAMAGNA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se è vero che il Ministero della pubblica istruzione avrebbe respinto la richiesta relativa all'istituzione di un corso di elettronica industriale presso l'istituto tecnico industriale statale per la meccanica, l'elettrotecnica e l'informatica « Olivetti » di Ivrea (Torino);

per sapere se non ritenga, dato che il Ministero avrebbe dato un parere negativo per preoccupazioni di ordine economico, di tener presente che non ci sarebbero oneri aggiuntivi, e che le esigenze del territorio, caratterizzato dalla presenza di una delle più grandi industrie elettroniche a livello internazionale, suggeriscono veramente l'istituzione del corso di elettronica industriale. (4-15358)

CERQUETTI E ZANINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere -

premessi che la ditta Aeritalia di Nerviano ha vinto recentemente una gara bandita dall'Esercito per la provvista di 680 *Driver-scopes* con un vecchio modello Philips IT 9632 di cui è licenziataria, a preferenza di un più recente modello nazionale P 192 di cui la stessa Aeritalia è pienamente proprietaria;

premessi che la vincita del prodotto nazionale avrebbe permesso di avviare produzioni con l'Argentina e con la Spagna subordinatamente alla adozione del mezzo da parte delle forze armate italiane;

premessi infine che le organizzazioni sindacali degli stabilimenti di Nerviano hanno accusato l'Aeritalia di aver sacrificato il prodotto nazionale a vantaggio di quello straniero per ragioni interne alla medesima società -:

le ragioni della scelta compiuta dalla direzione generale AMAT nell'appalto concorso che ha visto il confronto tra le due offerte presentate dalla Aeritalia;

l'opinione del Ministro sulla opportunità, da parte dello Stato italiano, di favorire menne aziendali che lasciano le forze armate italiane dipendenti da brevetti stranieri ormai obsoleti. (4-15359)

CERQUETTI E ZANINI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere - premessi che la ditta Aeritalia di Nerviano ha vinto recentemente una gara bandita dall'Esercito per la provvista di 680 *Driver-scopes* con un vecchio modello Philips IT 9632 di cui è licenziataria, a preferenza di un più recente modello nazionale P 192 di cui la stessa Aeritalia è pienamente proprietaria;

premessi che la vincita del prodotto nazionale avrebbe permesso di avviare produzioni con l'Argentina e con la Spagna subordinatamente alla adozione del mezzo da parte delle forze armate italiane;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

premessò infine che le organizzazioni sindacali degli stabilimenti di Nerviano hanno accusato l'Aeritalia di aver sacrificato il prodotto nazionale a vantaggio di quello straniero per ragioni interne alla medesima società -:

se intende accertare quali siano state le ragioni aziendali che hanno indotto l'Aeritalia a non sostenere il prodotto nazionale, che solo giustificerebbe il permanere di strutture di progettazione di strumenti ottici dentro lo stabilimento di Nerviano;

se intende intervenire affinché attraverso questi atti non si arrivi a creare condizioni di smantellamento di settori dello stabilimento in questione. (4-15360)

**BIONDI.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere - premesso:

che, secondo notizie di stampa riguardanti la vicenda dei medici del carcere di San Vittore accusati di falsa certificazione di atti pubblici, le indagini svolte dalla Procura di Milano avrebbero portato in modo affrettato ed ingiustificato a provvedimenti restrittivi della libertà degli imputati;

che, sempre secondo fonti di stampa attendibili, la polizia giudiziaria avrebbe tenuto un comportamento poco corretto e rispettoso della dignità dei sanitari arrestati durante la perquisizione domiciliare di questi -

se il Ministro di grazia e giustizia non ritenga opportuno interessare il Consiglio superiore della magistratura affinché vengano svolte tutte le necessarie indagini che il caso richiede. (4-15361)

**LODOLINI E TAGLIABUE.** — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se rispondono al vero le insistenti voci che confermerebbero (vedi *Il Giorno* del 4 luglio 1982 e l'esposto alla procura della Repubblica di Como da parte del segretario del WWF comasco), che men-

silmente nelle acque del Lario viene inabissato materiale bellico (armi, bombe, mine, ecc.), da parte dell'esercito, con notevole pericolo per le popolazioni costiere e per i pescatori che gettano ogni giorno nelle acque le loro reti.

Gli interroganti, interpretando il malessere e la preoccupazione degli abitanti rivieraschi, chiedono di conoscere se il ministro intenda aprire un'inchiesta per verificare la veridicità o meno di queste informazioni, secondo le quali ogni mese, dal porticciolo di Carate Uriò, verrebbero scaricate casse di pericoloso materiale da un autocarro militare su un barcone dal quale si provvederebbe a gettarle nei fondali del lago di Como.

Gli interroganti chiedono quali iniziative il Ministro intenda prendere, se queste informazioni risultassero veritiere, per porre fine a questo allarmante stato di cose. (4-15362)

**LATTANZIO.** — *Al Ministro della sanità* — Per conoscere il profilo professionale che si intende assegnare alle ingegniste dentali così come previsto dal quarto comma dell'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761.

La scuola speciale per ingegniste dentali istituita presso l'università di Bari con decreto del Presidente della Repubblica n. 645 del 30 maggio 1978 ha infatti superato il terzo anno di attività e si è a conoscenza che altre università vanno istituendo analoghe iniziative che si sono dimostrate più che valide ai fini della profilassi dentale e dell'igiene della bocca.

La identificazione del profilo professionale di detto personale si rende pertanto non solo indispensabile ma urgente ai fini del suo inquadramento nell'ambito del personale delle unità sanitarie locali così come è già avvenuto per le assistenti sociali e per le ortottiste alle cui scuole si accede con analogo titolo di scuola media superiore e con identica preparazione didattica. (4-15363)

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

CARLONI ANDREUCCI, GIOVAGNOLI SPOSETTI, LANFRANCHI CORDIOLI, MOLINERI E PASTORE. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere:

se è a conoscenza del gravissimo e preoccupante episodio, denunciato dagli organi di stampa, avvenuto a Matera per cui Marco Pozzuoli, di undici anni, affetto da *handicap*, è stato rispedito indietro dalla colonia montana dove avrebbe dovuto soggiornare per 25 giorni, con la diagnosi medica di « pericoloso a sé e agli altri »;

quali iniziative abbia intrapreso e intenda intraprendere perché si receda da tale vergognosa decisione e perché, dopo un anno internazionale dell'handicappato caratterizzato da tanti discorsi sul recupero, sull'integrazione ma da nessuna iniziativa concreta, tali episodi non debbano più verificarsi. (4-15364)

AMARANTE. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere — premesso che a distanza di cinquanta anni dalla scoperta della villa romana di Minori non sono stati né completati né avviati a completamento i lavori per il recupero dell'intera struttura — quali programmi e quali finanziamenti sono attualmente previsti o si intende prevedere per il pieno recupero dell'importante patrimonio archeologico della villa romana di Minori e per la sua utilizzazione ai fini dello sviluppo di attività culturali e turistiche della zona. (4-15365)

PIROLO — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

se ritiene conforme ai compiti d'istituto l'atteggiamento di quattro appartenenti alla polizia di Stato i quali, sollecitati a soccorrere un uomo anziano che, seminudo e in stato di incoscienza, giaceva a terra in una delle principali strade di Napoli, si rifiutavano di provvedere, con la giustificazione che si trattava di persona a loro nota, e cioè di un seminfer-

mo di mente e abitualmente ubriaco (il fatto è avvenuto, il giorno 5 luglio 1982, alle ore 20 circa, in Napoli, alla via Ponte di Tappia, e i quattro appartenenti alla polizia di Stato erano dei « falchi » a bordo di una vettura rossa targata NA-B05780);

se ritiene ammissibile che il « pronto intervento » della questura di Napoli, sollecitato più volte e da più parti, attraverso il « 113 », non sia intervenuto per prestare il soccorso richiesto che, solo dopo due ore, è stato effettuato da un'ambulanza chiamata attraverso la radio di una volante della polizia che si trovava a transitare nella zona;

quali provvedimenti intende prendere in presenza dei fatti segnalati. (4-15366)

PAZZAGLIA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere se ritengono di dover svolgere un intervento urgente per evitare che numerosi lavoratori della cartiera di Arbatax vengano sospesi dal lavoro e per garantire la ripresa e lo sviluppo della attività produttiva della cartiera stessa. (4-15367)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere:

se intenda disporre, anche con la eventuale diretta acquisizione della disponibilità del Monumento, le necessarie opere di restauro della antica chiesa bizantina di San Salvatore, il più antico monumento di Iglesias;

se intenda, ove fosse necessario, richiedere al Ministro dei trasporti una modifica della zona di ampliamento della sede ferroviaria adiacente la chiesa. (4-15368)

DEL DONNO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato della pratica per la pensione del signor Arduino D'Augelli, nato a San Severo l'8 marzo

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

1924, pratica n. 139.685 FG L. 29/79 Alleg. 1 con riferimento ai sensi dell'articolo 5, primo comma, della legge n. 29 del 1979, mod.Tr.C. 01 Bis. (4-15369)

**ALMIRANTE, PAZZAGLIA E ROMUALDI.** — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se sia a conoscenza che in questi ultimi tempi la Repubblica di Slovenia, facente parte della Repubblica Federativa Socialista di Jugoslavia, avrebbe approvato la localizzazione, sul Carso, della parte jugoslava della zona franca industriale prevista dal trattato di Osimo, a cavallo del confine con l'Italia;

per sapere se sia a conoscenza che le forze politiche italiane presenti a Trieste e nella regione Friuli-Venezia Giulia hanno reiteratamente e motivatamente manifestato la loro contrarietà alla ubicazione della zona franca industriale nell'ambito del Carso;

per conoscere se da parte del Governo italiano sia mai stata rappresentata al Governo di Belgrado la volontà espressa in merito dalle rappresentanze politiche italiane di Trieste e degli altri comuni interessati;

per conoscere, infine, quali passi intenda compiere il Governo italiano di fronte a questa iniziativa jugoslava che, stranamente, è stata presa proprio nel momento in cui, nella regione Friuli-Venezia Giulia è in corso una consultazione degli enti locali interessati ad una diversa localizzazione della zona franca industriale, e per sapere se il Governo italiano intenda rinegoziare quelle parti del trattato di Osimo che sono state condannate dalla opinione pubblica data la loro inutile pericolosità per gli interessi dell'Italia e delle popolazioni del confine giulio. (4-15370)

**MARTINAT, CARADONNA E MACALUSO.** — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere - premesso che la grave crisi che attraversa l'agricoltura

italiana, determinata anche dalla insensibilità politica per detto settore da parte del Governo, si è ulteriormente aggravata anche in seguito alla massiccia importazione di uova dalla Francia, pare addirittura con una operazione di *dumping* - quali iniziative intenda intraprendere a favore di detto settore per evitare che la crisi diventi irreversibile con gravissime, inevitabili conseguenze sul piano occupazionale e per la nostra già disastrosa bilancia dei pagamenti. (4-15371)

**CIUFFINI, BARTOLINI, SCARAMUCCI GUAITINI E CONTI.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere:

se sono al corrente della ininterrotta catena di gravissimi incidenti che, ormai quotidianamente, interessano la superstrada E7 nel tratto umbro e il raccordo autostradale Terni-Orte, con decine di morti e feriti, tanto da sollevare ormai la protesta collettiva delle popolazioni interessate e da configurare un vero e proprio stato di emergenza;

se sono al corrente che la maggior parte degli incidenti stessi interessano i tratti di recente costruzione e quindi evidenziano errori di impostazione in sede progettuale. Infatti, a fronte di un tracciato estremamente scorrevole, pensato per velocità di base intorno ai 120 chilometri orari, fa riscontro l'assoluta mancanza di sicurezza per quanto riguarda gli attraversamenti, gli accessi, la separazione delle carreggiate, le aree di sosta e rifornimento ubicate in modo sempre disimmetrico eccetera. Né è pensabile che a queste evidenti carenze si possa porre rimedio con l'imposizione di un limite di velocità che penalizza l'impiego dell'opera senza arrecare nessun beneficio reale in termini di aumento del livello di servizio e quindi di sicurezza.

Gli interroganti inoltre intendono conoscere quali provvedimenti i Ministri competenti intendono assumere nel breve e medio periodo per ovviare a questo gra-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

vissimo ed ormai insopportabile stato di cose sia in termini di aumento della vigilanza, sia in termini di miglioramento degli *standards* di sicurezza, anche in anticipazione degli interventi già previsti in proposito dalla legge approvata dalla Camera e attualmente in esame presso l'altro ramo del Parlamento. (4-15372)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per sapere se il Governo intende promuovere un particolare e positivo interessamento per la tutela della fontana del paese di Collelungo in provincia de L'Aquila, una fontana di notevole valore artistico e monumentale, della quale pare non disinteressarsi la stessa amministrazione comunale, che dovrebbe ora provvedere al ripristino del

vecchio acciottolato sulla piazza di San Rocco, sulla quale prospetta la fontana lunga ben 25 metri. (4-15373)

DEL DONNO. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per sapere:

1) quali sono i motivi per cui tutta la posta in partenza da Bari, viene timbrata a Modugno con evidenti e costanti ritardi che si aggiungono a quelli di ordinaria amministrazione;

2) quali sono i criteri che presiedono a tali provvedimenti assurdi i quali non possono in alcun modo essere giustificati dalla mancanza di locali sufficienti ed adatti nella città di Bari, né da eventuali introduzioni di inoltro meccanico. (4-15374)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

**SALVATO E SANDOMENICO.** — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che ieri, 7 luglio 1982, un ennesimo efferato omicidio è stato commesso nel reparto di massima sicurezza del carcere di Poggioreale, dove Raffaele Catapano, capo dell'« Anonima sequestri », ha massacrato, decapitandolo e squarciandogli il torace, Antonio Vangone, esponente della « Nuova famiglia »;

che il Catapano ha poi sequestrato un sottufficiale quattro agenti e un medico servendosi di una rivoltella e di armi improprie in suo possesso —:

1) in che modo la rivoltella e le armi siano potute entrare nel carcere;

2) se si intende portare avanti un piano serio per riportare la sicurezza all'interno di questo carcere, tutelando la vita degli agenti e dei detenuti;

3) quali siano i tempi per lo smantellamento di Poggioreale e la costruzione di un nuovo carcere. (3-06472)

**SALVATO, AMARANTE, MATRONE E SANDOMENICO.** — *Ai Ministri dei lavori pubblici e del turismo e spettacolo e al Ministro per il coordinamento dei servizi concernenti la protezione civile.* — Per sapere — premesso:

che sabato 3 luglio 1982 la caduta di un masso dal « Pizzo del pappagallo » ha causato la grave sciagura del Famous Beach (Castellammare di Stabia) in cui ha perso la vita il piccolo Antonio D'Aniello ed è rimasto seriamente ferito il cugino Giuseppe D'Aniello;

che tale sciagura ha determinato per alcuni giorni la chiusura della statale 145

con fortissimi danni per l'economia della penisola sorrentina —:

1) se è stata aperta un'indagine tendente ad accertare le cause e le responsabilità dello stato di abbandono in cui la cava, da cui è precipitato il micidiale macigno, versa da anni; in particolare per conoscere quali sono le responsabilità dell'Italcementi proprietaria della cava e della ditta Cosenza affittuaria della stessa;

2) quale sia l'entità dei lavori effettuati dall'Italcementi sulla statale 145;

3) quali siano le responsabilità dell'ANAS.

Per sapere inoltre se si intende costituire una commissione tecnica per verificare lo stato di agibilità della statale 145 in modo da prevenire il ripetersi di mortali sciagure e da impedire ulteriori danni al turismo su cui si fonda l'economia della penisola sorrentina. (3-06473)

**SALVATO, CONTE ANTONIO, MOLINERI, BOTTARI, CODRIGNANI, CARLO NI ANDREUCCI, GIOVAGNOLI SPOSETTI E SANDOMENICO.** — *Ai Ministri della sanità e di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso:

che nella clinica privata « Salus » di Telesse (Benevento), un gruppo di medici senza scrupoli aveva organizzato un vero e proprio mercato di neonati — al prezzo di 10 milioni — sulla pelle di giovani coppie disperate;

che nella stessa clinica venivano praticati aborti a ragazze minorenni, a donne in stato avanzato di gravidanza senza nessuna preoccupazione per la salute delle stesse donne;

che circa un mese fa fu compiuto l'arresto di 3 medici — Donato Musto (direttore della clinica), Benito Vicario (ginecologo e aiuto primario nell'ospedale civile di Benevento), Alfonso Onofrio (ginecologo e assessore provinciale alla sanità) — con l'accusa di violazione della legge n. 194 e di truffa ai danni della regione Campania;

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

che attraverso indagini della Guardia di finanza è venuta in questi giorni alla luce in tutta la sua crudezza la drammatica compravendita dei neonati -

1) se è stata aperta sull'allucinante e vergognosa vicenda un'inchiesta da parte dei due Ministri;

2) come si intende intervenire, anche sollecitando l'assessore alla sanità e l'intera giunta regionale, perché sia garantita una reale tutela della maternità attraverso una rigorosa applicazione in tutta la sua interezza della legge n. 194, una legge che per molti aspetti - soprattutto per la prevenzione - rimane largamente inapplicata in tutta la regione Campania, con conseguenze particolarmente gravi in zone depresse economicamente, culturalmente, socialmente come quelle interne in cui sono quasi del tutto assenti strutture sociali a sostegno della maternità e dell'infanzia;

3) come si intende prevenire il ripetersi di episodi gravissimi come il turpe mercato dei neonati, generato da condizioni di sottosviluppo, ma anche da inefficienza e lentezza delle istituzioni preposte ad assicurare, attraverso l'istituto dell'adozione, una reale tutela dell'infanzia e dei suoi diritti. (3-06474)

CRUCIANELLI E CATALANO. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere - premesso che:

è tornato, come ogni anno, drammatico, all'ordine del giorno il grave problema della lotta contro gli incendi, che ancora una volta stanno mettendo in grave pericolo vaste zone del nostro paese;

le notizie più allarmanti riguardano il sud, in particolare la Calabria, la Sardegna, la Puglia, dove a tutt'oggi sono migliaia gli ettari di ricca vegetazione e di terreni coltivati distrutti irrimediabilmente dal fuoco;

in Calabria la giunta regionale ha proclamato lo « stato di calamità naturale »;

in Puglia, se non si pongono subito le premesse per un'opera anti-incendio seria e tempestiva, si prevede che alla fine della stagione saranno oltre duemila gli ettari di boschi distrutti;

in Sardegna, dalla splendida isola di Caprera, alle zone interne, sono centinaia gli incendi sviluppatasi fino ad ora, compresa la zona del Monte Albo, considerata una delle zone faunistiche più ricche dell'isola -:

quali siano le iniziative prese dai Ministri competenti per far fronte alla drammatica situazione venutasi a creare sull'intero territorio nazionale, a seguito dello svilupparsi degli incendi;

come sono strutturati i reparti preposti alla lotta anti-incendio, in termini di attrezzature, organico attivo, basi operative;

se, in vista della stagione estiva, che ogni anno vede le migliori zone boschive del paese distrutte dalle fiamme, tali reparti vengano potenziati, per far fronte al moltiplicarsi delle richieste di interventi urgenti sul territorio;

quali siano i motivi che hanno portato il Ministro dell'interno, come riporta la stampa quotidiana, a far pervenire ai direttori generali del Corpo dei vigili del fuoco, ai comandanti delle scuole anti-incendio, agli ispettori portuali e aeroportuali, ai comandanti provinciali, il messaggio « riservato » in cui si invita il corpo ad « ...astenersi d'ora in poi, dal rilasciare dichiarazione alcuna in merito... », riferendosi probabilmente ad alcune denunce, provenienti dall'interno del Corpo dei vigili, di inadeguatezza dei mezzi a disposizione;

se i ministri competenti non ritengano inadeguati i mezzi a disposizione per una lotta anti-incendio, e quindi se non ritengano più utile attrezzare nel migliore dei modi i Corpi preposti alla vigilanza contro gli incendi, che non impedire agli stessi di esprimere pareri su una questione che riguarda la comunità tutta. (3-06475)

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

TREMAGLIA. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi che impediscono di programmare e di effettuare nuovi voli nazionali sull'aeroporto di Orio al Serio, specie nella occasione della chiusura — per un periodo di almeno due mesi — dell'aeroporto di Linate.

L'interrogante sottolinea che la deviazione di tutti i voli da Linate a Malpensa provoca gravi disagi anche ai milanesi, ma soprattutto a quanti debbano, per motivi di lavoro, raggiungere Roma dalle province lombarde; e chiede al Ministro:

perché abbia aderito a quanto deciso dall'Alitalia e dalla SEA, intasando Malpensa e contro i più elementari interessi degli utenti del volo;

perché, pur continuando a impegnarsi a parole con i bergamaschi, in particolare non utilizzi e non valorizzi l'aeroporto di Orio al Serio;

perché non provvede a far corrispondere contributi dello Stato più volte annunciati per la messa in opera degli ILS;

perché ignori, anche se costantemente sollecitato, di regolarizzare i collegamenti di autobus con Brescia, già in esercizio ai tempi dell'ITAVIA dall'aeroporto di Orio sul Serio;

perché non intervenga per la stazione della aviolinea nel centro di Bergamo, messa a disposizione dal comune di Bergamo e rifiutata dall'Aermediterranea-Alitalia, rallentando in tal modo l'adeguamento delle strutture per la commercializzazione e l'incremento dei voli dell'aeroporto bergamasco;

perché ora che la lottizzazione politica ha portato un socialista alla guida della SEA, non raggiunge l'accordo con una intesa SEA-SABCO, per un effettivo rilancio dell'aeroporto di Orio al Serio, che ha attrezzature e personale più che sufficienti, per garantire almeno 4 voli nazionali giornalieri in partenza e 4 voli in arrivo.

L'interrogante chiede se il Ministro intenda far cessare immediatamente questa scoperta operazione di ostilità e di grave

danno condotta o subita anche dal suo Ministero contro Orio al Serio, e pone la domanda urgente di come il Ministro voglia immediatamente disporre, anche contro il parere dell'Alitalia-SEA, o se possibile in accordo con la stessa compagnia di bandiera, per destinare i nuovi voli per l'aeroporto di Bergamo nella misura sopra indicata (4 voli in partenza e 4 voli in arrivo); chiede altresì se il Ministro intenda dare priorità nella sua valutazione e per i provvedimenti indispensabili, alla denuncia-protesta che proviene non solo dai parlamentari di tutti i partiti, ma soprattutto dalle categorie della produzione e del lavoro colpite più di ogni altre dalla deplorabile inerzia governativa e dall'assurdità delle decisioni sin qui adottate dal Ministero dei trasporti. (3-06476)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere se corrisponda a verità (nelle sue cifre quasi ridicole) l'informazione secondo la quale il Governo italiano contribuirebbe al programma di aiuti per l'infanzia libanese organizzato dall'UNICEF, con sole lire « 250 milioni »!

L'interrogante auspica una smentita o una urgente rettifica, considerato che:

come risulta da un comunicato della stessa organizzazione delle Nazioni Unite, « i bambini colpiti dalla guerra in Libano sono quasi un milione ed hanno bisogno di acqua, alimenti e assistenza sanitaria »;

Governo e Parlamento italiano stanno dedicando da lungo tempo, grandi attenzioni e grandi discorsi al problema dei 50 (o 40, o 30, o 1-2) milioni di « morti per fame » ogni anno nel mondo, ed all'impegno di stanziare ogni anno alcune migliaia di miliardi (non si capisce bene come utilizzabili), mentre in questo caso siamo in presenza di un problema molto preciso, molto grave e sul quale non esistono dubbi di cifre o di interpretazioni.

L'interrogante chiede se il Governo intenda adoperarsi affinché la cifra sia elevata almeno a qualche miliardo da impe-

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

gnare su fondi che non hanno ancora avuto, e difficilmente potranno a breve scadenza avere, destinazioni specifiche, e tanto concrete. (3-06477)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'inter-no.* — Per sapere —

in relazione ad una decorosa e necessaria sistemazione del monumento a San Francesco nella piazza di San Giovanni in Laterano in Roma;

considerato che reiterate richieste e petizioni presentate da molti cittadini direttamente all'amministrazione comunale non hanno avuta alcuna risposta ed esito;

considerato che recentemente è addirittura accaduto che un povero giovane tossicodipendente è andato a « bucarsi » ed a morire proprio sulla parte statuarica del monumento;

considerato infine che siamo nell'anno centenario della nascita del grande Santo italiano, e che si sono svolte e si svolgeranno manifestazioni religiose appunto intorno al monumento —

se il Governo non ritenga opportuno e doveroso interessarsi della questione, e richiamare l'amministrazione comunale di Roma perché finalmente si decida di recintare (con una decorosa chiusura metallica) il monumento stesso, a rispetto di un luogo caro alla stragrande maggioranza dei romani ed a decoro della stessa città di Roma. (3-06478)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere — anche in relazione ad un interessantissimo articolo, a firma Cesare D'Onofrio, apparso sul quotidiano *Il Tempo* di Roma martedì 29 giugno scorso — quali iniziative il Governo intenda assumere per sollecitare la definizione della « proprietà » del corridoio pensile, tra i palazzi Vaticani e la

fortezza di Castel San Angelo, comunemente denominato « passetto », fatto costruire circa sette secoli or sono da Papa Niccolò III.

La definizione della « proprietà del passetto » permetterebbe intanto una migliore conservazione del celebre monumento e poi anche una sua utilizzazione per l'arricchimento delle enormi attualità e potenzialità turistiche della città di Roma.

In particolare l'interrogante gradirebbe anche di sapere se l'amministrazione comunale di Roma si sia mai interessata per sollecitare la definizione degli aspetti giuridici della questione, anche come premessa allo sfruttamento delle potenzialità turistiche di essa. (3-06479)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — in relazione a notizie riportate da tutta la stampa, secondo le quali i recenti eccezionali successi della Nazionale azzurra di calcio ai campionati del mondo di Spagna (sui campioni del mondo, gli argentini, e poi anche sul Brasile, serio e sicuro aspirante al titolo mondiale) sarebbero stati determinati in particolare dalla fine del « periodo di convalescenza agonistica » del centravanti Rossi, che da competenti in materia e in particolare anche dal campione polacco Boniek (che dovette subire un'analoga esperienza) doveva essere della durata di « un paio di mesi »;

nella speranza che la guarigione sia completa e definitiva — con quale somma incoscienza abbiano potuto comportarsi i responsabili della Federazione italiana gioco calcio che — ostinatamente negando ogni sospensione della pena ed impedendo così al calciatore Rossi di ritornare sui campi di gioco qualche mese prima e non alla immediata vigilia dei campionati mondiali di calcio — hanno rischiato di determinare la eliminazione dell'Italia al primo turno dei campionati ed hanno comunque umiliato, nell'ultimo anno, tutto

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

il calcio azzurro presentatosi ai Campionati di Spagna dopo una serie di umilianti sconfitte in partite amichevoli.

Con l'occasione l'interrogante - considerato che il Governo non ha risposto ad una serie di interrogazioni, presentate fin dall'agosto dello scorso anno, tendenti appunto a ridare al calcio azzurro il suo attaccante di sicuro valore internazionale con qualche mese di anticipo - chiede di sapere perché in ogni caso il Governo non ha ritenuto opportuno e doveroso intervenire presso i competenti organi sportivi, trattandosi - ovviamente - di materia che interessa (questo è ormai evidente in tutti i paesi) non soltanto il settore sportivo ma tutta la vita di ogni nazione.

(3-06480)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per sapere - in relazione alla notizia, secondo la quale, malgrado gli inviti degli Stati Uniti, il Giappone insisterebbe per portare avanti il suo progetto di gasdotto in collaborazione con l'Unione Sovietica - se il Governo avverte la radicale differenza che esiste tra un gasdotto (come quello possibile tra Russia e Giappone) che nasce su un'isola, Sakhalin (che pur sotto sovranità sovietica appartiene geograficamente al Giappone) avendo come unico possibile destinatario e sfruttatore il Giappone, cioè assurdo il compenso che con il suo capitale rende la sua realizzazione, mentre nel caso del gasdotto sovietico l'opera è essenzialmente un'opera interna alla Russia sovietica, che domani potrebbe essere tranquillamente utilizzata, unicamente ai fini del potenziamento interno della Russia stessa, e sarebbe sempre utilissima anche senza l'esportazione di un solo mc. di gas oltre i confini sovietici.

Con l'occasione l'interrogante chiede - ancora - di sapere se il Governo intenda sottoporre l'importante problema della eventuale partecipazione italiana alla realizzazione del gasdotto russo con l'Europa ad un preventivo dibattito in Parlamento.

(3-06481)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se il Governo confermi le cifre riportate in questi giorni dalla stampa secondo le quali:

1) i contratti mezzadrili tuttora esistenti in Italia sarebbero circa 45 mila;

2) di questi 45 mila contratti soltanto per 18 mila sarebbe stata richiesta la conversione del contratto mezzadrile in contratto di affitto;

3) in questi casi vi sarebbe stata sempre una dichiarazione di « non disponibilità alla conversione » da parte dei concedenti.

È evidente l'interesse che la conoscenza di queste cifre riveste, in relazione alla legge recentemente approvata dal Parlamento e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 5 maggio scorso, appunto sul problema dei patti agrari. (3-06482)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro delle finanze.* — Per sapere - in relazione anche ai recenti provvedimenti del Consiglio dei ministri sulla lotta all'evasione fiscale e sui provvedimenti per sistemare tutte le pendenze debitorie dei contribuenti in materia fiscale - se corrispondono a verità le cifre riportate dalla stampa, secondo le quali:

1) tra il 1973 ed il 1978 la percentuale dei redditi dichiarati si sarebbe così trasformata:

a) per il lavoro dipendente: dal 41 al 75 per cento;

b) per il lavoro autonomo: dal 18 al 2,3 per cento;

c) per i terreni: dal 18 al 2,4 per cento;

d) per le imprese: dal 23 al 19,3 per cento;

2) risulterebbe in particolare l'assurdo di un lavoro autonomo che, pur impegnando in Italia ancora quasi il 30 per

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

cento dei lavoratori (e questo è un fatto estremamente positivo per le possibilità di sviluppo per l'economia nazionale e per la garanzia della stessa democrazia in Italia), rappresenterebbe soltanto il 2,3 per cento del reddito dichiarato; non apparendo affatto strano che, invece, il reddito da lavoro dipendente costituisca ormai una altissima percentuale del reddito complessivo dichiarato, essendo ormai l'Italia diventata un paese nel quale il lavoro, e i redditi da lavoro, hanno acquisito una enormemente accresciuta, opportuna, doverosa, giusta rilevanza. (3-06483)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, del turismo e spettacolo e del tesoro.* — Per sapere se il Governo è informato di quanto tutti i giornali hanno riportato in data mercoledì 7 luglio circa nuovi scioperi (« scientificamente organizzati » per creare enormi danni) sul maggiore aeroporto intercontinentale italiano, l'aeroporto di Fiumicino (al quale in questi anni si sta impedendo — attraverso questi veri e propri atti di sabotaggio — di poter diventare uno dei maggiori aeroporti del mondo almeno come transito. Queste le notizie riportate dalla stampa:

« Per una settimana intera, da mercoledì prossimo a martedì 20 luglio, i servizi aerei in partenza da Fiumicino subiranno paralisi alternate e ripetute, a causa di una serie di scioperi articolati proclamati dal personale di terra dell'aeroporto e di quello di terra specificamente dipendente dall'Alitalia, ATI e Aermediterranea.

Le sospensioni del lavoro avranno la durata complessiva di quattro ore durante la settimana ma le conseguenze a carico degli utenti potranno essere gravi perché i servizi colpiti a turno dagli scioperi sono numerosi, con effetto dunque moltiplicatore. Tanto più che al personale di terra si affiancheranno negli scioperi, nella stessa settimana, gli assistenti di volo delle tre compagnie aeree italiane.

Le agitazioni decise dalla federazione trasporti CGIL, CISL e UIL allo scopo di

sollecitare trattative per i contratti integrativi, colpiranno in diversa misura anche le compagnie aeree straniere per quanto riguarda le partenze da Fiumicino, perché gli scioperi paralizzano a turno le varie categorie del personale aeroportuale di terra dell'intero scalo, facendo mancare, per esempio, gli addetti al trasporto merci o alla preparazione dei pasti a bordo o ad altri importanti servizi. Sono insomma prevedibili per l'utenza nazionale e internazionale disagi tutt'altro che lievi, proprio in un periodo di grande traffico quale è solitamente quello di fine luglio ».

In queste condizioni l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga suo pieno diritto e stretto dovere intervenire usando tutte le armi legali possibili. (3-06484)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri della pubblica istruzione e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — in relazione ai dati forniti in un recente convegno su « Diritto alla casa ed al lavoro per i giovani » organizzato dalla rivista *Prospettive nel mondo*, secondo i quali oltre il 40 per cento dei giovani disoccupati è in possesso di un diploma o di una laurea (e sono proprio questi giovani che hanno maggiore difficoltà a trovare lavoro) —

1) se il Governo non ritenga che questi sconcertanti e gravissimi fatti che colpiscono tanta parte della gioventù italiana, siano la diretta, necessaria, non imprevedibile (e non imprevista), conseguenza di errori gravissimi commessi con alcune « riforme » nel settore della scuola operate in questi ultimi anni (per le quali la gran parte dei giovani sono stati « indotti alla corsa » verso il diploma e verso la laurea, trascurando più concrete e spesso più congeniali possibilità di preparazione professionale e di avviamento al mondo del lavoro, come è avvenuto in particolare con la disgraziata riforma che ha aperto a tutti i

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

giovani l'accesso indiscriminato alla Università);

2) se il Governo non ritenga doveroso far preparare da organismi competenti un esauriente « studio critico » su questa situazione e sulle cause, in particolare, che l'hanno determinata;

3) se sulla base di questo studio critico il Governo non ritenga anche doveroso presentare al Parlamento concrete proposte per riparare a vecchi errori e per evitare che ne siano commessi di nuovi, capaci di aggravare ancora il problema. (3-06485)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere:

1) se il Governo è informato del nuovo aumento dei contributi che dovranno essere pagati dai giovani che scelgono di frequentare la libera « Università Cattolica del Sacro Cuore » a Milano, per i quali la quota minima (per gli studenti appartenenti a famiglie con reddito più basso) è di quasi mezzo milione, mentre supera il milione di lire per i redditi familiari superiori a 33 milioni;

2) se il Governo non ritiene che la situazione che ha imposto questo aumento dei contributi rischi di rendere sempre meno « libera » la costituzionale libertà dei giovani e delle famiglie di scegliere la scuola preferita;

3) se il Governo non ritenga che sia estremamente significativo che decine di migliaia di giovani, e le relative famiglie, preferiscano sostenere oneri tanto forti o crescenti pur di poter frequentare una scuola di propria fiducia;

4) se in queste condizioni il Governo non ritenga, infine, doveroso prendere una aperta posizione in favore di iniziative che tendono a fare « giustizia e libertà » nel settore, prevedendo contributi statali ai giovani ed alle famiglie che — scegliendo istituti scolastici non statali — concorrono anche da un lato a ridurre spese ingen-

tissime (che altrimenti dovrebbero essere sostenute direttamente dallo Stato), mentre dall'altro mantengono accesa la fiaccola della « libertà della scuola », che è la prima condizione di ogni libertà culturale e quindi di ogni vera libertà politica (mentre continuano a concorrere con le tasse pagate al finanziamento delle scuole direttamente gestite dallo Stato).

(3-06486)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri del turismo e spettacolo e di grazia e giustizia.* — Per sapere — in relazione ad una notizia di agenzia secondo la quale « in previsione dei provvedimenti censori che il Governo intenderebbe adottare nei confronti del cinema della « luce rossa », gli interessati al problema sono partiti al « contrattacco », evidenziando i « meriti » che questo tipo di cinema ha al suo attivo, e liberando questo stesso cinema da una delle « maggiori accuse », che sarebbe quella di trarre morbosamente e in modo deviante un numero considerevole di giovani, in quanto — secondo « le testimonianze di un gestore di tale tipo di cinema » — parrebbe che i frequentatori più assidui siano gli ultrasessantenni e, per di più, marito e moglie — se il Governo è in grado di assicurare che non si lascerà « impressionare » da questo tipo di affermazioni sia per quanto riguarda « la salvezza da una pesante crisi di molte sale cinematografiche, che altrimenti sarebbero state costrette a chiudere i battenti » (in quanto i frequentatori sono soltanto poche decine ogni giorno) sia per il tipo di frequentatori tra i quali sono assolutamente da escludere le coppie di « ultrasessantenni » marito e moglie: mai infatti una donna è stata vista presente a questi spettacoli. (3-06487)

GREGGI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei beni culturali e ambientali.* — Per sapere quando il Gover-

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

no provvederà a regolarizzare la condizione dell'Ente « Parco nazionale di Abruzzo », uno dei più caratteristici parchi nazionali, per il quale:

1) non è stato ancora approvato il nuovo regolamento organico del personale, adottato nel 1976;

2) si è tardato anni per nominare il presidente ed il consiglio di amministrazione;

3) non sono stati ancora erogati i finanziamenti annunciati: di un miliardo

di contributo; di 634 milioni in base alla legge cosiddetta del « quadrifoglio »; e di 1.110 milioni per il 1982.

La necessità di una maggiore e particolarissima attenzione al consolidamento del Parco nazionale di Abruzzo risulta sia dalla maggiore frequenza dei turisti italiani e stranieri, sia dalla pressione sempre crescente delle zone limitrofe (verso il Lazio e verso l'Abruzzo ed il Molise) tutte zone dotate ormai di nuove e più veloci strade ed in via di sviluppo.

(3-06488)

\* \* \*

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

## INTERPELLANZE

Il sottoscritto chiede di interpellare i Ministri della marina mercantile e del turismo e spettacolo, per sapere — premesso che lungo le coste della Versilia vi sono tratti di arenile demaniale liberi, ed alcuni prospicienti centri abitati come ad esempio Tonfano, il cui stato di abbandono comporta una gestione priva di ogni e qualsiasi controllo, con conseguenze molto gravi per l'igiene e la salute pubblica — quali provvedimenti urgenti ed operativi intendano adottare per risolvere tale stato di cose, anche considerando la necessità di salvaguardare e promuovere il turismo, che è attività essenziale per l'intera zona.

(2-01962)

« LABRIOLA ».

Il sottoscritto chiede di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della pubblica istruzione, del lavoro e previdenza sociale e dell'industria, commercio e artigianato, per sapere — in relazione alla complessiva « produttività » del sistema scolastico italiano (con particolare riferimento alla zona della scuola media, inferiore e superiore), decisiva sia per i destini della Università e quindi della cultura, sia per la possibilità dello sviluppo produttivo ed economico del paese — quale giudizio il Governo dia e quali conclusioni di linea politica scolastica intenda trarre in generale, dopo la singolare denuncia di « scarsa produttività del sistema scolastico italiano », formulata in una recente conferenza stampa in Roma dal « Fronte dei genitori » che si interessa dei problemi della famiglia ed in particolare dei diritti e dei doveri, e quindi delle esigenze e dei problemi, affermati dalla stessa Costituzione, delle famiglie nei riguardi della « istruzione » ed « educazione » dei giovani.

Secondo la documentazione offerta dalla associazione, emergono i seguenti dati:

1) si può dire che oggi in Italia l'obbligo scolastico della scuola elementare è adempiuto nella quasi totalità;

2) si deve invece riconoscere che all'obbligo del completamento della scuola media inferiore sfuggono ancora forse centomila giovani, cioè più del 10 per cento dei giovani che ad esso sono tenuti;

3) l'80 per cento dei giovani che hanno completato l'obbligo della scuola media inferiore iniziano studi di scuola media superiore;

4) soltanto poco più di 300 mila (cioè poco più di un terzo), completano il corso di studi, ottenendo il relativo diploma;

5) aggiungendo ai 100 mila ragazzi che non completano la scuola media inferiore altri 500 mila circa che non completano le scuole medie superiori, si ha complessivamente che sui 900 mila circa ragazzi (che costituiscono ancora oggi una classe di età), appena un terzo ottengono — attraverso la scuola — un minimo di capacità professionale, oltre il minimo di cultura offerto dalla scuola media unica inferiore;

6) considerato poi che mentre quasi i due terzi dei 300.000 licenziati ogni anno dalle scuole medie superiori si iscrivono all'Università, ogni anno soltanto 75-77.000 riescono a conseguire la laurea, si deve concludere che « la produttività complessiva » del sistema scolastico italiano — anche soltanto in relazione alla capacità di preparare i giovani alla vita professionale (e senza qui tener conto della produttività più specificamente culturale, civile ed umanistica) — ha un rendimento molto basso in quanto in pratica soltanto un terzo dei 900.000 giovani che ogni anno accedono al sistema scolastico, escono dal sistema stesso avendo acquisito un minimo di capacità professionale, direttamente necessaria per l'inserimento nel mondo del lavoro.

## VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

Considerato che i dati presentati e le conclusioni sostenute nella documentazione del Fronte dei genitori appaiono difficilmente confutabili (e lietissimo sarebbe l'interpellante se il Governo potesse rettificare o smentire i dati stessi e le relative conclusioni) l'interpellante chiede in particolare di sapere se il Governo - anche prima di procedere a nuovi programmi di « riforma » o di « riorganizzazione » della scuola italiana - non intenda doveroso ed opportuno promuovere, con larga partecipazione non soltanto dei competenti delle forze sociali, e degli insegnanti ma di tutta l'opinione pubblica, una seria « in-

chiesta nazionale » e un approfondito dibattito, che permetta una sicura « valutazione dello stato e della produttività del sistema scolastico italiano », e dia a tutti gli italiani piena coscienza dell'importanza determinante e prioritaria che - in un paese come l'Italia, privo di materie prime - ha la scuola come luogo nel quale si potenzia e si affina l'unica vera ricchezza nazionale costituita dalle native capacità intellettuali degli italiani, sicuramente non inferiori a quelle di qualsiasi altro tra i popoli più dotati e progrediti della terra.

(2-01963)

« GREGGI ».

---

VIII LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DELL'8 LUGLIO 1982

---

abete grafica s.p.a.  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma